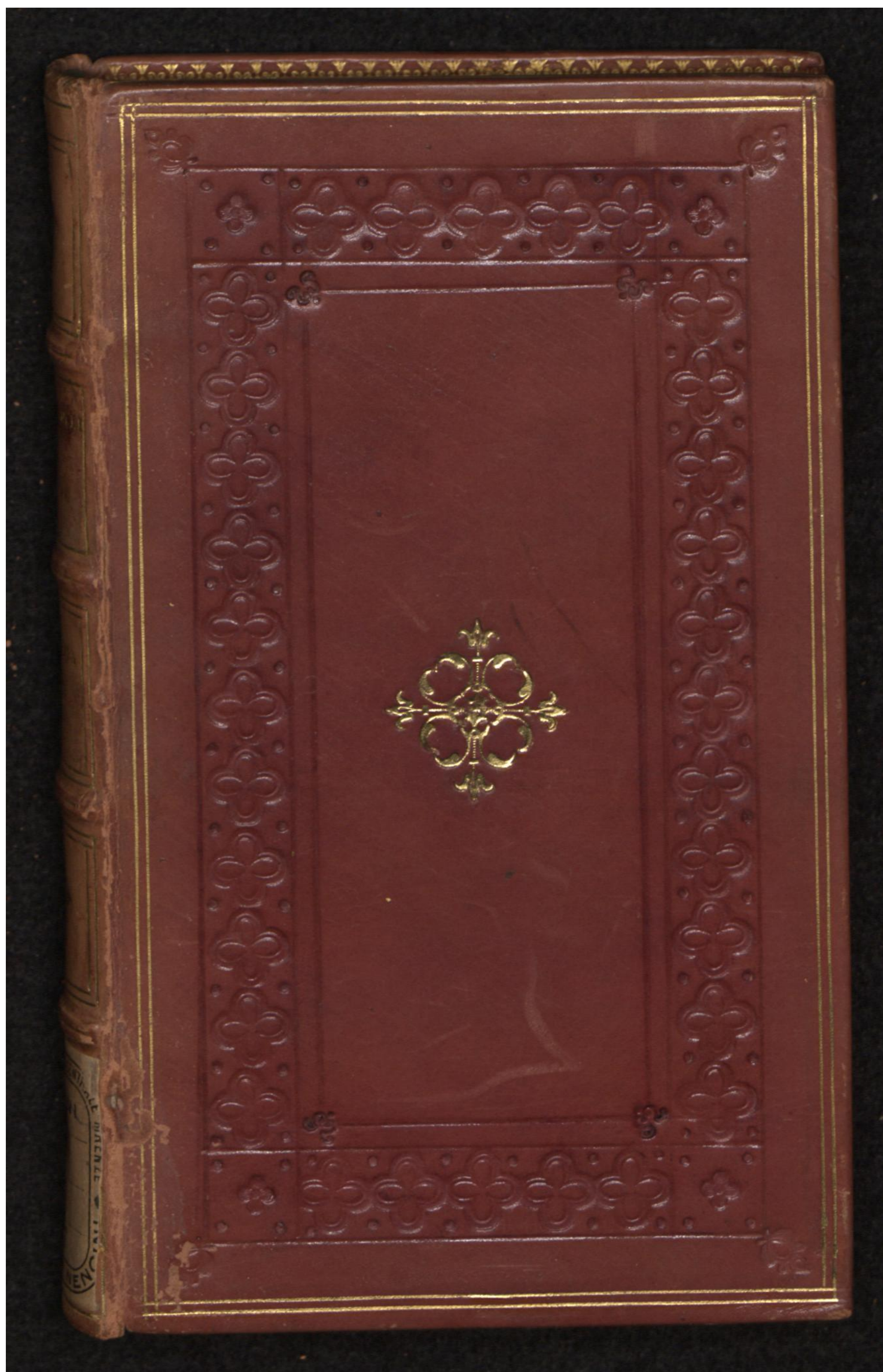
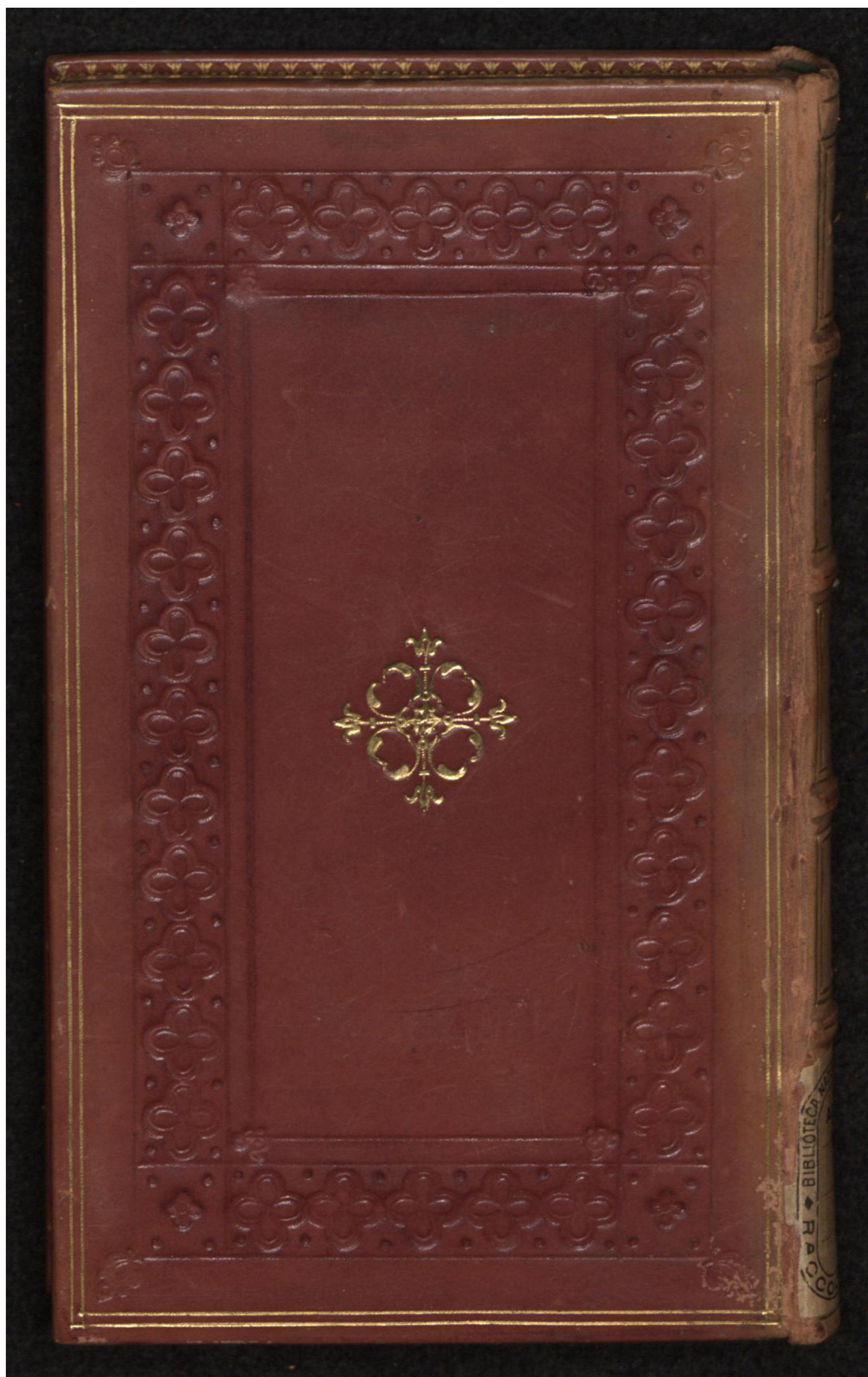



IL
PRENCIPE
VINEGIA
1540
ALDINI
I
3


BIBLIOTECA N
RACC

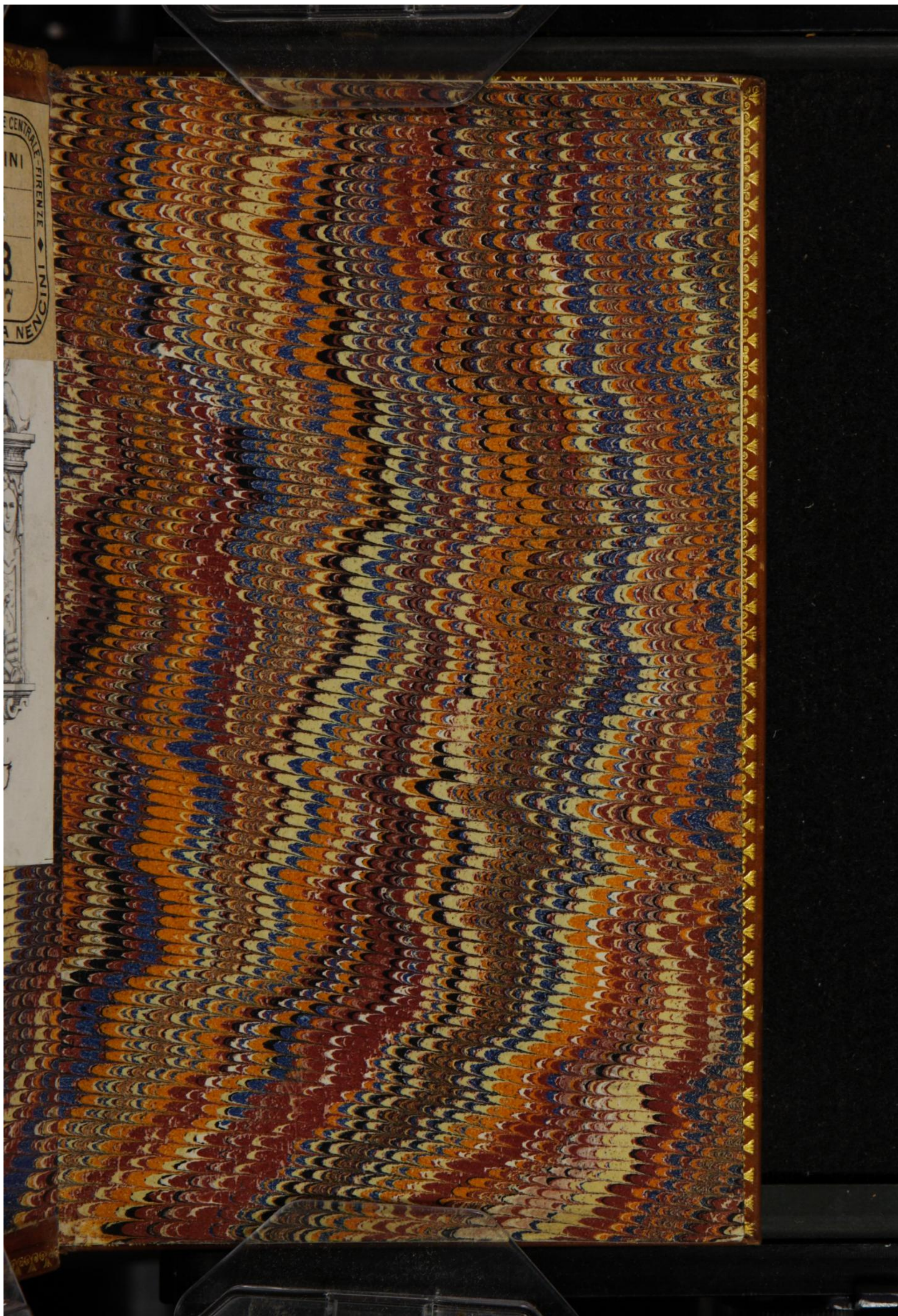






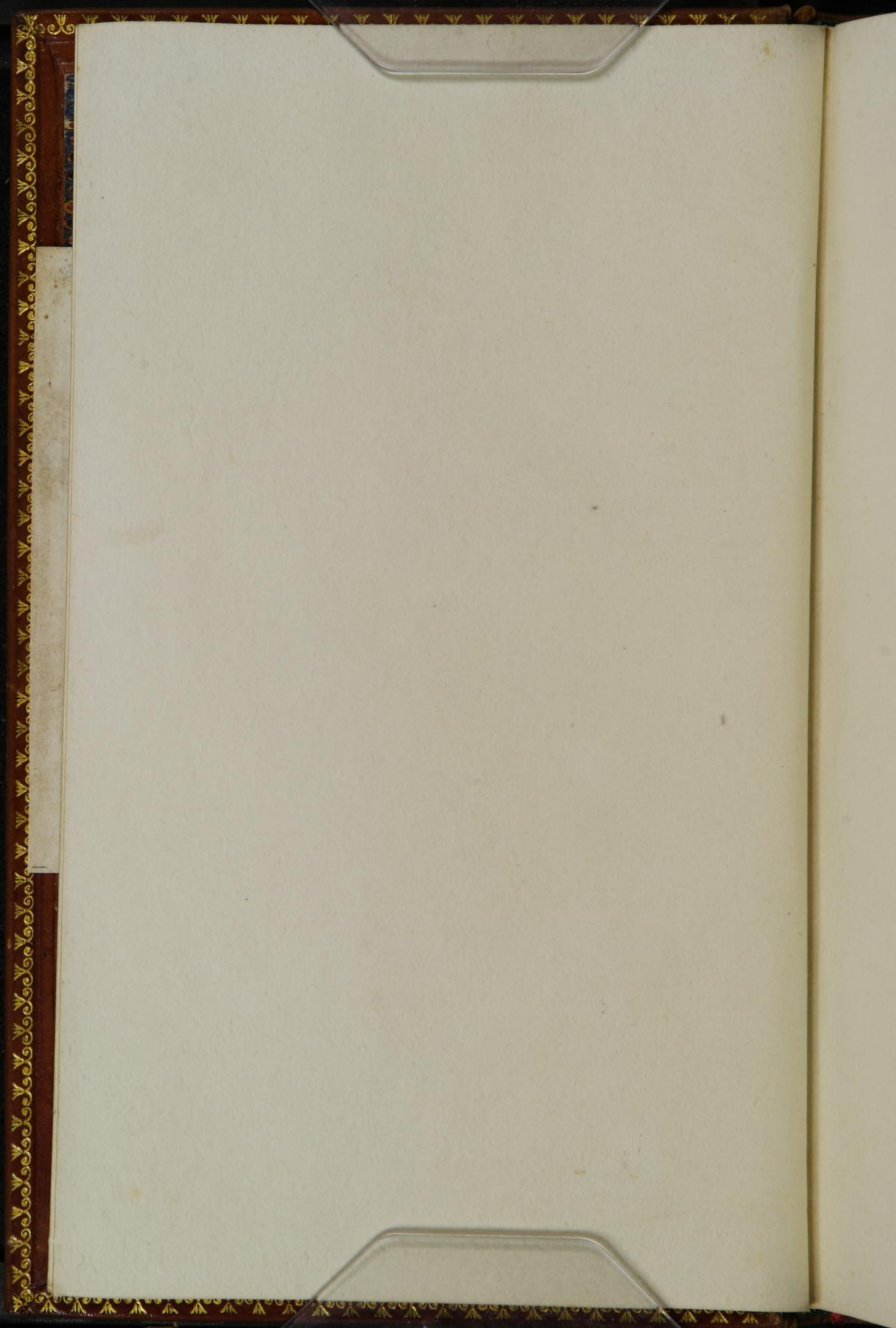

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
I
3
7
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Ioannis Nencini
1874

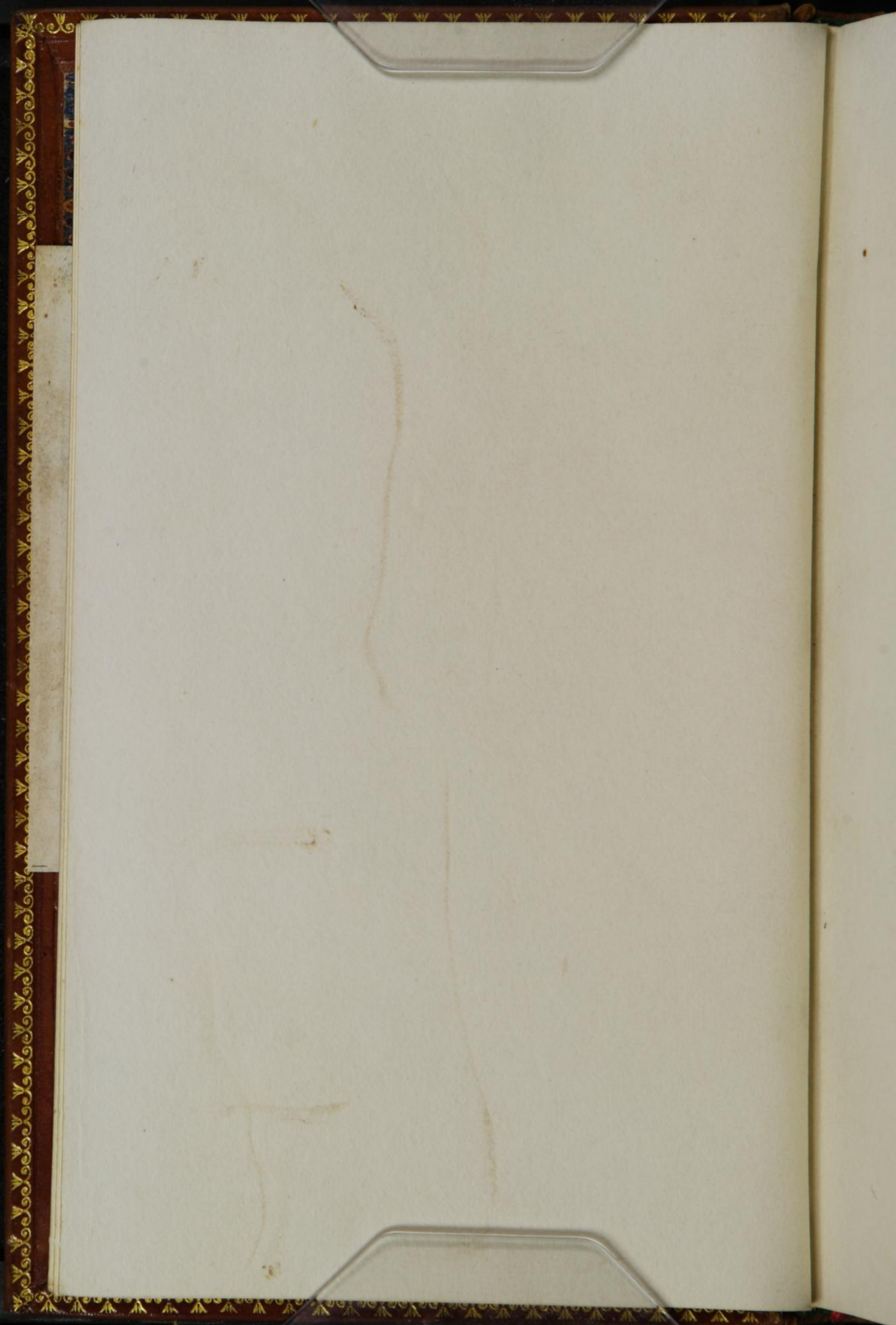


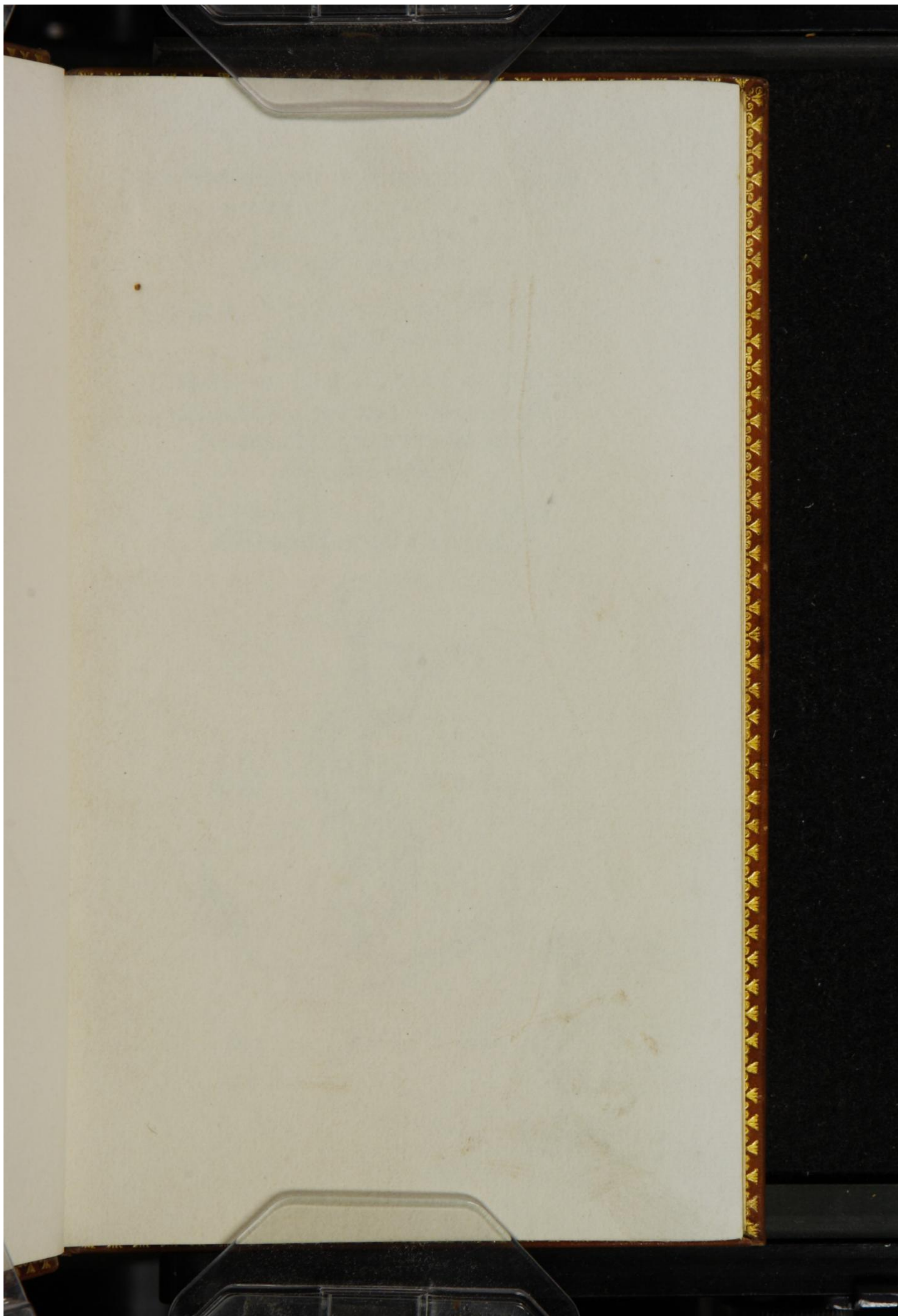
A. 1/3.

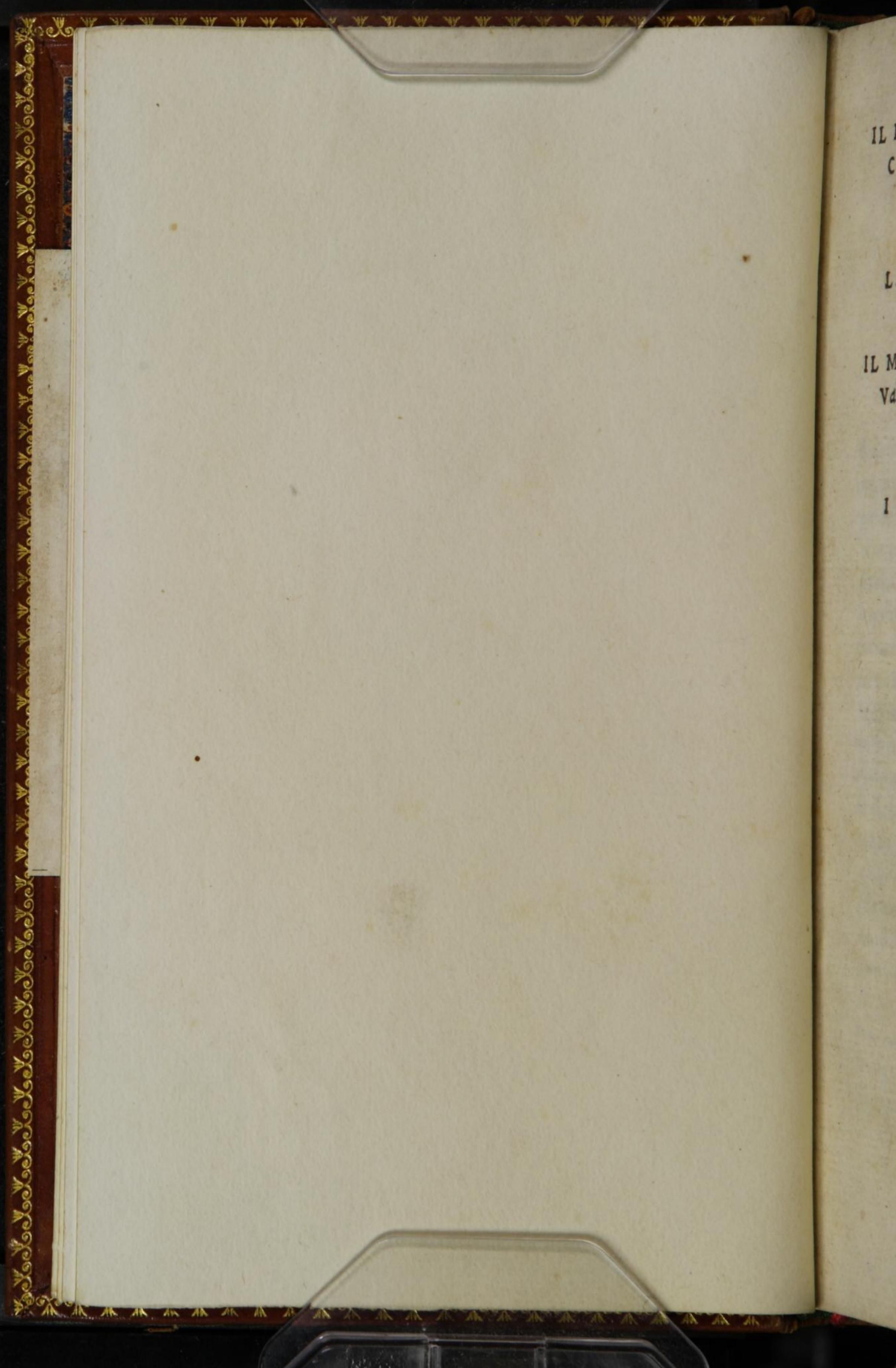












IL PRENCIPE DI NICOLÒ MA=
CHIAVELLI, AL MAGNIFI=
CO LORENZO DI PIE=
RO DE MEDICI.

LA VITA DI CASTRVCCIO
Castracani da Lucca.

IL MODO, CHE TENNE IL DVCA
Valentino per ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il S. Paulo, & il Duca di Grauina.

I RITRATTI DELLE COSE
della Francia, & dell' Alamagna.



M. D. XL.



NIC
G

S

dõde si u
mi, drapp
gni della
offerirmi
seruitù mi
suppellettil
quanto la
parata da
ne, & una
uendo io c
essaminata
do alla Ma
ra indegn
assai, che p
siderato c
no, che da
dere tutto
disaggi, et
io nõ ho o
le ampolle
ò ornam

NICOLO' MACHIAVELLI AL MAGNIFICO LORENZO DI PIERO DE MEDICI.

S Ogliono il più delle uolte coloro, che desiderano acquistare gratia appresso un Prencipe, farseli innanzi con quelle cose, che tra le loro habbino più care; ò dellequali uegghino lui più delettarsi: dóde si uede molte uolte esser loro presentati cauagli, armi, drappi d'oro, pietre pretiose, et simili ornamenti, degni della grandezza di quelli: desiderando io adunque offerirmi alla uostra Magn. con qualche testimone della seruitù mia uerso di quella; non ho truouato tra la mia suppellettile cosa, quale io habbi più cara, ò tanto stimi, quanto la cognitione dell'attioni delli huomini grãdi, imparata da me con una lunga sperièza delle cose moderne, & una continoua lettione dell'antiche: laquale hauendo io con gran diligenza lungamente escogitata, & essaminata, et hora in uno piccolo uolume ridotta, mando alla Magn. uostra: & benche io giudichi questa opera indegna della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua humanità gli debba esser accetta: considerato che da me non si possa essere fatto maggior dono, che darle facultà à potere in breuissimo tempo intendere tutto quello; che io in tanti anni, & con tanti miei disaggi, et pericoli ho cognosciuto, et inteso: laqual opera io nó ho ornata, ne ripiena di clausule ampie, ò di parole ampollose, ò magnifiche, ò di qualũche altro lenocinio, ò ornamento estrinseco; con liquali molti sogliono le lor

cose descriuere, et ornare, perche io ho uoluto ò che ueruna cosa la honori, ò che solamente la uerità della materia, et la grauità del soggetto la faccia grata. Ne uoglio sia riputata presuntione; se uno huomo di basso, & infimo stato ardisce discorrere, & regolare i gouerni de' Prencipi, perche così come coloro, che disegnano i paesi; si pongano bassi nel piano à considerare la natura de' monti, & de' luoghi alti; & per considerare quella de' bassi, si pongono alti sopra i monti; similmente à cognoscer bene la natura de' popoli, bisogna esser Prencipe; & à cognoscer bene quella de' Prencipi, conuiene esser popolare. Pigli adunque uostra Magn. questo piccolo dono con quello animo, che io lo mando; ilquale se da quella fia diligentemente considerato, & letto, ui cognoscerà dentro uno estremo mio desiderio; ch'ella peruenga à quella grandezza, che la fortuna, & l'altre sue qualità gli prometteno: & se uostra Magn. dall'apice della sua altezza qualche uolta uolgerà gliocchi in questi luoghi bassi; cognoscerà quanto indegnamente io sopporti una grande, & continoua malignità di fortuna.

TAVOLA DE I CAPITOLI, CHE SO no nel presente libro del Prencipe.

IL PRENCIPE DI NICOLO' MACHIAVELLI SECRETARIO, ET CITTADINO FIORENTINO.

QVANTE SIANO LE SPECIE DE i Prencipati, et con quali modi s'acquiſtino. Capitolo primo.

TVTTI Li ſtati, tutti i dominij, che hanno hauuto, et hanno imperio ſopra gli huomini, ſono ſtati, & ſono ò Rep. ò Prencipati: i Prencipati ſono ò hereditarij, de' quali il ſangue del loro Signore ne ſia ſtato lungo tempo Prencipe, ò e' ſono nuoui: i nuoui ò ſono nuoui tutti, come fù Milano à Franceſco Sforza, ò ſono come membra aggiunti allo ſtato hereditario del Prencipe, che l'acquiſta, come è il Regno di Napoli al Re di Spagna: ſono queſti dominij coſì acquiſtati, ò conſueti à uiuere ſotto un Prencipe, ò uſi ad eſſere liberi; & acquiſtonſi ò con l'armi d'altri, ò con proprie, ò per fortuna, ò per uertù.

DE I PRENCIPATI HEREDITARIJ. Cap. II.

IO laſſerò indietro il ragionare delle Rep. perche altra uolta ne ragionai à lungo: uolterommi ſolo al Prencipato, & andrò nel riteſſere queſte orditure diſopra diſputando, come queſti Prencipati ſi poſſono gouernare, & mantenere. Dico adunque che nelli ſtati hereditarij, et aſſuefatti al ſangue del loro Prencipi, ſono aſſai minori difficultà à mãtenerli, che ne'

nuoui: perche basta solo non trappassar l'ordine de' suoi antenati: et dipoi temporeggiare con li accidenti in modo, che se tal Prencipe è d'ordinaria industria, sempre si manterrà nel suo stato, se non è ordinaria, & eccessiua forza, che ne lo priua: & priuato che ne sia, quantunche di sinistro habbia l'occupatore, lo racquista. Noi habbiamo in Italia per essempio il Duca di Ferrara, ilquale nõ ha retto à gli assalti de' Vinitiani nel LXXXIIII. ne à quelli di Papa Giulio nel X. per altre cagioni, che per essere antiquato in quel dominio: perche il Prencipe naturale ha minori cagioni, & minore necessità d'offendere: donde conuiene che sia più amato: & se straordinarij uitij non lo fanno odiare, è ragioneuole, che naturalmente sia ben uoluto da' suoi; & nell'antichità, & continuatione del dominio sono spente le memorie, et le cagioni dell'innouationi, perche sempre una mutatione lascia l'addentellato per l'edificatione dell'altra.

DE' PRENCIPATI MISTI. Cap. III.

m A nel prencipato nuouo consistono le difficultà: et prima se non è tutto nuouo, ma come mẽbro, che si può chiamar tutto insieme quasi misto; le uariationi sue nascono in prima da una naturale difficultà; quale è, in tuttti li prẽcipati nuoui: perche li huomini mutano uolentieri Signore credendo migliorare; et questa credenza gli fa pigliare l'arme contro à chi regge, di che s'ingannano; perche ueggono poi per esperienza hauere peggiorato, ilche dipẽde da un'altra necessità naturale, et ordinaria, quale fa, che sempre bisogna offendere quelli, di chi si diuẽta nuouo Prẽcipe,

& con gente d'arme, & con infinite altre ingiurie, che si tira dietro il nuouo acquisto, di modo che ti troui hauere nemici tutti quelli, che tu hai offesi in occupare quel Prẽcipato, & nõ ti poi mãtenere amici quelli, che ui t'hanno messo; per nõ gli potere sodisfare in quel modo, che s'erano presupposto, & per nõ potete tu usare contra di loro medicine forti, essendo loro obligato: perche sempre, anchora che uno sia fortissimo insù gli esserciti, ha bisogno del fauore de' prouinciali, ad entrare in una prouincia. Per q̃ste ragioni Luigi XII. Re di Frãcia occupò subito Milano, et subito lo ꝑdè, et bastorno à torglielo la prima uolta le forze proprie di Lodouico: perche quelli popoli, che gli haueuano aperte le porte, trouãdosi ingãnati della oppenione loro, & di quel futuro bene, che s'haueuano presupposto, nõ poteuano sopportare fastidij del nuouo Prencipe; e' bẽ uero, che acquistãdosi poi la secõda uolta i paesi ribellati, si perdono con più difficultà, perche il Signore presa occasione della ribellione, è meno rispettiuo ad assicurarsi cõ punire i delinquẽti, chiarire i sospetti, prouedersi nelle parti più debboli: in modo, che se à far perdere Milano à Frãcia bastò la prima uolta un Duca Lodouico, che romoreggiasse insù cõfini; à farlo dipoi ꝑdere la secõda, gli bisognò hauere cõtro il mõdo tutto, et che gli esserciti suoi fussero spenti, & cacciati d'Italia; il che nacque dalle cagioni sopradette; nõdimeno & la prima, & la secõda uolta gli fù tolto. Le cagioni uniuersali della prima si sono discorse; resta hora à uedere quelle della secõda, & dire che rimedij egli haueua, & quali può hauere uno, che fusse ne' termini suoi, ꝑ potersi meglio mãtenere ne l'acquistato, che nõ fece il Re di Fran=

cia. Dico per tãto che questi stati, quali acquistãdosi, si aggiũgono à uno stato antico di q̃llo, che gli acquista, ò sono della medesima prouincia, & della medesima lingua, ò nõ sono; quãdo siano, è facilità grãde à tenergli, massimamẽte quãdo nõ siano usi à uiuere liberi: et à posseder li sicuramẽte basta hauere spẽta la linea del Prẽcipe, che gli dominaua: ꝑche ne l'altre cose, mãtenẽdosi loro le cõditioni uecchie, & nõ ui essendo disformità di costumi; gli huomini si uiuono quietamẽte, come si è uisto, che ha fatto la Borgogna, la Bertagna, la Guascogna, et la Normãdia, che tãto tẽpo sono state cõ Frãcia, bẽche ui sia qualche disformità di lingua; nõdimeno i costumi sono simili, & possonsi tra loro facilmẽte cõportare: & à chi l'acquista, uolẽdole tenere, bisogna hauer duoi rispetti, l'uno che il sangue del loro Prẽcipe antico si spẽga; l'altro di nõ alterare ne loro leggi, ne lor datij, talmẽte che in breuissimo tẽpo diuẽta cõ il loro Prẽcipato antico tutto un corpo: ma quãdo s'acquistano stati in una prouincia disforme di lingua, di costumi, & d'ordini, qui sono le difficultà, & qui bisogna hauere grã fortuna, & grãde industria à tenergli; & uno de' maggiori rimedij, & più uiui, sarebbe, che la ꝑsona di chi l'acquista u'andasse ad habitare, questo farebbe più sicura, & più durabile quella possessione; come ha fatto il Turco di Grecia: ilquale cõ tutti gli altri ordini osseruati da lui, per tenere quello stato; se nõ ui fusse ito ad habitare, nõ era possibile, che lo tenesse: perche stãdoui, si ueggono nascere disordini, et presto ui si può rimediare: nõ ui stãdo, s'intẽdono quãdo sono grãdi, & nõ ui è più rimedio. Nõ è oltre à questo la prouincia spogliata da tuoi ufficiali satisfãnosi i sud=

diti del ricorſo propinquo al Prencipe, dōde hāno più ca
gione d'amarlo, uolēdo eſſere buoni; & uolēdo eſſere al=
trimēti, di temerlo: chi delli eſterni uoleſſe aſſaltar quello
ſtato, ui ha più riſpetto: tāto che habitandoui, lo può con
grādiſſima difficultà ꝑdere. L'altro miglior rimedio è,
mādare colonie in uno, ò in duoi lochi; che ſiano quaſi le
chiaui di quello ſtato: perche è neceſſario, ò far queſto, ò
tenerui aſſai gente d'arme, & fanterie: nelle colonie non
iſpende molto il Prencipe, & ſenza ſua ſpeſa, ò poca ue
le manda, & tiene: & ſolamente offende coloro, à chi to
glie gli cāpi, & le caſe; per darle à nuoui habitatori, che
ſono una minima parte di quello ſtato: & quelli, ch'egli
offende, rimanendo diſperſi, & poueri, non gli poſſono
mai nuocere: & tutti gli altri rimangono da una parte
non offeſi, & per queſto ſi quietano facilmēte: da l'altra
pauroſi di non errare, perche non interueniſſe loro, come
à q̄lli, che ſono ſtati ſpogliati. Cōchiudo, che q̄ſte colonie,
che non coſtano, ſono più fedeli, offendono meno, & gli
offeſi eſſendo poueri, & diſperſi non poſſono nuocere, co=
me ho detto: perche ſi ha à notare; che gli huomini ſi deb
bono ò uezeggiare, ò ſpegnere: perche ſi uendicano delle
leggeri offeſe, delle graui non poſſono: ſi che l'offeſa,
che ſi fa à l'huomo, deue eſſere in modo, che la non te=
ma la uendetta. Ma tenendoui in cambio di colonie gen
te d'arme, ſi ſpende più aſſai; hauendo à conſumare ne
la guardia tutte l'entrate di quello ſtato: in modo, che
l'acquiſtato gli torna in perdita, & offende molto
più, perche nuoce à tutto quello ſtato, tramutando con
gli allogiamenti il ſuo eſſercito; del quale diſaggio ogni
uno ne ſente, et ciaſcuno gli diuēta nemico, et ſono i nemi

ci, che gli posson nuocere rimanẽdo battuti in casa loro. D'ogni parte dunq; questa guardia è inutile, come q̃lla delle colonie è utile. Debbe anchora chi è in una prouincia disforme (come è detto) farsi capo & difensore de i uicini minori potẽti, et ingegnarsi di indebbolire i più potẽti di quella, & guardare, che per accidẽte alcuno nõ ui entri uno forestiere nõ meno potẽte di lui, & sempre interuerrà, chi ui sarà messo da coloro, che sarãno in q̃lla malcõtenti ò ꝑ troppa ambitione, ò ꝑ paura: come si uide già, che gli Etholi missero gli Romani in Grecia: & in ogni altra prouincia, che loro entrarno, ui furno messi da prouinciali; & l'ordine della cosa è, che subito che un forestiere potẽte entra in una prouincia, tutti q̃lli, che sono in essa meno potẽti, gli adheriscono: mossi d'una inuidia, che hãno cõtro à chi è stato potẽte sopra di loro: tãto, che rispetto à q̃sti minori potẽti egli nõ ha à durare fatica alcũa à guadagnarli, ꝑche subito tutti insieme uolẽtieri fãno massa cõ lo stato, ch'egli ha acq̃stato: Ha solamẽte à pẽsar, che nõ piglino troppe forze, et troppa auttorità, et facilmẽte può cõ le forze sue, et cõ il fauor loro abbassar q̃gli; che sono potẽti, ꝑ rimaner in tutto arbitro di quella prouincia, & chi nõ gouernerà bene questa parte; perderà presto q̃llo, che harà acquistato, & mẽtre che lo terrà; ui harà dẽtro infinite difficultà, & fastidij. I Romani nelle prouincie, che pigliarono, osseruarono bene q̃ste parti, et mãdarono le colonie, intrattenerno i men potẽti, senza crescere loro potẽza, abbassorno gli potẽti, & nõ ui lasciarono prẽdere riputatione à potẽti forestieri; & uoglio mi basti solo la prouincia di Grecia per essempio. Furono intrattenuti da loro gli Achei, & gli Etholi,

fù abbassato il Regno de' Macedoni, funne cacciato Anthioco, ne mai gli meriti delli Achei, ò delli Etholi feceno: che permettessero loro accrescere alcuno stato, nelle ꝑsuasioni di Filippo gli indussero mai ad essergli amici, senza sbassarlo: nella potēza d'Anthioco potè fare gli cōsentissero, che tenesse in quella prouincia alcuno stato: perche i Romani feceno in questi casi quello, che tutti i Prēcipi saui debbono fare, liquali nō solamēte hāno hauere riguardo à gli scādoli presenti, ma à gli futuri, & à quelli con ogni industria riparare: ꝑche preuedēdosi discosto, facilmēte ui si può rimediare; ma aspettādo, che ti s'appressino, la medicina nō è più à tēpo: perche la malatia è diuenuta incurabile, & interuiene di q̄sta, come dicono i medici della Ethica, che nel principio suo è facile à curare, & difficile à conoscere; ma nel corso del tēpo, nō l'hauendo nel principio conosciuta, ne medicata, diuēta facile à conoscere, & difficile à curare. Così interuiene nelle cose dello stato, perche conoscendo discosto (il che nō è dato se nō à un prudēte) i mali che nascono in quello, si guariscono presto: ma quādo per nō gli hauer conosciuti si lascino crescere in modo, che ogn'uno gli conosce, nō ui è più rimedio: però se Romani, uedēdo discosto gli incōuenieti, gli rimediarono sempre, & nō gli lasciarono mai seguire per fuggire una guerra; ꝑche sapeuano, che la guerra nō si lieua, ma si differisce cō uantaggio d'altri: però uolsero fare cō Filippo, & Anthioco guerra in Grecia, ꝑ nō l'hauere à fare cō loro in Italia, & poteuano per allhora fuggire & l'una, & l'altra: il che nō uolsero: ne piacque mai loro q̄llo, che tutto dì è in bocca de' saui de i nostri tēpi, godere gli beneficij del tēpo: ma bene quello,

della uertù, & prudenza loro; perche il tempo si caccia innãzi ogni cosa, & può cõdurre seco bene, come male; male, come bene. Ma torniamo à Frãcia, & essaminiamo se delle cose dette ne ha fatto alcuna, et parlerò di Luigi, & nõ di Carlo, come di colui, del quale per hauere tenuto più lunga possessione in Italia, si sono meglio uisti gli suoi andamẽti: & uedrete come egli ha fatto il cõtrario di quelle cose, che si debbano fare, per tener uno stato dif forme. Il Re Luigi fù messo in Italia da l'ambitione de i Venitiani, che uolsero guadagnarsi mezzo lo stato di Lõbardia per quella uenuta: io nõ uoglio biasimare questa uenuta, ò partito preso da il Re; perche uolẽdo cominciare à mettere un piede in Italia, & nõ hauendo in questa prouincia amici, anzi essendoli per gli portamẽti del Re Carlo serrate tutte le porte; fu forzato prẽdere q̃lle amicitie, che poteua: & sarebbeli riuscito il pẽsiero bene preso; quãdo ne gli altri maneggi nõ hauesse fatto errore alcuno. Acquistata adũq; il Re la Lõbardia, si riguadagnò subito quella riputatione, che gli haueua tolta Carlo; Genoua cedette, i Fiorẽtini gli diuẽtorno amici: Marchese di Mantoua, Duca di Ferrara, Bẽtiuogli, madõna di Furlì, Signore di Faẽza, di Pesaro, di Rimino, & di Camerino, di Piõbino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ogn'uno se gli fece incõtro, per essere suo amico: & allhora posserono cõsiderare gli Venitiani la temerità del partito preso da loro: i quali per acquistar due terre in Lõbardia, fecero Signore il Re di duoi terzi d'Italia. Cõsideri hora uno cõ quãta poca difficultà posseua il Re tenere in Italia la sua riputatione, s'egli hauesse osseruate le regole sopradette, et tenuti sicuri, & difesi tutti quelli amici suoi: liquali per

essere grã numero, & debboli, & paurosi, chi della Chiesa, chi de' Venitiani, erano sempre necessitati à star seco, et per il mezzo loro posseua facilméte assicurarsi di chi ci restaua grãde, ma egli nõ prima fù in Milano, che fece il cõtrario, dãdo aiuto à Papa Alessandro; perche gli occupasse la Romagna, ne s'accorse cõ questa deliberatione, che faceua se debbole, togliẽdosi gli amici, et quelli, che se gli erano gittati in grẽbo, & la Chiesa grãde, aggiungẽdo allo Spirituale, che gli da tãta auttorità, tãto tẽporale: Et fatto un primo errore, fù costretto à seguitare; in tãto, che per porre fine à l'ambitione d'Alessandro, & perche nõ diuenisse Signor di Toscana, gli fù forza uenire in Italia: & non gli bastò hauere fatto grande la Chiesa, & toltisi gli amici, che per uolere il Regno di Napoli, lo diuise cõ il Re di Spagna: & doue egli era prima arbitro d'Italia; ui misse un cõpagno, acciò che gli ambitiosi di quella prouincia, et malcõtẽti di lui, hauessero doue ricorrere: et doue poteua lassare in quel Regno un Re suo pensionario; et egli ne lo trasse: per metterui uno, che potesse cacciare lui. E' cosa ueramẽte molto naturale, & ordinaria desiderare d'acquistare: & sempre quãdo gli huomini lo fanno, che possino, ne sarãno laudati, ò nõ biasimati: ma quãdo nõ possono, & uogliono farlo in ogni modo, qui è il biasimo, & l'errore. Se Frãcia adunq; cõ le sue forze poteua assaltare Napoli; doueua farlo, se nõ poteua, nõ doueua diuiderlo: & se la diuisione fece con Venitiani di Lõbardia, meritò scusa, per hauere cõ quella messo il piè in Italia; questa merita biasimo, per non essere scusato da quella necessità. Haueua adunque Luigi fatto questi cinq; errori; spenti e minor potenti, accre-

sciuto in Italia potẽza à un potente; messo in quella uno forestiere potẽtissimo, nõ uenuto ad habitarui, nõ ui messo colonie: liquali errori anchora uiuẽdo lui, poteuano nõ l'offendere; se nõ hauesse fatto il sesto, di torre lo stato à Venitiani; perche quãdo nõ hauesse fatto grãde la Chiesa, ne messo in Italia Spagna, era bẽ ragioneuole, et necessario abbassargli: ma hauẽdo presi quelli primi partiti; nõ doueua mai consentire alla roina loro: perche essendo q̃lli potẽti, harebbeno sempre tenuti gli altri discosto dalla impresa di Lõbardia: si perche i Venitiani nõ ui harebbono cõsentito senza diuentarne Signori loro; si perche gli altri nõ harebbono uoluto torla à Frãcia, ꝑ darla à loro: & andarli ad urtare ambedui, nõ harebbono hauuto animo. Et se alcun dicesse, il Re Luigi cedè ad Alessandro la Romagna, & à Spagna il Regno, ꝑ fuggire una guerra; rispõdo cõ le ragioni dette disopra, che nõ si debba mai lasciar seguire un disordine, ꝑ fuggire una guerra; perche ella nõ si fugge, ma si differisce à tuo disauãtagio. Et se alcuni altri allegassero la fede, che il Re haueua data al Papa, di far per lui quella impresa, per la risolutione del suo matrimonio, & ꝑ il capello di Roano; rispõdo cõ quello, che ꝑ me disotto si dirà, circa la fede de i Prẽcipi, et come si debba osseruare. Ha ꝑduto adunque il Re Luigi la Lombardia, per non hauere osseruato alcuni di quelli termini osseruati da altri, che hanno preso prouincie; & uolutele tenere, ne è miracolo alcuno questo; ma molto ragioneuole, & ordinario: & di questa materia parlai à Nantes con Roano, quando il Valentino (che così uulgarmente era chiamato Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro) occupaua la

Romagna, perche dicẽdomi il Cardinale Roano, che l'Italiani non si intendeuano della guerra; io risposi, che i Frãcesi non s'intendeuano dello stato: perche intendendosene, non lascerebbeno uenire la Chiesa in tanta grandezza. Et per esperienza s'è uisto, che la grandezza in Italia di quella, & di Spagna è stata causata da Francia: & la roina sua è proceduta da loro. Di che si caua una regola generale; quale non mai, ò raro falla: che chi è cagione, che uno diuenti potente, roina; perche quella potenza è causata da colui ò con industria, ò con forza; et l'una, & l'altra di q̃ste due è sospetta, à chi è diuenuto potẽte.

PERCHE IL REGNO DI DARIO DA Alessandro occupato non si ribellò dalli successori d'Alessandro dopò la morte sua. Cap. IIII.

Considerate le difficultà, lequali si hãno, in tenere uno stato acquistato di nuouo: potrebbe alcuno merauigliarsi donde nacque, che Alessandro Magno diuẽtò Signore de l'Asia in pochi anni; &, non l'hauendo appena occupata, morì; donde pareua ragioneuole, che tutto quello stato si ribellassi, nondimeno li successori suoi se lo mãtennero, & non hebbono à tenerse lo altra difficultà, che quella, che tra loro medesimi per propria ambitione nacque. Rispondo come i Prencipati, de' quali si ha memoria, si truouano gouernati in duoi modi diuersi; ò per un Prencipe, & tutti l'altri serui, i quali come ministri per gratia, et cõcessione sua aiutano gouernare quel Regno, ò per un Prencipe, et per baroni, i quali non per gratia del Signore, ma per antichità di sangue tengono quel grado. Questi tali baroni hãno sta

ti & ſudditi proprij,liquali gli riconoſcono per Signori:
et hãno in loro naturale affettione. Quelli ſtati che ſi go
uernano per un Prẽcipe,& per ſerui,hãno il loro Pren
cipe cõ più auttorità:perche in tutta la ſua prouincia nõ
è alcuno;che riconoſca per ſuperiore,ſe nõ lui,& ſe obbi
diſcono alcuno altro;lo fanno come à miniſtro, & offi=
ciale;et nõ gli portano particulare amore. Gli eſſempi di
q̃ſte due diuerſità di gouerni ſono ne' noſtri tẽpi,il Tur
co,& il Re di Frãcia. Tutta la monarchia del Turco è
gouernata da un Signore,gli altri ſono ſuoi ſerui:& di
ſtinguẽdo il ſuo regno in Sãgiacchi,ui mãda diuerſi am
miniſtratori:& gli muta,& uaria,come pare à lui. Ma
il Re di Frãcia è poſto in mezzo d'una moltitudine anti
ca di Signori riconoſciuti da loro ſudditi,et amati da q̃l
li hãno le lor preminẽtie,nõ lo può il Re torre loro ſenza
ſuo pericolo. Chi cõſidera adunq; l'uno & l'altro di q̃ſti
ſtati,trouerà difficultà ne l'acquiſtare lo ſtato del Tur=
co,ma uinto che ſia,è facillità grãde à tenerlo. Le cagio=
ni delle difficultà in potere occupare il regno del Turco
ſono,per nõ potere l'occupatore eſſere chiamato da' Prẽ
cipi di quel regno,ne ſperare cõ la ribellione di quelli,chi
egli ha d'intorno,potere facilitare la ſua impreſa:Il che
naſce dalle ragioni ſopradette:p̃che eſſendoli tutti ſchia=
ui,& obligati;ſi poſſono cõ più difficultà corrõpere, &
quãdo bene ſi corrõpeſſino,ſe ne può ſperare poco utile;
nõ poſſendo quelli tirarſi dietro i popoli per le ragioni
aſſegnate:onde à chi aſſalta il Turco è neceſſario pẽſare,
d'hauerlo à trouare unito;et gli cõuiene ſperare più nel
le forze proprie;che ne' diſordini d'altri: ma uinto che
fuſſe & rotto à la cãpagna in modo,che non poſſa rifa

re esserciti: non s'ha da dubitare d'altro, che del sangue del Prencipe; ilquale spento, nõ resta alcuno di chi si habbia à temere, nõ hauendo gli altri credito con i popoli, Et come il uincitore auanti la uittoria non poteua sperare in loro; così non debbe dopò quella temere di loro. Il contrario interuiene ne' regni gouernati; come è quello di Frácia, perche cõ facilità puoi entrarui, guadagnandoti alcuno barone del regno: perche sempre si troua de mal cõtenti, & di quelli che desiderano innouare. Costoro per le ragioni dette ti possono aprire la uia à quello stato, et facilitarti la uittoria, laquale dapoi, à uolerti mãtenere, si tira dietro infinite difficultà, & con quelli che ti hãno aiutato, & con quelli che tu hai oppressi. Ne ti basta spegnere il sangue del Prencipe: perche ui rimãgono quelli Signori, che si fanno Capi delle nuoue alterationi, & nõ gli potẽdo contentare ne spegnere, perdi quello stato, qualunche uolta uenga l'occasione. Hora se uuoi cõsidererete di qual natura di gouerni era quello di Dario, lo trouerete simile al regno del Turco, & però ad Alessandro fù necessario, prima urtarlo tutto, et torgli la cãpagna: dopò laqual uittoria essendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato sicuro, per le ragioni sopradiscorse, & gli suoi successori, se fussino stati uniti, se lo poteuano godere otiosi, ne in quello regno nacquero altri tumulti, che quelli, che loro proprij suscitarono. Ma gli stati ordinati, come quello di Frácia, è impossibile possederli con tãta quiete: et di quì nacquono le spesse ribellioni di Spagna, & di Frácia, & di Grecia da' Romani per gli spessi Prencipati, che erano in quelli stati: de' quali mẽtre che durò la memoria; sempre furono i Romani incerti di q̃l

la possessione: ma spenta la memoria di quelli, con la potenza & diuturnità de l'Imperio, ne diuentarno sicuri possessori: et posserno dipoi anche quelli combattendo tra loro, ciascuno tirarsi dietro parte di quelle prouincie; secondo l'auttorità ui haueua preso dentro: & quello per essere il sangue del loro antico Signore spento; non ricognosceuano altri, che i Romani. Cõsiderando adunq; queste cose, non si merauigliera alcuno della facilità che hebbe Alessãdro, à tenere lo stato d'Asia, et delle difficultà, che hãno hauuto l'altri, à cõseruare l'acqstato, come Pirro, & molti altri, il che nõ è accaduto dalla poca, ò molta uertù del uincitore; ma dalla disformità del suggetto.

IN CHE MODO SIANO DA GOVERNARE le città, ò Prẽcipati, quali, prima che occupati fussino, uiueuano con le loro leggi. Cap. V.

Qvando quelli stati, che s'acquistano, come è detto; sono consueti à uiuere con loro leggi, & in libertà, à uolergli tenere, ci sono tre modi. Il primo è roinareli, l'altro andarui ad habitare personalmente, il terzo lasciargli uiuere cõ le sue leggi, tirãdone una pẽsione, & creãdoui dentro uno stato di pochi, che te lo cõseruino amico: perche essendo qllo stato creato da quel Prẽcipe; sa che nõ può stare senza l'amicitia, et potẽza sua, & ha da fare il tutto p mãtenerlo, & più facilmẽte si tiene una città usa à uiuere libera cõ il mezzo de' suoi cittadini, che in alcuno altro modo uolẽdola preseruare. Sonoci per essempio gli Spartani, et gli Romani; gli Spartani tẽnero Athene, et Thebe, creãdoui uno stato di pochi, niẽte dimeno le perderono; i Romani per tenere

Capua, Carthagine, et Numãtia le disfecero, et nõ le perderono: uolsero tenere la Grecia quasi come la tẽnero gli Spartani; facẽdola libera, et lasciãdoli le sue leggi, & nõ successe loro: in modo che furono costretti disfare molte città di quella prouincia, ꝑ tenerla: perche in uerità non ce modo sicuro à possederle, altro che la roina. et chi diuiene padrone d'una città cõsueta à uiuere libera, et nõ la disfaccia; aspetti d'essere disfatto da quella, ꝑche sempre ha per rifugio nella ribellione il nome della libertà, et l'ordini antichi suoi; liquali ne per lunghezza di tẽpo, ne ꝑ beneficij mai si scordano, et ꝑ cosa si faccia, ò si prouegga, se nõ disuniscono, ò dissipano gli habitatori; nõ si dimẽtica quel nome, ne q̃lli ordini: ma subito in ogni accidẽte ui si ricorre: come fe Pisa dopò tãti anni, ch'ella era stata posta in seruitù da Fiorentini. Ma quãdo le città, ò le prouincie sono use à uiuere sotto un Prẽcipe, et quel sangue sia spẽto; essendo da una parte use ad obbidire; da l'altra, nõ hauẽdo il Prẽcipe uecchio, farne uno tra loro nõ s'accordano; uiuere liberi nõ sanno: di modo che sono più tardi à pigliare l'armi, et cõ più facilità se gli può un Prẽcipe guadagnare, et assicurarsi di loro. Ma nelle Rep. è maggior uita, maggior odio, più desiderio di uendetta, ne gli lassa, ne può lassare riposare la memoria de l'antica libertà: tal che la più sicura uia è, spegnerle, ò habitarui.

DE' PRENCIPATI NVOVI, CHE CON *le proprie armi, & uertù s'acquistano. Cap. VI.*

NOn si merauigli alcuno, se nel parlare ch'io farò de' Prẽcipati al tutto nuoui; & di Prẽcipe,

et di stato io addurrò grandissimi essempi: perche caminando gli huomini quasi sempre per le uie battute da altri, & procedendo nelle attioni loro con le imitationi, ne si potēdo le uie d'altri al tutto tenere, ne alla uertù di q̄lli, che tu imiti aggiugnere: debbe uno huomo prudēte entrare sempre per uie battute da huomini grādi, & q̄lli che sono stati eccellentissimi imitare: acciò che se la sua uertù nō u'arriua, almeno ne rēda qualche odore, & fare come gli Arcieri prudēti, à i quali parēdo il luogo, doue disegnano ferire, troppo lōtano, & conoscendo fino à quāto arriua la uertù de loro arco, pōgono la mira assai più alto, che il luogo destinato, nō per aggiugnere con la lor forza, ò freccia à tāta altezza, ma per potere con l'aiuto di si alta mira peruenire al disegno loro. Dico adunq;, che ne' Prēcipati in tutto nuoui; doue sia un nuouo Prēcipe; si truoua più, et meno difficultà à mātenerli, secōdo che più, ò meno uertuoso è colui, che gli acquista. Et perche questo euēto di diuētare di priuato Prencipe presuppone ò uertù, ò fortuna; pare che l'una, ò l' altra di queste due cose mitighino in parte molte difficultà, nōdimāco colui che è stato māco insu' la fortuna, s'è mātenuto più. Genera anchora facilità l'essere il Prēcipe costretto, per nō hauere altri stati, uenirui ꝑsonalmente ad habitare. Ma per uenire a' q̄lli, che per propria uertù, & nō per fortuna, sono diuētati Prēcipi, dico, che gli più eccellēti sono Moise, Ciro, Romulo, Theseo, & simili, & bēche di Moise nō si debbe ragionare, essendo stato un mero esseeutore delle cose, che gli erano ordinate da Dio. pure merita d'essere ammirato solamēte per quella gratia, che lo faceua degno di parlare cō Dio. Ma considerā

do Ciro, & gli altri, che hanno acquistato, ò fondato regni, si trouerãno tutti mirabili, & se si considererãno le attioni, & ordini loro particolari, non parrãno differẽti da quelli di Moise, ch'egli hebbe si gran precettore. Et essaminando l'attioni, & uita loro, non si uedrà, che quelli hauessino altro dalla fortuna, che l'occasione, laquale dette loro materia di poterui introdurre quella forma, che allhor parse, & senza quella occasione, la uertù de l'animo loro si saria spenta, & senza quella uertù l'occasione sarebbe uenuta inuano. Era adunque necessario à Moise trouare il popolo d'Israel in Egitto schiauo, & oppresso da gli Egittij: acciò che quelli, per uscire di seruitù, si disponessino à seguirlo. Conueniua che Romulo non capesse in Alba, fusse stato esposto al nascere suo, à uolere, che diuẽtasse Re di Roma, & fondatore di quella patria. Bisognaua che Ciro trouasse i Persi malcontenti de l'Imperio de' Medi, & gli Medi molli, & effeminati per la lunga pace. Non poteua Theseo dimostrare la sua uertù, se non trouaua gli Atheniesi dispersi. Queste occasioni per tanto feciono questi huomini felici, & l'eccellente uertù loro fe quella occasione esser conosciuta, donde la lor patria ne fù nobilitata, & diuentò felicissima. Quelli i quali per uie uertuose simili à costoro diuentano Prencipi, acquistano il Prencipato con difficultà, ma con facilità lo tengono, & le difficultà che hanno ne l'acquistare il Prencipato, nascono in parte da nuoui ordini, et modi, che sono forzati introdurre ꝑ fondare lo stato loro, et la loro sicurtà. Et debbesi cõsiderare, come nõ è cosa più difficile à trattare, ne più dubia à riuscire, ne più ꝑicolosa à maneggiare, che farsi Capo

ad introdurre nuoui ordini, pche l'introduttore ha p nemici tutti coloro, che de gli ordini uecchi fanno bene, à tepidi difensori tutti qlli, di che gli ordini nuoui farebbono bene, laqual tepidezza nasce, parte per paura de gli auuersarij, che hãno le leggi in beneficio loro, parte della incredulità de gli huomini, i quali nõ credono in uerità una cosa noua, se nõ ne ueggono nata esperiẽza ferma. Dõde nasce, che qualũche uolta qlli che sono nemici, hãno occasione d'assaltare, lo fanno partialmẽte, & quegli altri difendono tepidamẽte, in modo che insieme cõ loro si periclita. E' necessario p tãto, uolẽdo discorrere bene q̃sta parte, essaminare; se questi innouatori stãno p lor medesimi, ò se dipẽdano da altri, cioè se p cõdurre l'opera loro bisogna che preghino, ouero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre male, & nõ cõducono cosa alcuna, ma quãdo depẽdono da loro proprij, & possono forzare, allhora è, che rare uolte periclitano. Di quì nacq;, che tutti gli Profeti armati uinsono, et gli disarmati roinarono; pche oltra le cose dette, la natura de' popoli è uaria; & è facile à psuadere loro una cosa: ma è difficile fermarli in q̃lla psuasione. Et però cõuiene essere ordinato in modo, che quãdo nõ credono più, si possa far lor credere p forza. Moise, Ciro, Teseo, & Romulo nõ harebbono possuto fare osseruare lungamente le loro costitutioni; se fusseno stati disarmati; come ne' nostri tẽpi interuẽne à frate Girolamo Sauonarola: ilquali roinò ne' suoi ordini nuoui; come la moltitudine cominciò à nõ crederli, et lui nõ haueua il modo da tenere fermi quelli, che haueano creduto, ne à far credere i discredẽti: però questi tali hãno nel cõdursi grã difficultà, et tutti i loro pericoli so

no tra uia, & conuiene che con la uertù gli superino: ma superati che gli hãno, et che cominciano ad essere in ueneratione, hauẽdo spenti quelli; che di sua qualità gli haueuano inuidia, rimangono potenti, sicuri, honorati, & felici. A' si alti essempi io uoglio aggiugnere un'essempio minore; ma bene harà qualche proportione con quelli, & uoglio mi basti per tutti l'altri simili, & questo è Hierone Siracusano. Costui di priuato diuẽtò Prencipe di Siracusa, ne anchor'egli conobbe altro da la fortuna, che l'occasiõe: perche essendo li Siracusani oppressi, l'elessono per loro Capitano, donde meritò d'esser fatto loro Prencipe: & fù di tanta uertù anchora in priuata fortuna, che chi ne scriue, dice, che niente gli mancaua à regnare, eccetto il Regno. Costui spense la militia uecchia, ordinò la nuoua, lasciò l'amicitie antiche, prese de le nuoue, & come hebbe amicitia, et soldati che fussero suoi, possette in su tale fondamẽto edificare ogni edificio, tanto ch'egli durò assai fatica in acquistare, & poco in mantenere.

DE' PRENCIPATI NVOVI, CHE CON forze d'altri, et per fortuna s'acquistano. Cap. VII.

COloro, iquali solamente per fortuna diuentano di priuati Prencipi, con poca fatica diuentano, ma con assai si mãtengono, & non hãno difficultà alcuna tra uia, perche ui uolano: ma tutte le difficultà nascono, dapoi ui sono posti. Et questi tali sono quelli; à chi è concesso alcuno stato ò per danari, ò per gratia di chi lo concede: come interuẽne à molti in Grecia ne le città di Ionia, & de l'Ellesponto; doue furono

fatti Prencipi da Dario, acciò le tenessero per sua sicurtà, & gloria; come erano anchora fatti quelli Imperadori, che di priuati per corruttione de' soldati perueniuano all'imperio. Questi stáno semplicemẽte in sù la uolontà, & fortuna di chi gli ha fatti grãdi; che sono due cose uolubilissime, & instabili, & nõ sanno, & nõ possono tenere quel grado: nõ sanno, perche se non è huomo di grãde ingegno, & uertù, non è ragioneuole, che essendo sempre uissuto in priuata fortuna, sappia comãdare: non possono, perche non hãno forze, che gli possino essere amiche, & fedeli. Dipoi li stati che uengono subito; come tutte l'altre cose della natura, che nascono, & crescono presto, non possono hauere le radici, & correspondentie loro, in modo, che il primo tempo auuerso non le spenga, se gia quelli tali (come è detto) che se in un subito sono diuẽtati Prẽcipi, nõ sono di tãta uertù, che quello, che la fortuna ha messo loro in grembo, sappino subito prepararsi à conseruare: & quelli fondamẽti, che gli altri hãno fatti auãti che diuentino Prencipi, li faccino poi. Io uoglio à l'uno, & l'altro di questi modi circa il diuentare Prencipe per uertù, ò per fortuna, addurre duoi essempi stati ne dì della memoria nostra. Questi sono Frãcesco Sforza, & Cesare Borgia: Frãcesco, per li debiti mezzi, & con una grã uertù di priuato diuentò Duca di Milano: et quello che con mille affanni haueua acquistato; con poca fatica mãtenne. Dall'altra parte Cesare Borgia (chiamato da'l uulgo Duca Valentino) acquistò lo stato con la fortuna del padre; & cõ quella lo perdette; non ostãte che per lui s'usasse ogni opera, et facessinsi tutte quelle cose; che per un prudente, & uer

tuoso huomo si doueuano fare, per metter le radici sue in quelli stati, che l'armi, & fortuna d'altri gli haueua concesse; perche (come disopra si disse) chi non fa i fondamenti prima; gli potrebbe con una grā uertù fare di poi, anchor che si faccino cō disaggio dell'architettore, et pericolo dell'edificio. Se adūque si cōsiderano tutti i progressi del Duca; si uedrà quāto lui hauesse fatto gran fondamenti à la futura potenza; liquali nō giudico superfluo discorrere; perche io nō saprei quali precetti mi dare migliori ad uno Prencipe nuouo, che l'essempio de l'attioni sue: & se gli ordini suoi nō gli giouorono; nō fù sua colpa; perche nacque da una straordinaria, & estrema malignità di fortuna: haueua Alessandro VI. ne'l uolere fare grāde il Duca suo figliuolo assai difficultà presenti & future: prima non uedeua uia di poterlo far Signore d'alcuno stato; che nō fusse stato di Chiesa: & uolgendosi à torre quello della Chiesa; sapeua che il Duca di Milano, & i Vinitiani nō glielo consentirebbono, perche Faenza, & Rimino erano già sotto la protettione de' Vinitiani. Vedeua oltre à questo l'armi d Italia, & quelle, in specie di chi si fusse possuto seruire, essere nelle mani di coloro, che doueuano temere la grādezza del Papa: & però non se ne poteua fidare; essendo tutte ne gli Orsini, & Colonnesi, & loro seguaci. Era adunque necessario, che si turbassero quelli ordini, et disordinare gli stati d'Italia, per potersi insignorire sicuramente di parte di quelli: ilche gli fù facile, perche trouò i Vinitiani, che mossi da altre cagioni, s'era uolti à fare ripassare i Francesi in Italia, ilche non solamente non contradisse; ma fece più facile, con la risolutione

de'l matrimonio antico de'l Re Luigi, Passò adunque il Re in Italia con l'aiuto de' Vinitiani, et consenso d'Alessandro: ne prima fù in Milano, che il Papa hebbe da lui gente per l'impresa di Romagna, laquale gli fù consentita per la riputatione del Re. Acquistata adũque il Duca la Romagna, & battuti i Colonnesi; uolendo mantenere quella, & procedere più auanti, l'impediuano due cose: l'una l'armi sue, che non gli pareuano fedeli, l'altra la uolontà di Fr ãcia, cioè temeua, che l'armi Orsine, de lequali s'era seruito, non gli mancassero sotto, & non solamẽte gl'impedissero l'acquistare, ma gli togliessero l'acquistato, & che il Re anchora non gli facesse il simile. De gli Orsini ne hebbe uno riscõtro, quãdo, dopò l'espugnatione di Faenza, assaltò Bologna, che gli uidde andare freddi in quello assalto. Et circa il Re, conobbe lo animo suo, quãdo preso il Ducato d'Vrbino assaltò la Toscana, da laquale impresa il Re lo fece ritrarre, onde il Duca diliberò non dependere più da la fortuna, et armi d'altri. Et la prima cosa indebbolì le parti Orsine, et Colõnesi in Roma: pche tutti li aderẽti loro, che fossino gẽtil'huomini si guadagnò, et dãdo loro grã prouisiõi, gli honorò secõdo le qualità loro di cõdotte, et di gouerni: in modo che in pochi mesi ne gli animi loro, e l'affettione delle parti si spense, & tutta si uolse nel Duca. Dopò questo, aspettò l'occasione di spegnere gli Orsini, hauendo dispersi quelli di casa Colonna, laqual gli uene bene, & egli l'usò meglio, perche auueddutisi gli Orsini tardi, che la grãdezza de'l Duca, & de la Chiesa era la lor rouina: fecero una dieta à la Magione nel Perugino. Da quella nacque la ribellione d'Vrbino, & li tu-

multi di Romagna, & infiniti pericoli de'l Duca, liquali ſuperò tutti con l'aiuto de' Frãceſi, & ritornatali la riputatione, ne ſi fidãdo di Frãcia, ne d'altre forze eſterne, per non l'hauere à cimentare, ſi uolſe à gl'ingãni: et ſeppe tãto diſſimulare l'animo ſuo, che gli Orſini, mediãte il Signor Paulo, ſi ricõciliarono ſeco, con ilquale il Duca non mãcò d'ogni ragione d'ufficio per aſſicurarlo: dãdoli ueſte, danari, & caualli, tãto che la ſemplicità loro gli cõduſſe à Sinigaglia ne le ſue mani. Spenti adunque queſti Capi, & ridotti li partigiani loro, amici ſuoi, haueua il Duca gittato aſſai buoni fondamenti à la potenza ſua, hauendo tutta la Romagna con il Ducato di Vrbino, & guadagnatiſi tutti quelli popoli, per hauere incominciato à guſtare il ben eſſere loro. Et perche queſta parte è degna di notitia, & da eſſer imitata da altri, non uoglio laſciarla indietro. Preſo che hebbe il Duca la Romagna, trouãdola eſſere ſtata comãdata da Signori impotẽti, quali più toſto haueano ſpogliato i loro ſudditi, che correttoli, & dato loro più materia di diſunione, che d'unione: tãto che quella prouincia era piena di latrocinij, di brighe, et d'ogn'altra ſorte d'inſolenza: giudicò neceſſario à uolerla ridurre pacifica, et obediente al braccio Regio, darli un buono gouerno: però ui propoſe meſſer Remiro d'Orco, huomo crudele, & eſpedito, alquale dette pieniſſima poteſtà. Coſtui in brieue tẽpo la riduſſe pacifica, & unita con grãdiſſima riputatione: dipoi giudicò il Duca non eſſere à propoſito ſi eccesſiua auttorità, perche dubitaua nõ diuentaſſe odioſa. propoſeui un giudicio ciuile nel mezzo della prouincia, con un Preſidente eccellentiſſimo, doue ogni città haueа

l'auuocato ſuo: et perche cognoſceua le rigoroſità paſ=
ſate hauerli generato qualche odio, per purgare gli ani
mi di quelli popoli, & guadagnarſeli in tutto, uolſe mo
ſtrare, che ſe crudeltà alcuna era ſeguita, nõ era nata da
lui, ma dall'acerba natura del miniſtro. Et preſo ſopra
queſto occaſiõe, lo fece mettere una mattina in duoi pez
zi à Ceſena in ſù la piazza con un pezzo di legno, et un
coltello ſanguinoſo à cãto, la ferocità delquale ſpettaco=
lo fece quelli popoli in un tempo rimanere ſodisfatti, et
ſtupidi. Ma torniamo donde noi partimmo: dico, che
trouãdoſi il Duca aſſai potẽte, et in parte aſſicurato de'
preſenti pericoli, per eſſerſi armato à ſuo modo, & haue
re in buona parte ſpente quell'armi, che uicine lo pote=
uano offendere, li reſtaua, uolendo procedere cõ l'acqui
ſto, il riſpetto di Frãcia: perche cognoſceua, che da il Re;
ilquale tardi s'era auueduto dell'errore ſuo; nõ gli ſa=
rebbe ſopportato: & cominciò per queſto à cercare ami
citie nuoue & uacillare con Frãcia, nella uenuta che fe
ceno i Frãceſi uerſo il regno di Napoli, contro à li Spa=
gnuoli; che aſſediauano Gaeta: & l'animo ſuo era di
aſſicurarſi di loro; ilche gia ſaria preſto riuſcito; ſe A=
leſſandro uiueua: & queſti furono i gouerni ſuoi circa
le coſe preſenti: ma quãto alle future egli haueua da du
bitare, prima che un nuouo ſucceſſore alla Chieſa non li
fuſſe amico, & cercaſſi torgli quello, che Aleſſandro gli
haueua dato; et penſò farlo in quattro modi: prima cõ
iſpegnere tutti i ſangui di quelli Signori, che egli haueua
ſpogliati, ꝑ torre al Papa quelle occaſioni: ſecõdo cõ gua
dagnarſi tutti i gẽtil'huomini di Roma, per potere con
quelli, & come è detto, tenere il Papa in freno: terzo cõ

ridurre il Collegio più suo, che poteua: quarto cō acquistare tāto Imperio, auāti che'l Papa morisse, che potesse per se medesimo resistere ad un primo impeto. Di queste quattro cose, alla morte d'Alessandro ne hauea cōdotte tre; la quarta haueua quasi per cōdotta: perche de' Signori spogliati ne ammazzò quāti ne potè aggiugnere, et pochissimi si saluarono: i gētil'huomini Romani s'haueua guadagnato; & ne'l Collegio haueua grādissima parte: & quāto al nuouo acquisto, haueua disegnato di diuentare Signor di Toscana; & possedeua già Perugia, & Piombino, & di Pisa haueua presa la protettione: & come nō hauessi hauuto hauer rispetto à Frācia (che nō glie n'haueua d'hauere più) per esser già i Frācesi spogliati de'l regno di Napoli dalli Spagnuoli in forma, che ciascun di loro era necessitato di cōperare l'amicitia sua, saltaua in Pisa. Dopo questo, Lucca, & Siena cedeua subito, parte per inuidia de' Fiorentini, & parte per paura. I Fiorentini non haueuano rimedio, ilche se li fusse riuscito, che gli riusciua l'anno medesimo, che Alessandro morì, s'acquistaua tāte forze, & tāte riputatione; che per se stesso si sarebbe retto, senza dependere dalla fortuna, ò forza d'altri; ma solo dalla potenza, et uertù sua. Ma Alessandro morì dopò V. anni, ch'egli haueua incominciato à trarre fuora la spada: lasciollo con lo stato di Romagna solamēte assolidato, con tutti gli altri in aria tra duoi potētissimi esserciti inimici ammalato à morte: et era nel Duca tāta ferocità, et tāta uertù, et si bē conosceua; come gli huomini s'habbino à guadagnare ò perdere, & tāto erano ualidi li fondamēti, che in si poco tempo s'haueua fatti, che se non hauesse ha-

uuto quelli esserciti adosso, ò fusse stato sano, harebbe retto ad ogni difficultà: & che li fondamenti suoi fussino buoni, si uidde che la Romagna l'aspettò più d'un mese, in Roma, (anchora che mezzo morto) stette sicuro: et benche i Baglioni, Vitelli, & Orsini uenissero in Roma; nó hebbeno seguito cõtro di lui. Pottè fare, se nõ chi, egli uolle, almeno che nõ fusse Papa, chi egli nõ uoleua: ma se nella morte d'Alessandro fusse stato sano; ogni cosa gli era facile: & egli mi disse ne' dì che fù creato Iulio II. che hauea pensato à tutto quello; che potesse nascere, morendo il padre, & à tutto haueua trouato rimedio: eccetto che non pensò mai in su la sua morte di star anchora lui per morire. Raccolto adunque tutte queste attioni de'l Duca, nõ saprei riprenderlo: anzi mi pare (com'io ho fatto) di preporlo ad imitar à tutti coloro, che per fortuna, & con l'armi d'altri sono saliti à l'Imperio: perche egli hauendo l'animo grãde, & la sua intention' alta; nõ si poteua gouernare altrimenti: & solo si oppose à li suoi disegni la breuità della uita d'Alessandro, & la sua infirmità. Chi adũque giudica necessario nel suo Prencipato nuouo assicurarsi de gli nemici, guadagnarsi amici, uincere ò per forza, ò per fraude, farsi amare, et temere da' popoli, seguire, et riuerire da' soldati, spegnere quelli che ti possono, ò debbono offendere, innouare con nuoui modi gli ordini antichi, esser seuero, et grato, magnanimo, et liberale, spegnere la militia infidele, creare della nuoua, mãtenersi l'amicitie de' Re, et delli Prencipi; in modo che ti habbino a beneficare con gratia, ò ad offendere con rispetto; nõ può truouare più freschi essempi, che l'attioni di costui. Solamẽte si può accusarlo

sarlo

sarlo nella creatione di Iulio II. nellaqual egli hebbe mala elettione: perche come è detto non possendo fare un Papa à suo modo, poteua tenere, che uno nõ fusse Papa, & non doueua accõsentire mai al Papato di quelli Cardinali, che lui hauesse offesi; ò che diuentati Pontefici hauessino ad hauere paura di lui: perche gli huomini offendono ò per paura, ò per odio. Quelli ch'egli haueua offesi, erono tra gli altri San Piero ad Vincula, Colõna, San Giorgio, Ascanio, tutti gli altri assunti al Pontificato haueuano da temerlo, eccetto Roano, & li Spagnuoli. Questi per coniuntione, & obligo, quello per potenza hauendo cõgiunto seco il regno di Frãcia. Per tãto il Duca innãzi ad ogni cosa doueua creare Papa un Spagnuolo, & nõ potendo, deuea consentire che fusse Roano, & non San Pietro ad Vincula. Et chi crede che ne personaggi grãdi i beneficij nuoui faccino dimenticare l'ingiurie uecchie, s'ingãna. Errò adunque il Duca in questa elettione, & fù cagione dell'ultima rouina sua.

DI QVELLI, CHE PER SCELERATEZZE sono peruenuti al Prencipato. Cap. VIII.

m A perche di priuato si diuẽta anchora in duoi modi Prencipe, ilche non si può al tutto ò alla fortuna, ò alla uertù attribuire, non mi pare da lasciargli in dietro: anchora che dell'uno si possa più diffusamente ragionare, doue si trattasse delle Rep. Questi sono quando ò per qualche uia scelerata, & nefaria s'ascende al Prencipato, ò quando un priuato cittadino con il fauore de gli altri suoi cittadini diuenta Prencipe della sua patria. Et parlando del primo modo, si mo-

strerra con duoi essempi l'uno anticho, l'altro moder=
no, senza entrare altrimenti ne' meriti di questa parte;
perche giudico che bastino à chi fusse necessitato imitar=
li. Agatocle Siciliano nó solo di priuata, ma d'infima, et
abietta fortuna diuenne Re di Siracusa: costui nato di
uno Orciolaio, téne sempre per i gradi della sua fortu=
na uita scelerata, nódimáco accópagnò le sue sceleratez
ze con táta uertù d'animo, & di corpo, che uoltosi alla
militia, per li gradi di quella peruéne ad essere Pretore
di Siracusa, nelqual grado essendo constituto, & hauen
do deliberato uolere diuétar Prencipe, & tenere con uio
lenza, & senza obligo d'altri quello, che d'accordo gli
era stato concesso: & hauuto di questo suo disegno in=
telligenza con Amilcare Cartaginese, ilquale con gli es=
serciti militaua in Sicilia, congregò una mattina il po=
polo, & il Senato di Siracusa, come s'egli hauesse hauu
to à deliberare cose pertinenti alla Rep. & ad un cenno
ordinato fece da' suoi soldati uccidere tutti li Senatori,
& li più ricchi del popolo, liquali morti, occupò, & té=
ne il Prencipato di quella città senza alcuna controuer=
sia ciuile: & benche da i Cartaginesi fusse due uolte rot
to, & ultimamente assediato, non solamente potè difen
dere la sua città, ma lasciata parte della sua gente alla
difesa di quella, con l'altre assaltò l'Africa, & in brie=
ue tempo liberò Siracusa dall'assedio, & condusse i Car
taginesi in estrema necessità, iquali furno necessitati ad
accordarsi con quello, ad essere contenti della possessione
dell'Africa, & ad Agatocle lasciare la Sicilia. Chi consi
derasse adunque l'attioni, & uertù di costui, nó uedria
cose, ò poche, lequali possa attribuire alla fortuna; con=

ciosia che, come disopra è detto, non per fauore d'alcuno, ma per li gradi della militia; quali con mille disaggi, et pericoli si haueua guadagnato; peruenisse al Prencipato; & quello dipoi con tāti animosi partiti, & pericolosi mantenesse. Non si può chiamare anchora uertù, ammazzare li suoi cittadini, tradire gli amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione, liquali modi possono far acquistare imperio; ma non gloria: perche se si considerasse la uertù d'Agatocle nell'entrare, et nell'uscire de' pericoli, & la grādezza dell'animo suo ne'l sopportare, & superare le cose auuerse, non si uede, perche egli habbi ad esser tenuto inferiore à qual si sia eccellentissimo Capitano. Nondimāco la sua efferata crudeltà, & inhumanità con infinite sceleratezze non cōsentono, che sia tra li eccellentissimi huomini celebrato. Nō si può adunque attribuire alla fortuna, ò alla uertù quello, che senza l'una, & l'altra fù da lui conseguito. Ne' tempi nostri regnāte Alessandro VI. Oliuerotto da Fermo, essendo più anni adietro rimaso piccolo, fù da un suo Zio materno, chiamato Giouāni Fogliani, alleuato, et ne' primi tempi della sua giouētù dato à militare sotto Paulo Vitelli: accioche ripieno di quella disciplina, peruenisse à qualche grado eccellente di militia: morto dipoi Paulo, militò sotto Vitellozzo suo fratello; et in breuissimo tēpo, per esser ingenioso & della persona, et dell'animo gagliardo; diuētò de' primi huomini della sua militia: ma parēdogli cosa seruile lo stare con altri; pensò con l'aiuto d'alcuni cittadini di Fermo, a' quali era più cara la seruitù, che la libertà della loro patria, & con il fauore Vitellesco, d'occupare Fermo, & scrisse à Giouāni

Fogliani, come essendo stato più anni fuor di casa uoleua uenir à ueder lui, & la sua città, & in qualche parte ricognoscere il suo patrimonio, et perche nõ s'era affaticato per altro, che ꝑ acquistar honore, accioche i suoi cittadini uedessino, come nõ haueua speso il tempo inuano, uoleua uenire honoreuolmente, & accõpagnato da cento caualli di suoi amici, & seruidori: & pregaualo che fusse cõtento ordinare, che da' Firmani fusse riceuuto honoratamente, ilche nõ solamente tornaua honore à lui; ma à se proprio, essendo suo allieuo. Non mãcò per tãto Giouãni d'alcuno officio debito uerso il nipote; & fattolo riceuere honoratamẽte da' Firmani, alloggiò nele case sue: doue passato alcun giorno, & atteso à ordinare quello, che alla sua futura sceleratezza era necessario, fece un conuito solennissimo, doue inuitò Giouãni Fogliani, et tutti li primi huomini di Fermo, & hauuto che hebbero fine le uiuande, & tutti li altri intrattenimenti, che in simili conuiti si fanno; Oliuerotto ad arte mosse certi ragionamenti graui; parlando della grandezza di Papa Alessandro, & di Cesare suo figliuolo, et dell'imprese loro, à liquali ragionamenti rispondendo Giouãni, & gli altri; egli ad un tratto si rizzò, dicendo; quelle essere cose da parlarne in più secreto luogo, & ritirosi in una camera doue Giouãni, & tutti gli altri cittadini gli andorono dietro: ne prima furono posti à sedere, che da luoghi segreti di quella uscirono soldati, che ammazzarono Giouãni, & tutti gli altri: dopò ilquale homicidio montò Oliuerotto à cauallo, et corse la terra; & assediò nel palazzo il supremo magistrato: tanto che per paura furono costretti ubbidirlo, &

fermare uno gouerno; delquale si fece Prencipe, et morti tutti quelli, che per essere mal cōtenti lo poteuano offendere; si corroborò con nuoui ordini ciuili, & militari, in modo che in spatio d'uno anno, che tēne il Prencipato, nō solamente egli era sicuro nella città di Fermo; ma era diuentato formidabile à tutti li suoi uicini, & sarebbe stata la sua espugnatiōe difficile, come quella di Agatocle, se nō si fusse lasciato ingānare da Cesare Borgia; quādo à Sinigaglia (come disopra si disse) prese gli Orsini, & Vitelli: doue preso anchora lui un'anno dopò il cōmesso parricidio; fù insieme con Vitellozzo (ilquale haueua hauuto maestro delle uertù, & sceleratezze sue) strāgolato. Potrebbe alcuno dubitare; donde nascesse, che Agatocle & alcuno simile, dopò infiniti tradimenti, & crudeltà, potete uiuere lungamente sicuro ne la sua patria, & difendersi da gli nemici esterni, et da' suoi cittadini nō gli fù mai cospirato contra: conciosia che molti altri, mediāte la crudeltà, nō habbino mai possuto anchora ne' tempi pacifici mantenere lo stato; non che ne' tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo auuēga dalle crudeltà male ò bene usate: bene usate si possono chiamare quelle (se del male è lecito dire bene) che si fanno una sol uolta per necessità dell'assicurarsi, & di poi nō ui s'insiste dentro; ma si cōuertiscono in più utilità de sudditi, che si può: le male usate sono quelle; quali āchora che da principio sieno poche, crescono più tosto col tempo, che le si spenghino. Coloro che osserueranno quel primo modo; possono con Dio, & con li huomini à lo stato suo hauere qualche rimedio; come hebbe Agatocle: quelli altri è impossibile; che si mātenghino: onde è

da notare, che nel pigliare uno ſtato, debbe l'occupatore d'eſſo diſcorrere, & fare tutte le crudeltà in un tratto, & per non hauere à ritornarui ogni dì, & per potere, non l'innouãdo, aſſicurare li huomini, et guadagnarſeli con beneficarli. Chi fa altrimenti per timidita, o per mal cõſiglio, è ſempre neceſſitato tenere il coltello in mano, ne mai ſi può fondare ſopra i ſuoi ſudditi, non ſi potendo quelli, per le cõtinue & freſche ingiurie, aſſicurare di lui: perche l'ingiurie ſi debbono fare tutte inſieme, accioche aſſaporãdoſi meno, offendino meno: i beneficij ſi debbono far à poco à poco; accioche ſi aſſaporino meglio, & deue ſopra tutto un Prencipe uiuere con li ſuoi ſudditi in modo, che niſſuno accidente o di male, o di bene l'habbia à far uariare: perche uenendo per li tempi auuerſi la neceſſità; tu non ſei à tempo al male, & il bene che tu fai, non ti gioua; perche è giudicato forzato, & non grado alcuno ne riporti.

DEL PRENCIPATO CIVILE. Cap. IX.

m A uenendo all'altra parte; quando un Prencipe cittadino, nõ per ſceleratezza, o altra intollerabile uiolenza, ma cõ il fauore de gli altri ſuoi cittadini diuenta Prencipe della ſua patria, il qual ſi può chiamare Prencipato ciuile, ne al peruenirui è neceſſario o tutta uertù, o tutta fortuna, ma più toſto una aſtutia fortunata: dico che s'aſcẽde à queſto Prencipato o col fauore del popolo, o col fauore de' grandi, perche in ogni città ſi truouano queſti duoi homori diuerſi; & naſcono da queſto, che il popolo deſidera non eſſer comãdato, ne oppreſſo da' grãdi, & i grãdi diſide=

erano comandare, & opprimere il popolo: & da questi duoi appetiti diuersi surge nelle città uno de' tre effetti, ò principato, ò libertà, ò licenza. Il Prencipato, è causato ò dal popolo, ò da' grãdi; secondo che l'una, o l'altra di queste parti n'ha l'occasione, perche uedendo i grãdi nõ poter resistere al popolo, cominciono à uoltare la riputatione ad uno di loro, et lo fanno Prencipe, per poter sotto l'ombra sua sfogare l'appetito loro. Il popolo anchora uolta la riputatione ad un solo; uedendo non potere resistere alli grandi, lo fa Prencipe, per essere con l'auttorità sua difeso. Colui che uiene al Prencipato con l'aiuto de' grãdi, si mãtiene con più difficultà, che quello, che diuenta con l'aiuto del popolo, perche si truoua Prencipe con di molti intorno, che à loro pare esser equali à lui; per questo non gli può ne maneggiare, ne comãdar à suo modo: ma colui che arriua al Prencipato con il fauore popolare, ui si truoua solo, et ha intorno ò nessuno, ò pochissimi; che nõ sieno parati ad ubbidire: oltre à questo non si può con honestà satisfare à grãdi, & senza ingiuria d'altri, ma si bene al popolo: perche quello del popolo, è più honesto fine, che quel de' grãdi, uolendo questi opprimere, et quello nõ essere oppresso. Aggiungesi anchora, che del popolo nemico il Prẽcipe nõ si può mai assicurare, per esser troppi, de' grãdi si può assicurare, per essere pochi. Il peggio che possa aspettare un Prencipe dal popolo nemico, è l'essere abbãdonato da lui: ma da' grãdi nemici nõ solo debbe temere d'esser abbãdonato; ma che anchor loro gli uenghino contro: perche essendo in quelli più uedere, & più astutia, auanzano sempre tempo per saluarsi, & cercono gradi con quello,

che ſperano che uinca. È neceſſitato anchora il Prencipe uiuere ſempre con quel medeſimo popolo, ma può ben fare ſenza quelli medeſimi grãdi, potẽdo farne, & diſfarne ogni dì, & torre, & dare quãdo gli piace riputatione loro: & per chiarire meglio queſta parte, dico, come i grãdi ſi debbono cõſiderare in duoi modi principalmente, cioè ſi gouernano in modo col proceder loro, che s'obligano in tutto alla tua fortuna, ò no: quelli che s'obligano, & nõ ſieno rapaci, ſi debbono honorare, & amare: quelli che nõ s'obligano, s'hãno à cõſiderare in duoi modi, ò fanno queſto per puſillanimità, & difetto naturale d'animo, allhora ti debbi ſeruir di loro: et di quelli maſſime, che ſono di buon conſiglio: perche nelle proſperità tene honori, & nell'auuerſità non hai da temere: ma quãdo nõ s'obligano ad arte, & per cagione ambitioſa, è ſegno come e penſano più à ſe, che à te: & da quelli ſi deue il Prencipe guardare, & tenergli come ſe fuſſero ſcoperti nemici: perche ſempre nell'auuerſità l'aiuterãno rouinare. Debbe per tanto uno che diuenta Prẽcipe per fauore de'l popolo mãtenerſelo amico: ilche gli fia facile, nõ domãdãdo lui, ſe nõ di nõ eſſere oppreſſo: ma uno che cõtro il popolo diuẽti Prencipe con il fauore de' grandi, deue innãzi ogn'altra coſa cercare di guadagnarſi il popolo, ilche gli fia facile: quãdo pigli la protettione ſua. Et perche gli huomini quãdo hãno bene da chi credono hauer male, s'obligano più al beneficator loro, diuenta il popolo ſuddito più ſuo beniuolo, che ſe ſi fuſſe condotto al Prencipato per li ſuoi fauori. & puoſſelo il Prencipe guadagnare in molti modi: liquali perche uariano ſecondo il ſuggetto, non ſe ne può

dare certa regola, però si lascerãno indrietro, conchiude ro solo, che ad un Prencipe è necessario hauere amico il popolo, altrimenti non ha nelle auuersità rimedio. Nabide Prencipe de gli Spartani, sostenne l'ossidione di tutta Grecia, & d'uno essercito Romano uittoriosissimo, et difese contro à quelli la patria sua, & il suo stato, & gli bastò solo, soprauenendo il pericolo, assicurarsi di pochi: che se gli hauesse hauuto il popolo nemico, questo nõ gli bastaua: Et nõ sia alcuno che ripugni à questa mia oppenione con quel prouerbio trito, che chi fonda in sul popolo, fonda in sul fango: perche quello è uero; quãdo un cittadino priuato ui fa su fondamento, & dassi ad intẽdere, che il popolo lo liberi: quando esso fusse oppresso da gli nemici, ò da magistrati. In questo caso si potrebbe trouare spesso ingãnato, come interuenne in Roma à Gracchi, & in Firenze à messer Giorgio Scali: ma essendo un Prencipe quello, che sopra ui si fondi, che possa cõmandare, et sia un'huomo di cuore, ne si sbigottisca nelle aduersità, & non manchi de l'altre preparationi, & tenga cõ l'animo, & ordini suoi animato l'uniuersale, non si trouerà ingannato da lui, & gli parrà hauere fatti i suoi fondamenti buoni. Sogliono questi Principati periclitare, quando sono per salire da l'ordine ciuile à l'assoluto: perche questi Prencipi ò cõmandano per loro medesimi, ò per mezzo de' magistrati; ne l'ultimo caso è più debbole, & più pericoloso lo stato loro: perche gli stanno al tutto con la uolontà di quelli cittadini, che sono proposti à magistrati, liquali, massimamẽte ne' tempi auuersi, gli possono torre con facilità grãde lo stato, ò con fargli cõtro, ò col non l'obbidire, & il Prencipe nõ è à tempo ne

pericoli à pigliare l'auttorità assoluta: perche gli citta= dini, & sudditi che sogliono hauere i cōmandamenti da' magistrati; non sono in quelli frangenti per obbidire à i suoi: & harà sempre ne' tēpi dubij penuria di chi si possa fidare, perche simil Prencipe non può fondarsi sopra quello, che uede ne' tempi quieti, quando i cittadini hāno bisogno dello stato, perche allhora ogn'uno corre, ogn'uno promette, & ciascun uuole morire per lui; quando la morte è discosto, ma ne' tempi auuersi quando lo stato ha bisogno de' cittadini, allhora se ne truoua pochi, & tā to più è questa esperienza pericolosa; quanto la non si può fare se non una uolta. Però un Prencipe sauio deue pēsare un modo, per ilquale gli suoi cittadini sempre, & in ogni modo, & qualità di tempo habbino bisogno dello stato di lui, & sempre poi gli saranno fedeli.

IN CHE MODO LE FORZE DE TVTti i Prencipati si debbino misurare. Cap. X.

Conuiene hauere, ne l'essaminare la qualità di questi Prencipati, un'altra cōsideratione, cioè, Se un Prencipe ha tāto stato, che possa, bisognādo, per se medesimo reggersi, ò uero se ha sempre necessità della difensione d'altri, & per chiarire meglio questa parte, dico com'io giudico potersi coloro reggere per se medesimi, che possono ò per abbondātia d'huomini, ò di danari mettere insieme uno essercito giusto, & fare una giornata cō qualunche gli uiene ad assaltare, et così giudico coloro hauere sempre necessità d'altri, che nō possono cōparire contro gli nemici in cāpagna, ma sono necessitati rifuggirse dētro alle mura, et guardare q̄lle.

Nel primo caſo ſi è diſcorſo, & per l'auuenire diremo quello, che ne occorre. Nel ſecondo caſo nõ ſi può dir altro, ſaluo, che cõfortare tali Prencipi à munire, & fortificare la terra propria, & del paeſe non tenere alcuno cõto, & qualunche harà bene fortificata la ſua terra, et circa gli altri gouerni con i ſudditi ſi fia maneggiato, come di ſopra è detto, & di ſotto ſi dirà, ſarà ſempre aſſaltato con grã riſpetto, perche gli huomini ſono ſempre nemici de l'impreſe; doue ſi uegga difficultà, ne ſi può uedere facilità, aſſaltando uno, che habbi la ſua terra gagliarda, & nõ ſia odiato dal popolo. Le città d'Alamagna ſono liberaliſſime, hãno poco contado, & obbidiſcono à l'Imperadore, quãdo le uogliono, & nõ temono ne quello, ne altro potente, che l'habbino intorno: perche le ſono in modo fortificate; che ciaſcuno penſa la eſpugnatione d'eſſe douer eſſere tedioſa, & difficile: perche tutte hãno foſſi, & mura conuenienti, hãno artigliaria à ſufficienza, & tengono ſempre nelle canoue publiche da mãgiare, & da bere, & da ardere per un'anno: oltre à queſto, per potere tenere la plebe paſciuta, & ſenza perdita del publico; hãno ſempre in cõmune per un anno da potere dare loro da lauorare in quelli eſſercitij, che ſiano il neruo, et la uita di q̃lla città, et de l'induſtria, de' quali la plebe ſi paſca: tengon anchora gli eſſercitij militari in riputatione, & ſopra queſto hanno molti ordini à mãtenerli. Vno Prencipe adunque che habbia una città forte, & non ſi facci odiare, non può eſſere aſſaltato, & ſe pur fuſſe, chi l'aſſaltaſſi, ſe ne partirebbe con uergogna: perche le coſe del mõdo ſono ſi uarie, che gliè quaſi impoſſibile, che uno poſſi cõ gli eſſerciti ſtare un'anno

otioso à campegiarlo: & chi replicasse, se il popolo harà le sue possessioni fuora, & ueggale ardere, non harà patienza, & il lungo assedio, & la carità propria gli farà dimenticare il Prencipe: rispondo che un Prencipe potente, animoso superera sempre quelle difficultà, dando hora speranza à i sudditi, che'l male nõ sia lungo, hora timore della crudeltà nel nemico, hora assicurandosi con destrezza di quelli, che gli paressено troppo arditi. Oltre à questo il nemico deue ragioneuolmente ardere, & roinare il paese loro in su la giunta sua, & ne' tempi quando gli animi de gli huomini sono anchora caldi, & uolonterosi alla difesa: & però tanto meno il Prencipe deue dubitare: pche dopò qualche giorno, che gli animi sono raffreddi; sono di già fatti i dãni; sono riceuuti i mali, & non u'è più rimedio, & allhora tanto più si uengono ad unire col loro Prencipe: parendo che esso habbia con loro obligo; essendo state loro arse le case, & roinate le possessioni per la difesa sua: & la natura de gli huomini è cosi obligarsi per gli beneficij che essi fanno, come per quelli che essi riceuono. Onde se si considera ben tutto, nõ fia difficile ad uno Prencipe prudente tenere prima, & poi, fermi gli animi de' suoi cittadini ne l'ossidione, quando non gli manchi da uiuere, ne da difendersi.

DE' PRENCIPATI ECCLESIASTICI. Cap. XI.

R Estaci solamente al presente à ragionare de' Prencipati Ecclesiastici: circa quali tutte le difficultà sono auanti che si posseghino: perche se acquistano ò per uertù, ò per fortuna, & senza l'una, & l'altra si mantengono, perche sono sustentati da gli

ordini anticati nella religione: quali ſono tutti tanto potenti, & di qualità, che tengono i loro Prẽcipi in ſtato; in qualunche modo ſi procedino, & uiuino. Coſtoro ſoli hãno ſtato, & non lo difendano; hãno ſudditi, & nõ gli gouernano; & gli ſtati per eſſer indifeſi, nõ ſono loro tolti; & gli ſudditi per non eſſere gouernati, non ſe ne curano, ne penſano, ne poſſono alienarſi da loro. Solo adunq; queſti Prencipati ſono ſicuri, & felici: ma eſſendo quelli retti da cagioni ſuperiori; alle quali mente humana non aggiugne, laſcero il parlarne: perche eſſendo eſſaltati, & mantenuti da Dio; ſarebbe ufficio d'huomo preſuntuoſo & temerario il diſcorrerne. Nondimãco ſe alcuno mi ricercaſſe, donde uiene, che la Chieſa nel temporale ſia uenuta à tãta grandezza, concioſia che d'Aleſſandro indietro i potentati Italiani, & nõ ſolamẽte quelli che ſi chiamano potentati, ma ogni barone, & Signore, benche minimo: quanto al temporale, la ſtimaua poco. & hora un Re di Frãcia ne trema, & l'ha poſſuto cauare d'Italia, & roinare i Venitiani, anchora che ciò noto ſia; non mi pare ſuperfluo ridurlo in qualche parte alla memoria. Auanti che Carlo Re di Frãcia paſſaſſe in Italia, era queſta prouincia ſotto l'Imperio del Papa, Venitiani, Re di Napoli, Duca di Milano, & Fiorentini. Queſti potentati haueuano hauere due cure principali, l'una che un foreſtiero non intraſſe in Italia con l'armi, l'altra che neſſuno di loro occupaſſi più ſtato. Quelli, à chi s'haueua più cura, erano il Papa, & Venitiani, & à tenere indietro i Venitiani, biſognaua l'unione di tutti gli altri, come fù nella difeſa di Ferrara, & à tener baſſo il Papa, ſi ſeruiuano de i baroni di Roma, liquali eſſendo diuiſi in due

fattioni Orsini, & Colónesi, sempre u'era cagione di scá doli tra loro, & stando con l'armi in mano in su gli occhi del Pontefice, teneuano il Ponteficato debbole, & infermò: et benche surgesse qualche uolta un Papa animoso, come fù Sisto, pure la fortuna, ò il sapere nó lo potè mai disobligare da queste incómodità, & la breuità della uita loro n'era cagione: pche in X. anni che ragguagliato uiueua un Papa, affatica che potesse abbassare l'una delle fattioni, et se per modo di parlare l'uno haueua quasi spenti i Colonnesi, surgeua un'altro nemico à gli Orsini, che gli faceua risurgere, & nó era à tempo à spegnerli. Questo faceua, che le forze téporali del Papa erano poco stimate in Italia. Surse dipoi Alessandro VI. il quale, di tutti gli Pótefici che sono stati mai, mostrò quáto un Papa & con il danaio, & con le forze si poteua preualere: & fece có l'instrumento del Duca Valentino, & con l'occasione della passata de' Francesi tutte quelle cose, che io ho discorse di sopra ne l'attioni del Duca: & benche l'intento suo nó fusse di far gráde la Chiesa, ma il Duca: nondimeno ciò che fece, tornò à grádezza della Chiesa; laquale dopò la sua morte; spéto il Duca, fù herede delle fatiche sue. Venne dipoi Papa Iulio, & trouò la Chiesa grande hauédo tutta la Romagna, & essendo spénti tutti gli baroni di Roma, & per le battiture d'Alessádro annullate quelle fattioni, & trouò anchora la uia aperta al modo del raccumulare danari, nó mai più usitato da Alessandro indietro: lequali cose Iulio non solamente seguitò; ma accrebbe: & pensò guadagnarsi Bologna, & spegnere i Venitiani, & cacciare i Francesi d'Italia, & tutte queste imprese gli riuscirono, &

con tanta più sua laude, quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa, & non alcun priuato: mantenne anchora le parti Orsine, & Colonnese in quelli termini, che le trouò: & benche tra loro fusse qualche Capo da fare alteratione, nientedimeno due cose gli ha tenuti fermi, l'una la grandezza della Chiesa, che gli sbigotisce, l'altra il nõ hauere loro Cardinali, quali sono origine di tumulti tra loro: ne mai staranno quiete queste parti; qualunche uolta habbino Cardinali, perche questi nutriscono in Roma, & fuori le parti, & quelli baroni sono forzati à difenderle: & così da l'ambitione de' Prelati nascono le discordie, & tumulti tra baroni. Ha trouato adunque la Santita di Papa Leone questo Ponteficato potentissimo, del quale si spera, che se quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bontà, & infinite altre sue uertù lo fara grandissimo, & uenerando.

QVANTE SIANO LE SPETIE DELla militia, & de' soldati mercennarij. Cap. XII.

H Auendo discorso particolarmente tutte le qualità di quelli Prẽcipati, de' quali nel principio proposi di ragionare, et cõsiderato in qualche parte le cagioni del bene, & del male essere loro, & mostri i modi con liquali molti hãno cerco d'acquistarli, & tenerli, mi resta hora à discorrere generalmente l'offese, & difese, che in ciascuno de' prenominati possono accadere. Noi habbiamo detto di sopra, come ad un Prencipe è necessario hauere g'i suoi fondamenti buoni, altrimenti di necessità conuiene che roini. I principali fondamenti che habbino tutti gli stati, così nuoui, come uecchi, ò

misti sono le buone leggi, & le buone armi, & perche nõ possono esser buone leggi, doue nõ sono buone armi, et doue sono buone armi, conuiene che siano buone leggi, io lasserò indietro il ragionare delle leggi, & parlero de le armi. Dico adunque che l'armi, con lequali un Prencipe difende il suo stato, ò le sono proprie, ò le son mercennarie, ò ausiliarie, ò miste. Le mercennarie, & ausiliarie sono inutili, & pericolose, & se uno tiene lo stato suo fondato in su l'armi mercennarie, non stara mai fermo, ne sicuro, perche le sono disunite, ambitiose, & senza disciplina, infedeli, gagliarde tra gli amici, tra gli nemici uili, non hãno timore di Dio, non fede con gli huomini, & tãto si differisce la roina, quanto si differisce l'assalto, et nella pace sei spogliato da loro; nella guerra, da nemici: la cagione di questo è, che non hãno altro amore, ne altra cagione, che le tenga in campo, che un poco di stipendio, ilquale nõ è sufficiente à fare che ei uoglino morire per te: uogliono ben essere tuoi soldati, mentre che tu nõ fai guerra, ma come la guerra uiene, ò fuggirse, ò andarsene: laqual cosa douerrei durare poca fatica à persuadere: perche la roina d'Italia nõ è hora causata d'altra cosa, che per esser in spatio di molti anni riposatasi in su l'armi mercennarie, lequali feciono già per qualche uno qualche progresso, & pareuono gagliarde tra loro: ma come uẽne il forestiero, elle mostrorono, q̃llo che l'erano. Onde che à Carlo Re di Frãcia fù lecito pigliare Italia col gesso, & chi diceua che n'erano cagione i peccati nostri, diceua il uero: ma nõ erano già q̃lli, che credeuano: ma q̃sti ch'io ho narrato: et perche gli erano peccati di Prencipi, n'hanno patito la pena anchora loro. Io uo-

glio

glio dimoſtrare meglio l'infelicità di queſte armi. I Capitani mercenarij o ſono huomini eccellenti o nò: ſe ſono, nõ te ne puoi fidare: perche ſempre aſpirarãno alla grãdezza propria, ò con l'opprimere te, che li ſei padrone, ò con l'opprimere altri fuora della tua intentione: ma ſe nõ è il Capitano uertuoſo, ti rouina per l'ordinario: & ſe ſi riſponde, che qualunche harà l'arme in mano; farà queſto medeſimo ò mercẽnario, ò no, replicherei come l'armi hãno ad eſſer adoperate ò da un Prẽcipe, ò da una Rep. Il Prencipe deue andar in perſona, et fare lui l'ufficio del Capitano: la Rep. ha da mãdare i ſuoi cittadini, & quãdo ne mãda uno, che non rieſca ualente, debbe cambiarlo, et quãdo ſia, tenerlo con le leggi; che non paſſi il ſegno: e per eſperienza ſi uede, i Prencipi ſoli, & le Rep. armate fare progreſſi grãdiſſimi, et l'armi mercẽnarie nõ fare mai ſe nõ dãno: & con più difficultà uiene all'ubbidiẽza d'uno ſuo cittadino una Rep. armata d'armi proprie; che una armata d'armi foreſtiere. Sterono Roma, & Sparta molti ſecoli armate, & liberi. I Suizeri ſono armatiſſimi & liberiſſimi. Dell'armi mercẽnarie antiche per eſſempio ci ſono li Carthagineſi, liquali furno per eſſer oppreſſi da' loro ſoldati mercennarij, finita la prima guerra co i Romani, anchora che i Carthagineſi haueſſero ꝑ Capitanij proprij cittadini. Filippo Macedone fù fatto da' Thebani dopò la morte di Epaminonda Capitano della loro gente, & tolſe loro dopò la uittoria, la libertà. I Milaneſi, morto il Duca Filippo, ſoldarono Frãceſco Sforza contro a' Vinitiani, ilquale ſuperati li nemici à Carauaggio; ſi cõgiunſe con loro, per opprimere i Milaneſi ſuoi padroni. Sforzò ſuo

padre essendo soldato della Regina Giouãna di Napoli, la lasciò in un tratto disarmata, onde ella per non perder il Regno, fù costretta gittarsi in grẽbo al Re d'Aragona. Et se i Vinitiani, & Fiorentini hanno accresciuto per l'adietro l'imperio loro con queste armi, & li loro Capitani non se ne sono però fatti Prencipi; ma li hanno difesi: rispondo che li Fiorentini in questo caso sono stati fauoriti dalla loro sorte: perche de' Capitani uertuosi, liquali poteuano temere, alcuni non hanno uinto, alcuni hanno hauuto oppositioni, altri hãno uolto l'ambitioni loro altroue. Quello che non uinse, fù Giouãni Acuto; delquale non uincendo non si potea cognoscere la fede; ma ogn'uno confessera, che uincendo stauano i Fiorentini à sua discretione. Sforza hebbe sempre i Bracceschi contrarij, che guardarono l'uno l'altro. Frãcesco uolse l'ambitione sua in Lombardia. Braccio cõtro la Chiesa, & il regno di Napoli. Ma uegnamo à quello, ch'è seguito poco tempo fa: fecero i Fiorentini Paulo Vitelli loro Capitano, huomo prudentissimo, & che di priuata fortuna haueua preso riputatione grãdissima: se costui espugnaua Pisa, ueruno fia che nieghi, come e conueniua a' Fiorentini stare seco, perche se fusse diuentato soldato de' loro nemici, non haueuano rimedio, & tenendolo, haueuano ad ubbidirlo. I Vinitiani, se si considera i progressi loro, si uedrà quelli sicuramente, & gloriosamente hauere operato; mentre che feciono guerra i loro proprij, che fù auanti che si uolgessino con l'imprese in terra, doue con li gentil'huomini, & con la plebe armata operorono uertuosamente: ma come cominciarono à combattere in terra, lasciarono questa uertù,

& ſeguitorono i coſtumi d'Italia: & nel principio de l'augumento loro in terra; per nõ ui hauere molto ſtato, & per eſſere in grã riputatione, nõ haueuono da temer molto i loro Capitani; ma come eſſi ampliarno, che fù ſotto il Carmignola, hebbeno un ſaggio di queſto errore: perche ueduto lo uertuoſiſſimo, battuto che hebbeno ſotto il ſuo gouerno il Duca di Milano, & cognoſcendo dall'altra parte, come egli era freddo nella guerra, giudicorno non potere più uincere con lui: perche non uoleuano, ne poteano licẽtiarlo, per nõ perdere cioche haueuono acquiſtato, onde che furono neceſſitati per aſſicurarſi di ammazzarlo. Hãno dipoi hauuto per loro Capitano Bartolomeo da Bergamo, Ruberto da San Seuerino, Conte di Pitigliano, & ſimili; con liquali haueuano da temere della perdita, nõ del guadagno loro: come interuẽne dipoi à Vailà, doue in una giornata perderono quello, che in DCCC anni con tante fatiche haueuano acquiſtato: perche da queſte armi naſcono ſolo i lenti, tardi, et debboli acquiſti; & le ſubite, et miracoloſe perdite. Et perche io ſon uenuto con queſti eſſempi in Italia, laquale è ſtata gouernata gia molti anni dall'armi mercẽnarie; le uoglio diſcorrere più da alto, accio che ueduta l'origine, e progreſſi d'eſſe, ſi poteſſeno meglio corregere. Hauete da intẽdere, come toſto che in queſti ultimi tẽpi l'imperio cominciò ad eſſere ributtato d'Italia, & chè'l Papa nel tẽporale ui preſe più riputatione, ſi diuiſe l'Italia in più ſtati: perche molte delle città groſſe preſono l'armi cõtro i loro nobili: liquali prima fauoriti da l'Imperadore le teneuano oppreſſe, & la Chieſa le fauoriua, per darſi riputatione nel temporale, di molte altre

i loro cittadini ne diuentarono Prencipi, onde che essendo uenuta l'Italia quasi in mano della Chiesa, et di qual che Rep. & essendo quelli preti, & quelli altri cittadini usi à non conoscere arme; incominciarono à soldare forestieri. Il primo che dette riputatione à questa militia, fù Alberigo da Como Romagnuolo. Dalla disciplina di costui discese, tra gli altri Braccio, & Sforza, che ne' loro tempi furono arbitri d'Italia. Dopò questi uennero tutti gli altri, che fino à nostri tempi hanno gouernate l'armi d'Italia: & il fine delle lor uertu' è stato, che quella è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Ferrãdo, & uituperata da Suizzeri. L'ordine, che loro hãno tenuto, è stato, prima per dare riputatione à loro proprij, hauere tolto riputatione alle fanterie. Fecio no questo, perche essendo senza stato, & in sù l'industria, i pochi fanti non dauano loro riputatione, et li assai non poteuono nutrire: & però si ridussero à caualli, doue con numero sopportabile erano nutriti, & honorati: & erono ridotte le cose in termine, che in un essercito di XX. mila soldati non si truouauano II. mila fanti. Haueuano oltre à questo usato ogni industria per leuar uia à se, & à soldati la fatica, & la paura, non s'ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigioni, & senza taglia; non traheuano di notte alle terre, quelli de le terre non traheuano di notte alle tende, non faceuano intorno al campo ne steccato, ne fossa, non campeggiauano il uerno: & tutte queste cose erano promesse ne lor ordini militari, & trouati da loro; per fuggire (come è detto) & la fatica, & i pericoli: tanto che essi hanno condotta Italia schiaua, & uituperata.

DE' SOLDATI AVSILIARII, MISTI, & proprij. Cap. XIII.

L' Armi ausiliarie, che sono l'altre armi inutili, sono quãdo si chiama un potente, che con l'ar mi sue ti uenga ad aiutare, & difendere, co= me fece ne' prossimi tempi Papa Iulio, ilquale hauendo uisto nell'impresa di Ferrara la trista pruoua delle sue armi mercẽnarie, si uolse alle ausiliarie, & conuéne con Ferrando Re di Spagna, che con le sue genti, & esserciti douesse aiutarlo. Queste armi possono esser utili, et buo ne per loro medesime; ma sono per chi le chiama sempre dãnose, perche perdendo, rimani disfatto, & uincendo resti loro prigiõe. Et anchora che di questi essempi ne sie no piene l'antiche historie; nõdimanco io nõ mi uoglio partire da questo essempio di Papa Iulio II. quale è an= chora fresco: il partito delquale non potè essere manco considerato, per uolere Ferrara, mettẽdosi tutto nelle ma ni d'uno forestiere: ma la sua buona fortuna fece na= scere una terza causa, acciò non cogliesse il frutto della sua mala elettiõe, perche essendo li ausiliarij suoi rotti à Rauẽna, et surgẽdo i Suizzeri, che cacciorono i uincitori fuora d'ogni oppenione, & sua, & d'altri, uéne à non rimanere prigione delli nemici, essendo fugati, ne de gli ausiliarij suoi, hauendo uinto con altre armi, che con le loro. I Fiorentini essendo al tutto disarmati condussero X. mila Frãcesi à Pisa, per espugnarla, per ilqual parti= to portorono più pericolo, che in qualunche tẽpo di tra uagli loro. L'Imperadore di Constãtinopoli, per opporsi alli suoi uicini, misse in Grecia X. mila Turchi, liquali,

finita la guerra, non se ne uolsero partire, ilche fù principio della seruitù della Grecia cô l'infedeli. Colui adunque, che uuole nô poter uincere, si uaglia di queste armi, perche sono molto più pericolose, che le mercênarie, perche in queste è la rouina fatta, sono tutte unite, tutte uolte all'ubbidienza d'altri, ma nelle mercênarie ad offenderti, uinto che elle hâno, bisogna più tempo, & maggiore occasione, nô essendo tutte un corpo, & essendo trouate, & pagate da te, nellequali un terzo, che tu facci Capo, nô può pigliare subito tâta auttorità, che t'offenda. In somma nelle mercênarie è più pericolosa l'ignauia, et pigritia à côbattere; nell'ausiliarie, la uertù. Vn Prencipe per tâto sauio, sempre hà fuggito queste armi, et uoltosi alle proprie, & uoluto più tosto perdere con le sue, che uincer cô l'altrui, giudicâdo nô uera uittoria quella, che cô l'armi d'altri s'acquistasse. Io nô dubiterò mai d'allegare Cesare Borgia, et le sue attioni. Questo Duca entrò in Romagna con l'armi ausiliarie, conducendoui tutte genti Frâcesi: et con quelle prese Imola, & Furlì, ma nô li parendo poi tali armi sicure, si uolse alle mercennarie, giudicâdo in quelle mâcò pericolo, & soldò di Orsini, & Vitelli, lequali poi nel maneggiare truouâdo dubbie, infideli, & pericolose, le spense, et uolsesi alle proprie, & puossi facilmente uedere, che differenza sia tra l'una, et l'altra di queste armi, considerato che differenza fù dalla riputatione del Duca; quâdo haueua i Francesi soli, & quâdo haueua gli Orsini, & Vitelli; & quâdo rimase con li soldati suoi, & sopra di se stesso, si truouerà sempre accresciuta: ne mai fù stimato assai, se nô quando ciascuno uedde, che gli era intero possessore delle

sue armi. Io non mi uoleuo partire dalli essempi Italiani & freschi, pure non uoglio lasciare indietro Hierone Siracusano, essendo uno de sopra nominati da me. Costui (come di gia dissi) fatto dalli Siracusani Capo delli esserciti, conobbe subito quella militia mercennaria non esser utile, per essere conduttori fatti, come li nostri Italiani: et parendo non li poter tenere, ne lasciare, gli fece tutti tagliar à pezzi, dipoi fece guerra con l'armi sue, & non con l'altrui. Voglio anchora ridurre à memoria una figura del testamento uecchio fatta à questo proposito. Offerendosi Dauit à Saul d'andare à cõbattere con Golia prouocatore Filisteo; Saul per darli animo l'armò dell'armi sue, lequali, come Dauit hebbe indosso, ricusò, dicendo con quelle non si potere ben ualere di se stesso, et però uoleua truouare il nemico con la sua fromba, & con il suo coltello: in somma l'armi d'altri ò le ti cascono di dosso, ò elle ti pesano, ò le ti stringono. Carlo VII. padre del Re Luigi XI. hauendo con la sua fortuna, & uertù liberata Frácia da gli Inghilesi; conobbe questa necessità d'armarsi d'armi proprie, et ordinò nel suo regno l'ordināze delle genti d'arme, et delle fanterie. Dipoi il Re Luigi suo figliuolo spense quella de fanti, et cominciò à soldare Suizzeri: ilquale errore seguitato da gli altri, è (come si uede hora in fatto) cagione de' pericoli di quel Regno. Perche hauẽdo dato riputatione à Suizzeri, ha inuilitto tutte l'armi sue, perche le fanterie ha spẽte in tutto, et le sue gẽti d'armi ha obligate all'armi d'altri: perche essendo assuefatti à militare con Suizzeri, nõ par loro di poter uincer senza essi. Di qui nasce che li Frácesi cõtro à Suizzeri nõ bastão, et sẽza i Suizzeri

contro ad altri, non pruouano. Sono adunque stati li esserciti di Francia misti, parte mercenarij, & parte proprij, lequali armi tutte insieme sono molto migliori, che le semplici mercennarie, ò le semplici ausiliarie, & molto inferiori alle proprie, & basti l'essempio detto: perche il regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto, ò preseruato: ma la poca prudenza de gli huomini comincia una cosa, che per saper all'hora di buono, nõ manifesta il ueleno, che u'è sotto, com'io dissi disopra delle febri ettice. Per tãto colui ch'è in un prencipato, nõ cognosce i mali, se nõ quãdo e si nascono, nõ è ueramente sauio; & questo è dato à pochi, & se si cõsiderassi la prima rouina dell'imperio Romano, si trouerà essere stata solo il cominciar à soldar i Gothi, perche da quel principio cominciarono ad eneruare le forze dell'imperio Romano, et tutta quella uertù, che si leuaua da lui, si daua à loro. Conchiudo adunque, che senza hauere armi proprie, nessuno prencipato è sicuro, anzi è tutto obligato alla fortuna, nõ hauẽdo uertù, che nell'auuersità lo difenda. Et fù sempre oppenione, et sentenza de gli huomini sauij, che niente è cosi infermo, et instabile, com'è la fama della potenza non fondata ne le forze proprie: & l'armi proprie sono quelle, che sono composte di sudditi ò di cittadini, ò di creati tuoi, tutte l'altre sono mercẽnarie, ò ausiliarie: & il modo ad ordinare l'armi proprie sarà facile à trouare, se si discorreranno gli ordini sopranominati da me, & se si uedrà come Filippo padre d'Alessandro Magno, & come molte Rep. & Prencipi si sono armati, & ordinati, à quali ordini io mi rimetto al tutto.

QVELLO, CHE AL PRENCIPE SI APpartenga circa la militia. Cap. XIIII.

Deue adunque un Prencipe non hauer altro oggetto, ne altro pensiero, ne prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra, & ordini, & disciplina d'essa: perche quella è sola arte, che si aspetta à chi cõmanda: & è di tanta uertù, che non solo mãtiene quelli, che sono nati Prencipi: ma molte uolte fa gli huomini di priuata fortuna salire à quel grado. Et per contrario si uede, che quãdo i Prencipi hãno pensato più alle delicatezze, che à l'armi, hãno preso lo stato loro, et la prima cagione che ti fa perdere quello, è il disprezzare quest'arte, & la cagione che te lo fa acquistar, è l'essere professo di quest'arte. Francesco Sforza, per essere armato, diuentò di priuato Duca di Milano, & i figliuoli, per fuggire le fatiche, & disaggi de l'armi, di Duci diuentorono priuati, perche tra l'altre cagioni di male, che t'arreca l'essere disarmato, ti fa desprezzare. Laquale è una di quelle infamie, dalle quali il Prencipe si debba guardare, come di sotto si dirà: perche da uno armato, à un disarmato non è proportione alcuna, & la ragione non uuole, che chi è armato obbidisca uolentieri à chi è disarmato, & che il disarmato stia sicuro tra i seruidori armati: perche essendo ne l'uno sdegno, et ne l'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. Et però un Prencipe, che della militia nõ s'intende, oltre à l'altre infelicità, come è detto, nõ può essere stimato da suoi soldati, ne fidarsi di loro. Non deue per tanto mai leuar il pensiero da questo essercitio della guerra, & nella pace

ui si deue più essercitare, che nella guerra; il che può far in duoi modi, l'uno cō l'opere, l'altro cō la mēte. Et quā to à l'opere, deue oltra al tener bene ordinati, & esserci tati gli suoi, stare sempre in su le caccie, & mediāte q̄lle assuefare il corpo à disaggi, & parte imparare la natu ra de' siti, et conoscere come surgono i mōti, come imboc cano le ualli, come iacciano i piani, et intēdere la natura de' fiumi, & delle paludi, & in q̄sto porre grādissima cura, laqual cognitione è utile in duoi modi: prima s'im para à conoscere il suo paese, & può meglio intēdere le difese d'esso, dipoi mediāte la cognitione, & prattica di q̄lli siti, cō facilità cōprēdere un' altro sito, che di nuouo gli sia necessario speculare, perche gli poggi, le ualli, & piani, & fiumi, & paludi che sono uerbi gratia in To= scana, hāno cō q̄lli de l'altre prouincie certa similitudine: tal che dalla cognitiōe del sito d'una prouincia si può fa cilmēte uenire alla cognitione de l'altre. Et quel Prēcipe, che māca di q̄sta peritia, māca della prima parte, che uuo le hauere un Capitano: ꝑche questa insegna trouar il ne mico, pigliare gli alloggiamēti, cōdurre gli esserciti, ordi nare le giornate, cāpeggiare le terre cō tuo uātaggio. Fi lopomene Prēcipe delli Achei tra l'altre laudi che dalli scrittori gli son date è, che ne' tēpi della pace nō pēsaua mai se nō à modi della guerra, et quādo era in cāpagna cō gli amici, spesso si fermaua, & ragionaua cō quelli, se gli nemici fusseno in su quel colle, & noi ci trouassimo quì col nostro essercito, chi di noi harebbe uātaggio, co= me sicuramēte si potrebbe ire à trouargli seruādo gli or dini? se noi uolessimo ritirarci, come harēmo à fare? se lo ro si ritirasseno, come harēmo à seguirli? & preponeua

loro andãdo tutti i casi, che in un essercito possono occorrere, intẽdeua l'oppeniõ loro; diceua la sua; corroboraua la cõ le ragioni, tal che per q̃ste cõtinoue cogitationi non poteua mai guidãdo gli esserciti nascer accidẽte alcuno, ch'egli nõ u'hauesse il rimedio. Ma quãto à l'essercitio de la mẽte, deue il Prẽcipe leggere l'historie, & in q̃lle cõsiderare l'attioni de gli huomini eccellẽti, uedere come si sono gouernati nelle guerre, essaminare le cagioni della uittoria, & ꝑdita loro: per poter q̃ste fuggire, quelle imitare, & sopra tutto fare come ha fatto ꝑ l'adietro qualche huomo eccellẽte, che ha preso ad imitare, se alcuno è stato innãzi à lui lodato, & glorioso, & di q̃llo ha tenuto sempre i gesti et attioni appresso di se: come si dice, che Alessandro Magno imitaua Achille, Cesare Alessandro, Scipione Ciro. Et qualunche legge la uita di Ciro scritta da Senofonte, riconosce dipoi nella uita di Scipione, quãto q̃lla imitatione gli fù di gloria, & quãto nella castità, affabilità, humanità, & liberalità Scipione si cõformassi cõ quelle cose, che di Ciro sono da Senofonte scritte. Questi simil modi deue osseruare uno Prencipe sauio, ne mai ne' tempi pacifici star otioso: ma con industria farne capitale, per potersene ualere ne l'auuersità, acciò che quãdo si muta la fortuna, lo truoui parato à resistere alli suoi colpi.

DELLE COSE, MEDIANTE LEQVALI GLI HUOMINI, & MASSIMAMENTE I PRENCIPI SONO LODATI, Ò UITUPERATI. CAP. XV.

RESTA hora à uedere, quali debbono essere i modi, et gouerni d'un Prẽcipe cõ gli sudditi, et cõ

gli amici. Et perche io ſo, che molti di queſto hãno ſcritto;
dubito ſcriuendone anchor'io non eſſere tenuto preſun=
tuoſo; partendomi maſſime nel diſputare queſta materia
da gli ordini de gli altri. Ma eſſendo l'intento mio ſcriue
re coſa utile à chi l'intende, m'è parſo più conueniente
andare dietro alla uerità effettual della coſa, che à l'ima
ginatione d'eſſa, & molti ſi ſono imaginati Rep. & Prē
cipati, che nō ſi ſono mai uiſti, ne conoſciuti eſſer in uero:
perche egli è tãto diſcoſto da come ſi uiue à come ſi do=
uerria uiuere, che colui, che laſcia quello che ſi fa, ꝑ quel=
lo che ſi douerria fare, impara più toſto la roina, che la
preſeruatione ſua: perche un huomo che uoglia fare in
tutte le parti profeſſione di buono, conuien che roini fra
tanti, che non ſon buoni. Onde è neceſſario ad un Prenci
pe, uolendoſi mantenere, imparare à potere eſſere nō buo
no, & uſarlo, & non uſarlo ſecondo la neceſſità. Laſciã
do adunque indietro le coſe circa un Prencipe imagina
te, & diſcorrendo quelle che ſon uere: dico, che tutti gli
huomini, quando ſe ne parla, & maſſime i Prencipi, per
eſſer poſti più alti, ſono notati d'alcuna di queſte quali=
tà, che arrecano loro ò biaſimo, ò laude: & queſto è, che
alcuno è tenuto liberale, alcuno miſero, uſando un ter=
mine Toſcano: ꝑche auaro in noſtra lingua, è anchor co=
lui, che per rapina deſidera d'hauere: miſero chiamiamo
quello, che troppo s'aſtiene dallo uſar il ſuo. Alcuno è te=
nuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pie
toſo; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato, &
puſillanimo, l'altro feroce, et animoſo; l'uno humano, l'al
tro ſuperbo; l'uno laſciuo, l'altro caſto; l'uno intero, l'al
tro aſtuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno graue, l'altro

leggiere; l'uno religioso, l'altro incredulo, & simili. Io so che ciascuno confessera, che sarebbe laudabilissima cosa, un Prencipe trouarsi di tutte le sopradette qualità, quelle che sono tenute buone: ma perche non si possono hauere, ne interamente osseruare per le cōditioni humane, che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelli uitij, che gli torrebbono lo stato, et da quegli che nō glie el tolgano, guardarsi se egli è possibile: ma non possendoui si può cō minor rispetto lasciar andare. Et anchora non si curi d'incorrere ne l'imfamia di quelli uitij, senza i quali possa difficilmente saluare lo stato: perche se si considera bene tutto; si trouerrà qualche cosa, che parrà uertù, et seguēdola sarebbe la roina sua: et qualcun'altra, che parrà uitio, et seguēdola, ne risulta la sicurtà, et il ben essere suo.

DELLA LIBERALITA', ET MISeria. Capitolo XVI.

Cominciandomi adunque alle prime soprascritte qualità dico, come sarebbe bene esser tenuto liberale: nōdimanco la liberalità usata in modo, che tu sia temuto, ti offende: perche se la si usa uertuosamente, & come la si deue usare, la non fia conosciuta, & non ti cadrà l'infamia del suo contrario. Et però à uolersi mantenere fra gli huomini il nome del liberale, è necessario non lasciar indietro alcuna qualità di suntuosità, talmente che sempre un Prencipe così fatto consumerà in simili opere tutte le sue facultà, & sarà necessitato alla fine, se egli si uorrà mantenere il nome del liberale, grauare i popoli straordinariamente, & essere

fiscale: & fare tutte quelle cose, che si posson fare per hauere danari. Il che comincia à farlo odioso cõ gli sudditi, & poco stimare da ciascuno diuẽtãdo pouero: in modo che hauẽdo cõ q̃sta sua liberalità offeso molti, et premiato i pochi, sente ogni primo disaggio, & periclita in qualunche primo pericolo. Il che conoscẽdo lui, & uolendosene ritrarre, incorre subito ne l'infamia del misero. Vn Prẽcipe adũq; nõ potẽdo usare questa uertù del liberale senza suo dãno, in modo, che la sia conosciuta, deue, s'egli è prudẽte, nõ si curare del nome del misero, pche cõ il tẽpo sarà tenuto sempre più liberale, ueggendo, che cõ la sua parsimonia le sue entrate gli bastano, può difẽdersi da chi gli fa guerra, può far imprese senza grauare i popoli: talmẽte che uiene à usare la liberalità à tutti quelli, à chi nõ toglie, che sono infiniti; & miseria à tutti coloro, à chi nõ da, che sono pochi. Ne' nostri tẽpi noi nõ habbiamo uisto fare grã cose, se nõ à quelli, che sono stati tenuti miseri, gli altri esser spẽti. Papa Iulio II. come si fù seruito del nome di liberale, p aggiugnere al Papato, nõ pẽsò più poi à mãtenerselo, per potere far guerra al Re di Frãcia, & ha fatto tãte guerre senza porre un datio strasordinario, pche alle superflue spese ha sumministrato la lũga sua parsimonia. Il Re di Spagna presente, se fusse tenuto liberale, non harebbe fatto, ne uinto tãte imprese. Per tãto un Prẽcipe deue stimare poco (per nõ hauer à robbar i sudditi, per poter difendersi, p non diuentare pouero, & abietto, per non essere forzato diuẽtar rapace) d'incorrere nel nome di misero, pche questo è uno di q̃lli uitij, che nõ lo fanno regnare. Et se alcũ dicesse, Cesare con la liberalità peruẽne à l'Imperio, &

molti altri, per eſſere ſtati, & eſſer tenuti liberali, ſono ue
nuti à gradi grãdiſſimi: riſpondo, ò tu ſei Prẽcipe fatto,
ò tu ſei in uia d'acquiſtarlo: nel primo caſo queſta libe=
ralità è dãnoſa, nel ſecõdo è ben neceſſario eſſer tenuto
liberale: & Ceſare era un di quelli, che uoleua peruenire
al Prencipato di Roma. Ma ſe poi che ui fù uenuto, fuſſe
ſoprauiſſuto, & nõ ſi fuſſe tẽperato da quelle ſpeſe, hareb
be diſtrutto quello Imperio. Et ſe alcuno replicaſſe; molti
ſono ſtati Prencipi, & cõ gli eſſerciti hãno fatto grã co=
ſe, che ſono ſtati tenuti liberaliſſimi: ti riſpõdo, ò il Pren=
cipe ſpẽde del ſuo, & de' ſuoi ſudditi, ò di quello d'altri:
nel primo caſo deue eſſer parco, nel ſecũdo nõ deue laſcia
re indietro parte alcuna di liberalità. Et quel Prencipe,
che ua con gli eſſerciti, che ſi paſce di prede, di ſacchi, &
di taglie, & maneggia quel d'altri, gli è neceſſaria que
ſta liberalità, altrimenti nõ ſarebbe ſeguito da ſoldati, et
di quello, che nõ è tuo, ò de' tuoi ſudditi, ſi può eſſere più
largo donatore, come fù Ciro, Ceſare, & Aleſſandro, per
che lo ſpẽdere quel d'altri, nõ toglie riputatione, ma tene
aggiugne, ſolamẽte lo ſpendere il tuo è quello, che ti nuo
ce, & nõ ci è coſa, che conſumi ſe ſteſſa, quãto la liberali
tà, laquale mẽtre che tu l'uſi, perdi la facultà d'uſarla,
& diuẽti ò pouero, ò uile; ò per fuggire la pouertà, ra=
pace, & odioſo. Et tra tutte le coſe, da che un Prencipe ſi
debbe guardare è, l'eſſere diſprezzato, & odioſo, & la li
beralità à l'una, & l'altra di queſte coſe ti cõduce. Per
tanto è più ſapienza tenerſi il nome di miſero, che parto
riſce una infamia ſenza odio, che, per uoler il nome di li
berale, incorrere ꝑ neceſſità nel nome di rapace, che par
toriſce una infamia con odio.

DELLA CRVDELTÀ, ET CLEMENTIA, & se gli è meglio esser amato, che temuto. Capitolo XVII.

D Escendendo appresso à l'altre qualità prealle=gate dico, che ciascuno Prencipe deue desiderare d'essere pietoso tenuto, & nõ crudele: nondimanco deue auuertire di nõ usar male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele, nõdimanco quella sua crudeltà haueua raccõcia la Romagna, unitola, ridottola in pace, & in fede; il che se si cõsidera bene, si uedrà quello essere stato molto più pietoso, che 'l popolo Fiorentino: il=quale per fuggire il nome di crudele, lasciò distruggere Pistoia. Deue per tãto un Prencipe nõ si curare de l'infamia di crudele, per tenere i sudditi suoi uniti, & in fede: perche cõ pochissimi essempi sarà ipiù pietoso, che quelli; liquali per troppa pietà lasciano seguire i disordini, onde naschino occisioni, ò rapine: perche queste sogliono of=fendere una uniuersità intiera, & quelle essecutioni, che uengono dal Prencipe, offendono un particulare. Et tra tutti i Prencipi, al Prencipe nuouo è impossibile fuggire il nome di crudele, per essere gli stati nuoui pieni di pericoli, onde Virgilio per la bocca di Didone escusa la inhumanità del suo regno, per essere quello nuouo, dicendo. Res dura, & regni nouitas me talia cogunt Moliri, & late fines custode tueri. Nondimeno deue essere graue al credere, & al mouersi, ne si deue fare paura da se stesso, & procedere in modo temperato cõ prudẽza, & humanità, che la troppa confidenza non lo faccia incauto, & la troppa diffidenza non lo renda intolerabile, nasce da

questo una disputa, se gliè meglio esser amato, che temuto; ò temuto, che amato : rispondesi, che si uorebbe essere l'uno, & l'altro : ma perche gliè difficile, che gli stiano insieme, è molto più sicuro l'esser temuto, che amato, quãdo s'habbi à mãcare dell'un de duoi : perche de gli huomini si può dire questo generalmente, che sieno ingrati, uolubili, simulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno : et mentre fai lor bene, sono tutti tuoi, ti offeriscono il sangue, la robba, la uita, & i figliuoli (come di sopra dissi) quãdo il bisogno è discosto: ma quãdo ti s'appressa, si riuoltano. Et quel Prencipe, che si è tutto fondato in sù le parole loro trouãdosi nudo d'altri preparamenti, rouina: perche l'amicitie, che s'acquistano con il prezzo, & nõ con grãdezza, & nobilità d'animo, si meritano, ma le nõ s'hãno, & à tempi nõ si possono spendere. Et gli huomini hanno men rispetto d'offendere uno, che si facci amare, che uno, che si faccia temere. Perche l'amore è tenuto da un uinculo d'obligo, ilquale per essere li huomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto. Ma il timore è tenuto da una paura di pena, che nõ abbãdona mai. Deue nõdimeno il Prencipe farsi temer in modo, che se non acquista l'amore, e fugga l'odio : perche può molto bene star insieme, esser temuto, et nõ odiato, ilche sarà sempre, che s'astẽga dalla robba de' suoi cittadini, & de' suoi sudditi, & dalle dõne loro, & quãdo pure gli bisognasse procedere cõtro al sangue di qualchuno, farlo, quãdo ui sia giustificatiõe cõueniente, & causa manifesta; ma sopra tutto astenersi da la robba d'altri, perche gli huomini dimẽticão più tosto la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Dipoi

le cagioni del torre la robba non mancano mai : et sempre colui, che comincia à uiuere con rapina, truoua cagioni d'occupare quel d'altri : & per auuerso cōtro al sangue son piu rare, & mancano piu tosto. Ma quando il Prencipe è con gli esserciti, & ha in gouerno moltitudine di soldati, all'hora è al tutto necessario nō si curare del nome di crudele: perche senza questo nome non si tiene uno essercito unito, ne disposto ad alcuna fattione. Tra le mirabili attioni d'Annibale si cōnumera questa, che hauendo un'essercito grossissimo, misto d'infinite generationi d'huomini, condotto à militare in terre d'altri, non ui surgessi mai una dissensione ne fra loro, ne contro il Prencipe, cosi nella trista, come nella buona fortuna. Ilche non potè nascere da altro, che da quella sua inhumana crudeltà, laqual insieme con infinite sue uertù lo fece sempre nel conspetto de' suoi soldati uenerando, & terribile, & senza quella l'altre sue uertù à far quello effetto nō gli bastauano, & gli scrittori poco considerati dall'una parte ammirano queste sue attioni, & dall'altra dānano la principal cagione d'esse : et che sia il uero, che l'altre sue uertù non gli sarieno bastate, si può considerare in Scipione rarissimo, nō solamente ne' tempi suoi, ma in tutta la memoria delle cose, che si sanno : dalquale gli esserciti suoi in Hispagna si ribellarno: ilche non nacque da altro, che dalla sua troppo pietà, laquale haueua dato à suoi soldati più licēza, che alla disciplina militare non si conueniua: laqualcosa gli fù da Fabio Massimo nel senato rimprouerata, nominandolo corruttore della Romana militia. I Locrensi essendo stati da un Legato di Scipione distrutti, non furono da lui

uendicati, ne l'insolenza di quel Legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile: talmente, che uolendolo alcuno in senato scusare, disse, com'egli erano molti huomini, che sapeuano meglio non errare, che correggere gli errori d'altri: laqual natura harebbe con il tempo uiolato la fama, et la gloria di Scipione, se egli hauesse con essa perseuerato nell'imperio: ma uiuendo sotto il gouerno del senato, questa sua qualità dannosa, non solamente si nascose, ma gli fù à gloria. Conchiudo adunque tornando all'essere temuto, et amato, che amãdo gli huomini à posta loro, et temẽdo à posta del Prencipe, deue un Prencipe sauio fondarsi in sù quello, che è suo; non in sù quello, che è d'altri: deue solamente ingegnarsi di fuggir l'odio, come è detto.

IN CHE MODO I PRENCIPI DEBBINO osseruare la fede. Cap. XVIII.

q Vanto sia laudabile in un Prencipe mãtenere la fede, & uiuere con integrità, & non con astutia, ciascuno l'intende: nondimeno si uede per isperienza ne' nostri tempi, quelli Prencipi hauer fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, & che hãno saputo cõ astutia aggirar i ceruegli de gli huomini, & alla fine hãno superato quelli, che si sono fondati in sù la lealtà. Douete adunque sapere come sono due generationi di combattere; l'una con le leggi, l'altra con le forze. Quel primo modo è de li huomini, quel secondo è delle bestie: ma perche il primo spesse uolte non basta, bisogna ricorrere al secõdo. Per tanto ad un Prencipe è necessario saper bene usare la bestia, & l'huomo.

Questa parte è stata insegnata a' Prencipi copertamente da gli antichi scrittori: iquali scriuono, come Achille, & molt'altri di quelli Prēcipi antichi furono dati à nutrire à Chirone Centauro, che sotto la sua disciplina gli custodisse, ilche non uuole dir altro l'hauer per precettore un mezzo bestia, & mezzo huomo, se nō che bisogna ad un Prencipe saper usare l'una, & l'altra natura, et l'una senza l'altra non è durabile. Essendo adunque un Prencipe necessitato saper bene usare la bestia; debbe di quella pigliare la uolpe, & il lione, perche il lione nō si difende da' lacci; la uolpe nō si difende da' lupi. Bisogna adunque essere uolpe, à cognoscere i lacci, & lione à sbigottire i lupi. Coloro che stāno semplicemente in su'l lione, non sene intendono. Non può per tanto un Signore prudente, ne debbe osseruare la fede; quando tal osseruanza gli torni contro, & che sono spente le cagioni, che la feceno promettere, et se gli huomini fusseno tutti buoni; questo precetto non saria buono, ma perche sono tristi, & non l'osseruerebbono à te, tu anchora nō l'hai da osseruar à loro: ne mai à un Prencipe mancherāno cagioni legitime di colorare l'inosseruāza: di questo sene potrieno dare infiniti essempi moderni, et mostrare quāte paci, quante promesse sieno state fatte irrite, & uane per l'infedelità de' Prēcipi, & a quello, che ha saputo meglio usare la uolpe, è meglio successo: ma è necessario questa natura saperla ben colorire, & essere grā simulatore, & dissimulatore, & sono tāto semplici gli huomini, & tanto ubbidiscono alle necessità presenti, che colui, che ingāna, trouerà sempre chi si lascerà ingānare: io nō uoglio de gli essempi freschi tacerne uno. Alessandro

VI.non fece mai altro,che ingannare huomini; ne mai penſò ad altro,& trouò ſuggetto da poterlo fare: et nõ fù mai huomo,che haueſſe maggior efficacia in aſſeuerare; & che con maggiori giuramenti affermaſſe una coſa,& che l'oſſeruaſſe meno,nõdimanco gli ſuccederno ſempre gl'ingãni,perche cognoſceua bene queſta parte del mondo. Ad un Prencipe adunque non è neceſſario hauere tutte le ſopraſcritte qualità,ma è ben neceſſario,parer d'hauerle: anzi ardirò di dir queſto,che hauendole,& oſſeruandole ſempre,ſono dãnoſe,& parendo d'hauerle ſon utili; come parer pietoſo,fedele,humano,religioſo,intero,& eſſere:ma ſtare in modo edificato con l'animo,che biſognando eſſere,tu poſſi,& ſappi mutare il cõtrario. Et haſſi da intender queſto,che un Prencipe,& maſſime un Prencipe nuouo,non può oſſeruare tutte quelle coſe, per lequali gli huomini ſono tenuti buoni; eſſendo ſpeſſo neceſſitato,per mantener lo ſtato, operare contro la fede,contro alla charità, contro alla humanità, contro alla religione: & però biſogna, che egli habbia uno animo diſpoſto à uolgerſi, ſecondo che i uenti,& le uariationi della fortuna gli comandano: et come diſopra diſſi,non partirſi dal bene,potendo; ma ſaper entrare nel mal neceſſitato. Deue adunque hauere un Prencipe grã cura; che nõ gli eſca mai di bocca una coſa,che nõ ſia piena delle ſopraſcritte V. qualità,& paia à uederlo,& udirlo tutto pietà,tutto fede,tutto integrità,tutto humanità,tutto religione,& non è coſa più neceſſaria à parere d'hauere,che queſta ultima qualità, perche gli huomini in uniuerſale giudicano più à gli occhi,che alle mani,perche tocca à uedere à ciaſcuno,à ſen

tire à pochi, ognun uede quel che tu pari, pochi ſentono, quel che tu ſei, & quelli pochi non ardiſcono opporſi à l'oppenione di molti, che habbino la maieſtà dello ſtato, che gli difenda: & nelle attioni di tutti gli huomini, et maſſime de' Prencipi, doue non è giudicio, à chi reclamare, ſi guarda al fine. Facci adunque un Prencipe di uiuere, & mantenere lo ſtato: i mezzi ſaranno ſempre giudicati honoreuoli & da ciaſcuno lodati: perche il uulgo ne ua ſempre preſo con quello, che pare, & con l'euento della coſa, & nel mondo non è, ſe non uulgo, & li pochi hanno luogo, quando li aſſai non hãno doue appoggiarſi. Alcun Prencipe di queſti tempi, ilquale non è ben nominare, non predica mai altro che pace, & fede; & l'una, & l'altra, quando l'haueſſe oſſeruata, gli harebbe più uolte tolto lo ſtato, & la riputatione.

CHE E SI DEBBE FVGGIRE L'ESSERE diſprezzato, & odiato. Cap. XIX.

m A perche circa le qualità, di che diſopra ſi fa mentione, io ho parlato delle più importanti, l'altre uoglio diſcorrere breuemẽte ſotto queſte generalità, che'l Prencipe pẽſi, come diſopra in parte è detto, di fuggir quelle coſe, che lo faccino odioſo, ò uile: & qualunque uolta fuggirà queſto, harà adempiuto le parti ſue, et nõ trouerà nell'altre infamie periculo alcuno. Odioſo lo fa ſopra tutto, com'io diſſi, l'eſſere rapace, et uſurpatore della robba, et delle dõne de' ſudditi, di che ſi deue aſtenere; et qualunche uolta all'uniuerſalità de li huomini nõ ſi toglie ne robba, ne honore, uiuono contenti, & ſolo s'ha à cõbattere con l'ambitione di pochi,

laquale in molti modi, & con facilità si raffrena, abietto lo fa l'esser tenuto uario, leggiere, effeminato, pusillanimo, irresoluto, da che un Prēcipe si deue guardare come da uno scoglio, et ingegnarsi, che nelle attioni sue si ricognosca grãdezza, animosità, grauità, fortezza: & circa i maneggi priuati de' sudditi, uolere che la sua sentenza sia irreuocabile: & si mãtēga in tale oppenione, che alcuno nõ pẽsi ne ad ingãnarlo, ne ad aggirarlo: q̃l Prencipe, che dà di se q̃sta oppenione, è riputato assai: et cõtro à chi è riputato assai, con difficultà si cõgiura, & con difficultà è assaltato: pur che s'intẽda, che sia eccellente, & riuerito da' suoi: perche un Prēcipe deue hauer due paure; una dentro per conto de' sudditi, l'altra di fuori, per cõto de' potẽti esterni: da questa si difende con le buone armi, & buoni amici, & sempre, se harà buone armi, harà buoni amici, & sempre starãno ferme le cose di dẽtro, quãdo stien ferme quelle di fuori, se già le non fussero perturbate da una cõgiura: et quãdo pure quelle di fuori mouessero, se egli è ordinato, et uissuto, com'io ho detto, sempre (quãdo nõ s'abbãdoni) sosterrà ogni impeto; come dissi, che fece Nabide Spartano: ma circa i sudditi, quãdo le cose di fuori nõ muouino, s'ha da temere, che nõ congiurino secretamente, del che il Prencipe si assicura assai fuggendo l'esser odiato, & disprezzato, et tenendosi il popolo satisfatto di lui, ilche è necessario cõseguire, come disopra si disse à lungo. Et uno de più potenti rimedij che habbia un Prencipe contro le congiure, è non esser odiato, ò disprezzato dall'uniuersale, perche sempre chi congiura, crede con la morte del Prencipe satisfare al popolo: ma quando ei creda offenderlo, nõ pi-

glia animo à prendere ſimil partito : perche le difficul= tà, che ſono dalla parte de' congiurati, ſono infinite. Per iſperienza ſi uede molte eſſer ſtate le congiure, et poche hauer hauuto buon fine, perche chi congiura, non può eſſer ſolo, ne può prendere cōpagnia, ſe non di quelli, che, creda eſſere mal contenti: & ſubito che à uno mal cōten to tu hai ſcoperto l'animo tuo; gli dai materia à cōten tarſi : perche manifeſtādolo lui ne può ſperare ogni cō= modità : talmente, che ueggendo il guadagno fermo da queſta parte, & dall'altra ueggendolo dubbio, & pie= no di pericolo; conuien bene ò che ſia raro amico, ò che ſia al tutto oſtinato inimico del Prencipe ad oſſeruarti la fede. Et per ridurre la coſa in breui termini: dico, che dalla parte del congiurāte non è, ſe non paura; geloſia; ſoſpetto di pena, che lo sbigottiſce : ma dalla parte del Prencipe è la maeſtà del prencipato, le leggi, le difeſe de gli amici, & dello ſtato; che lo difendono talmente, che aggiunta à tutte queſte coſe la beniuolenza popolare è impoſſibile, che alcun ſia ſi temerario, che congiuri, per= che per l'ordinario doue un congiurāte ha da temer in= nanzi all'eſſecutione del male; in queſto caſo debbe te= mere anchor dapoi, hauendo per inimico il popolo ſegui to l'eceſſo; ne potēdo per queſto ſperare rifuggio alcu no. Di queſta materia ſe ne potria dare infiniti eſſempi; ma uoglio ſolo eſſer cōtēto d'uno ſeguito alla memoria de' padri noſtri. Meſſer Annibale Bētiuogli auolo del pre ſente meſſer Annibale, che era Prēcipe in Bologna, eſſen= do da Cāneſchi, che gli cōgiurorono contro, ammazza= to; ne rimanendo di lui altri, che meſſer Giouāni, quale era in faſce; ſubito dopò tal homicidio ſi leuò il popolo,

& ammazzò tutti i Canneſchi: il che nacque dalla beniuolenza popolare, che la caſa de' Bentiuogli haueua in quei tempi in Bologna: laqual fù tanta, che nõ ui reſtando alcuno, che poteſſi morto Annibale reggere lo ſtato: & hauẽdo inditio, come in Firẽze era uno nato de' Bentiuogli, che ſi teneua fino allhora figliuolo d'un fabro: uẽnero i Bologneſi per quello in Firẽze, et gli dettono il gouerno di quella città; quale fù gouernata da lui fine à tãto, che meſſer Giouãni peruẽne in età conueniente al gouerno. Cõchiudo adunque che un Prẽcipe deue tenere de le cõgiure poco cõto; quando il popolo gli ſia beniuolo: ma quãdo gli ſia nemico, & habbilo in odio; deue temere d'ogni coſa, & d'ogn'uno. Et gli ſtati bene ordinati, & gli Prẽcipi ſauij hãno con ogni diligenza penſato, di non far cadere in diſperatione i grãdi, & di ſatisfare al popolo, et tenerlo contẽto: perche queſta è una delle più importanti materie, che habbi un Prẽcipe. Tra i regni bene ordinati, & gouernati à i noſtri tempi è quello di Francia, & in eſſo ſi trouano infinite conſtitutioni buone; donde ne dipẽde la libertà, et ſicurtà del Re, de lequali la prima è il parlamẽto, & la ſua auttorità: perche quello, che ordinò quel regno, conoſcẽdo l'ambitione de' potẽti, & l'inſolenza loro; & giudicando eſſer neceſſario loro un freno, che gli correggeſſe, & da l'altra parte conoſcẽdo l'odio de l'uniuerſale cõtro i grãdi fondato inſù la paura, & uolẽdo aſſicurarli, non uolſe, che queſta fuſſe particular cura del Re; per torli quel carico, che e poteſſe hauere cõ i grandi, fauorẽdo i popolari, & con i popolari fauorẽdo i grandi; & però conſtituì un giudice terzo, che fuſſe quello, che ſenza carico del Re bateſſi i grandi,

& fauoriſſe i minori. Ne potè eſſer queſto ordine miglio re, ne più prudẽte, ne maggior cagione di ſicurtà del Re, & del regno. Di che ſi può trarre un' altro notabile, che gli Prẽcipi debbono le coſe di carico fare ſumminiſtrare ad altri, & quelle di gratie à lor medeſimi. Di nuouo cõ chiudo, che un Prencipe deue ſtimare i grandi; ma non ſi far odiare dal popolo: parrebbe forſe à molti, che cõſide rata la uita, & morte di molti Imperadori Romani, fuſ ſino eſſempi cõtrarij à queſta mia oppenione, trouãdo al cuno eſſer uiſſuto ſempre egregiamente, & moſtro grã uertù d'animo: nõdimeno hauer perſo l'Imperio, ò uero eſſere ſtato morto da' ſuoi, che gli hãno cõgiurato cõtro. Volẽdo adunque riſpondere à queſte obiettioni; diſcorre rò le qualità d'alcuni Imperadori, moſtrando la cagione della lor roina nõ disforme da quello, che da me s'è ad= dutto: et parte metterò in cõſideratione quelle coſe; che ſo no notabili, à chi legge l'attioni di quelli tẽpi: & uoglio mi baſti pigliare tutti quelli Imperadori; che ſuccederno ne l'Imperio da Marco Filoſofo, à Maſſimino, liquali fu rono Marco, Cõmodo ſuo figliuolo, Pertinace, Iuliano, Se uero, Antonino, Caracalla ſuo figliuolo, Macrino, Helio= gabalo, Aleſſandro, et Maſſimino. Et è prima da notare; che doue ne gli altri prencipati ſi ha ſolo à contẽdere cõ l'ambitione de' grãdi, & inſolẽza de' popoli; gli Impe= radori Romani haueuano una terza difficultà, d'hauer à ſopportare la crudeltà, & auaritia de' ſoldati, laqual coſa era ſi difficile; che la fù cagione della roina di mol= ti, ſendo difficile ſatisfare a' ſoldati, & a' popoli, perche i popoli amano la quiete, & per queſto amano i Prẽcipi modeſti, & gli ſoldati amano il Prencipe d'animo mili=

tare,& che sia insolente,& crudele,et rapace:lequali co se uoleuano,ch'egli essercitassi ne i popoli,per poter haue re duplicato stipẽdio,& sfogare la lor auaritia,& cru= deltà:donde ne nacque,che quelli Imperadori,che per na tura,ò per arte non haueuano riputatione tale, che con quella tenessero l'uno,et l'altro in freno,sempre roinauo no:& gli più di loro,massime quelli, che come huomini nuoui ueniuano al prencipato;conosciuta la difficultà di q̃sti duoi diuersi humori,si uolgeuano à satisfare a' sol= dati,stimãdo poco l'ingiuriare il popolo; ilqual partito era necessario,perche nõ potendo i Prẽcipi mãcare di nõ esser odiati da qualchuno; si debbono prima sforzare di nõ essere odiati da l'uniuersità:et quãdo non possono cõ seguir questo; si debbono ingegnare con ogni industria fuggire l'odio di quelle uniuersità,che sono più potenti. Et però quelli Imperadori,che per nouità haueuono biso gno di fauori strasordinarij; adheriuano a' soldati più uolẽtieri,che à gli popoli:il che tornaua loro nondimeno utile,ò no; secõdo che quel Prẽcipe si sapeua mãtener ri putato cõ loro.Da queste cagioni sopradette nacque,che Marco,Pertinace,& Alessandro essendo tutti di modesta uita,amatori della giustitia,nemici della crudeltà,huma ni,& benigni;hebbero tutti,da Marco infuora,tristo fi= ne;Marco solo uisse,& morì honoratissimo : perche lui succedè à l'Imperio per ragion d'heredità, & non ha= ueua à riconoscer quello ne da i soldati, ne da i popo= li: di poi essendo accompagnato da molte uertù, che lo faceuano uenerando, tenne sempre, mentre uisse l'uno ordine, & l'altro dentro à i suoi termini,& non fù mai ne odiato, ne disprezzato. Ma Perti=

nace fù creato Imperadore, contro alla uoglia de' ſolda ti, liquali eſſendo uſi à uiuere licẽtioſamente ſotto Cõmodo; nõ poterono ſopportare quella uita honeſta, alla quale Pertinace gli uoleua ridurre: onde hauẽdoſi creato odio, & à queſto odio aggiũto diſpreggio, per l'eſſer uecchio, roinò ne' primi principij della ſua amminiſtratione. Onde ſi deue notare, che l'odio s'acquiſta coſi mediã te le buone opere, come le triſte, & però com'io diſſi diſopra, uolẽdo un Prẽcipe mantenere lo ſtato, è ſpeſſo forzato à nõ eſſer buono, perche quãdo quella uniuerſità, ò popolo, ò ſoldati, ò grãdi che ſieno, della quale tu giudichi per mãtenerti hauer biſogno, è corrotta, ti cõuien ſeguire l'humor ſuo, & ſodisfarle, & allhora le buone opere ti ſono nemiche. Ma uegnamo ad Aleſſandro, ilquale fù di tãta bontà; che tra l'altre lode, che gli ſono attribuite; è che in XIIII. anni, che tẽne l'Imperio, nõ fù mai morto da lui niſſuno ingiudicato; nondimãco eſſendo tenuto effeminato, & huomo, che ſi laſciaſſe gouernare da la madre, & per queſto uenuto in diſpreggio; cõſpirò cõtro di lui l'eſſercito, & ammazzollo. Diſcorrẽdo hora ꝑ oppoſito le qualità di Cõmodo, di Seuero, di Antonino, Caracalla, & di Maſſimino, gli trouerrete crudeliſſimi, & rapaciſſimi, liquali per ſatisfare à ſoldati, nõ perdonarno à niſſuna qualità d'ingiuria, che ne' popoli ſi poteſſi cõmettere, & tutti, eccetto Seuero hebbero triſto fine: perche in Seuero fù tãta uertù, che mãtenendoſi i ſoldati amici; anchor che i popoli fuſſero da lui grauati, potè ſempre regnare felicemẽte: perche quelle ſue uertù lo faceuano nel coſpetto de' ſoldati, & de' popoli ſi mirabile, che queſti rimaneuano in un certo modo attoniti, &

ſtupidi, & quelli altri reuerenti, & ſatisfatti. Et perche l'attioni di coſtui furono grandi in un Prencipe nuouo, io uoglio moſtrare breuemēte, quanto egli ſeppe ben uſare la perſona della uolpe, & del lione; lequali nature dico come di ſopra eſſer neceſſarie imitare ad un Prencipe. Conoſciuta Seuero l'ignauia di Iuliano Imperadore; perſuaſe al ſuo eſſercito (del quale era in Schiauonia Capitano) che gli era ben andare à Roma à uēdicare la morte di Pertinace; ilquale era ſtato morto dalla guardia Imperiale, & ſotto queſto colore, ſenza moſtrare d'aſpirare à l'Imperio, moſſe l'eſſercito contro à Roma, & fù prima in Italia, che ſi ſapeſſe la ſua partita. Arriuato à Roma, fù dal Senato per timore eletto Imperador; & morto Iuliano. Reſtauano à Seuero dopò queſto principio due difficultà, à uolerſi inſignorire di tutto lo ſtato; l'una in Aſia, doue Nigro Capo de gli eſſerciti Aſiatici s'era fatto chiamare Imperadore, l'altra in Ponēte di Albino, ilquale anchora lui aſpiraua à l'Imperio: & perche giudicaua ꝑicoloſo ſcoprirſi nemico à tutti duoi; deliberò d'aſſaltar Nigro, & ingānare Albino, alquale ſcriſſe: come eſſendo dal Senato eletto Imperadore; uoleua participare quella dignità cō lui; & mandogli il titolo di Ceſare, & per deliberatione del Senato ſe lo aggiūſe collega. Le quali coſe furno accettate da Albino ꝑ uere. Ma poi che Seuero hebbe uinto, & morto Nigro, & placate le coſe Orientali, ritornatoſi à Roma; ſi querelò in Senato di Albino, che come poco conoſcēte de' beneficij riceuuti da lui, haueua à tradimēto cercò d'ammazzarlo: & per queſto era neceſſitato andar à punire la ſua ingratitudine: dipoi andò à trouarlo in Frācia, & gli tolſe lo ſtato,

& la uita. Chi essaminerà adunque tritamente l'attioni di costui; lo trouerrà un ferocissimo lione, & una astutissima uolpe: & uedrà quello temuto, et riuerito da ciascuno, & da gli esserciti non odiato, & nõ si merauiglierà se lui huomo nuouo harà possuto tenere tanto Imperio: perche la sua grandissima riputatione lo difese sempre da quel odio, che i popoli per le sue rapine haueuono possuto concipere. Ma Antonino suo figliuolo fù anchor lui eccellentissimo, & haueua in se parti eccellentissime, che lo faceuano ammirabile nel cospetto de' popoli, & grato a' soldati, perche era huomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprezzatore d'ogni cibo dilicato, & d'ogni altra mollitie; laqual cosa lo faceua amare da tutti gli esserciti: nõdimeno la sua ferocia, et crudeltà fù tãta, et si inaudita, per hauere dopò molte occasioni particulari morto gran parte del popolo di Roma, & tutto quello d'Alessandria; che diuentò odiosissimo à tutto il mondo, & cominciò ad esser temuto da quelli anchora, ch'egli haueua intorno: in modo che fù ammazzato da un Centurione in mezzo del suo essercito. Doue è da notare, che queste simili morti, lequali seguitano per deliberatione d'un animo deliberato, & ostinato, non si possono da' Prẽcipi euitare, perche ciascuno, che non si curi di morire, lo può fare, ma deue ben il Prẽcipe temerne meno: perche le sono rarissime: Deue solo guardarsi di nõ fare ingiuria graue ad alcun di coloro, de' quali si serue, & che egli ha d'intorno al seruitio del suo Prẽcipato, come haueua fatto Antonino: ilqual haueua morto contumeliosamente un fratello di quel Centurione, & lui ogni giorno minacciaua, & nientedimeno lo teneua alla guar

dia del ſuo corpo:il che era partito temerario, & da roi narui, come gli interuēne. Ma uegniamo à Commodo, al quale era facilità grande tenere l'Imperio per hauerlo hereditario, eſſendo figliuolo di Marco, & ſolo gli baſta ua ſeguire le ueſtigie del padre, & a' popoli, & a' ſolda ti harebbe ſatisfatto: ma eſſendo d'animo crudele & be= ſtiale, per potere uſare la ſua rapacità ne' popoli, ſi uolſe ad intrattenere gli eſſerciti, & fargli licentioſi. Da l'al= tra parte non tenēdo la ſua dignità, deſcēdendo ſpeſſo ne gli theatri à cōbattere cō i gladiatori, & facendo altre coſe uiliſſime, & poco degne della maieſtà Imperiale, di uentò uile nel coſpetto de' ſoldati, & eſſendo odiato da una parte, & da l'altra diſprezzato, fù conſpirato con tro di lui, & morto. Reſtaci à narrare la qualità di Maſ ſimino. Coſtui fù huomo bellicoſiſſimo, & eſſendo gli eſ ſerciti infaſtiditi dalla mollitie d'Aleſſandro, del quale ho diſopra diſcorſo; morto lui, lo eleſſero à l'Imperio; ilqual nō molto tempo poſſedette, perche due coſe lo fecero odio ſo, & abietto, l'una l'eſſer lui uiliſſimo, per hauer guar date le pecore in Thracia; laqual coſa era per tutto notiſ ſima, & gli faceua una gran dedignatione nel coſpetto di ciaſcuno; l'altra, perche hauendo ne l'ingreſſo del ſuo Prencipato differito l'andare à Roma, & entrare nella poſſeſſione della ſedia Imperiale, haueua dato oppenione di crudeliſſimo; hauendo per gli ſuoi Prefetti in Roma, & in qualunque luogo de l'Imperio eſſercitato molte crudeltà, a tal che commoſſo tutto il mondo dallo ſde= gno per la uiltà del ſuo ſangue, da l'altra parte da l'odio per paura della ſua ferocia, prima l'Afr ca, di poi il Senato cō tutto il popolo di Roma, & tutta l'Ita=

lia gli cospirò contro: tal che si aggiunse il suo proprio essercito, ilquale cãpeggiando Aquileia, & trouando difficultà nella espugnatiõe, infastidito della crudeltà sua, & per uederli tãto nemici, temẽdolo meno, l'ammazzò. Io non uoglio ragionare nè di Heliogabalo, ne di Macrino, ne di Iuliano: i quali, per esser al tutto abietti, si spensero subito, ma uerrò alla cõclusione di questo discorso, & dico, che gli Prencipi de' nostri tẽpi hanno meno questa difficultà di satisfare strasordinariamente à soldati ne' gouerni loro, perche nõ ostante che s'habbi d'hauere à quelli qualche cõsideratione; pure si risolue presto, per non hauere alcuno di questi Prẽcipi esserciti insieme, che sieno inueterati cõ gli gouerni, & amministrationi delle prouincie, come erano gli esserciti de l'Imperio Romano. Et però se allhora era necessario sodisfare à soldati più che à popoli; era, perche i soldati poteuono più che i popoli; hora è più necessario à tutti i Prẽcipi, eccetto che al Turco, & al Soldano satisfar à popoli, che à soldati: ꝑche i popoli possono più che quelli, di che io ne eccetto il Turco, tenẽdo sempre quello intorno XII. mila fanti, & XV. mila cauagli; da' quali dipende la sicurtà, & la fortezza del suo regno, & è necessario, che posposto ogn'altro rispetto de' popoli, se gli mãtenga amici. Simile è il regno del Soldano; quale essendo tutto in mano de' soldati; conuiene che anchora lui senza rispetto de i popoli se gli mãtenga amici. Et hauete à notare; che questo stato del Soldano è disforme à tutti gli altri Prencipati: perche egli è simile al Ponteficato Christiano; ilquale non si può chiamar Prencipato hereditario, ne Prencipato nuouo, perche non i figliuoli del Prencipe morto ri-

mangon heredi, et Signori; ma colui che è eletto à q̃l gra
do da coloro: che n'hãnno auttorità. Et essendo q̃sto ordi
ne antichato, nõ si può chiamar prẽcipato nuouo, perche
in q̃llo nõ sono alcune di q̃lle difficultà, che sono ne' nuo
ui: ꝑche se bene il Prẽcipe è nuouo, gli ordini di q̃llo stato
son uecchi, et ordinati à riceuerlo, come se fusse lor Signo
re hereditario. Ma torniamo alla materia nostra: dico
che qualũche cõsidererà al sopradetto discorso; uedrà ò
l'odio, ò il dispregio esser stato causa della rouina di q̃lli
Imꝑadori prenominati: et cognoscerà anchora dõde nac
que; che parte di loro procedẽdo in un modo, et parte al
cõtrario, in qualũche di q̃lli uno hebbe felice, et gli altri
infelice fine: ꝑche à Pertinace, et Alessandro, ꝑ esser Prẽ=
cipi nuoui; fù inutile, et dãnoso il uoler imitare Marco,
che era nel prẽcipato hereditario, et similmẽte à Cara=
calla, Cõmodo, & Massimino esser stata cosa pernitiosa
imitar Seuero, per nõ hauer hauuto tãta uertù, che ba=
stasse à seguitare le uestigie sue. Per tãto un Prẽcipe nuo
uo in un prẽcipato nõ può imitare le attiõi di Marco, ne
anchora è necessario imitar quelle di Seuero: ma deue ꝑi
gliar di Seuero q̃lle parti, che ꝑ fondare il suo stato son
necessarie, et da Marco q̃lle, che sono cõueniẽti, et glorio
se à cõseruar uno stato, che sia di gia stabilito, et fermo.

SE LE FORTEZZE, ET MOLTE AL= tre cose, che spesse uolte i Prencipi fanno, sono utili, ò dannose. Cap. XX.

A Lcuni Prencipi, per tenere sicuramente lo sta=
to, hãno disarmato i loro sudditi; alcuni altri
hãno tenuto diuise in parti le terre suggette,

alcuni altri hanno nutrito nemicitie contro à se medesi=
mi, alcuni altri si sono uolti à guadagnarsi quelli, che
gli erano sospetti nel principio del suo stato, alcuni han
no edificato fortezze; alcuni le hanno rouinate, & di=
strutte: & benche di tutte queste cose non ui possa da=
re determinata sentenza, se non si uiene à particulari di
questi stati; doue s'hauessi da pigliare alcuna simil de=
liberatione: nondimeno io parlerò in quel modo largo;
che la materia per se medesima sopporta. Non fù mai
adunque, che un Prencipe nuouo disarmasse i suoi sud=
diti: anzi quando gli ha truouato disarmati, gli ha sem
pre armati: perche armandosi, quelle armi diuentano
tue, diuentano fedeli quelli, che ti sono sospetti, & quelli,
ch'eron fedeli, si mantengono; & gli sudditi si fanno
tuoi partigiani, & perche tutti i sudditi non si possono
armare; quando si beneficbino quelli che tu armi; con
gli altri si può fare più à sicurtà: & quella diuersità
del procedere, che cognoscono in loro, gli fa tuoi obliga
ti; quelli altri ti scusano: giudicando esser necessario;
quelli hauer più merito, che hanno più pericolo, & più
obligo: ma quando tu gli disarmi, tu incominci ad of=
fenderli, & mostrare, che tu habbi in loro diffidenza ò
per uiltà, ò poca fede, & l'una, & l'altra di queste op=
penioni concipe odio contro di te: & perche tu nō puoi
stare disarmato, conuien che ti uolti alla militia mercen
naria, dellaquale disopra habbiano detto, quale sia: &
quando ella fusse buona, non può esser tanto, che ti di=
fenda da' nemici potenti, & da' sudditi sospetti, però co
me io ho detto, un Prencipe nuouo in uno nuouo prenc
pato sempre ui ha ordinato l'armi: di questi essempi son

piene l'hiſtorie : ma quãdo un Prencipe acquiſta uno ſta
to nuouo, che come membro s'aggiunga al ſuo uecchio,
allhora è neceſſario diſarmare quello ſtato; eccetto quel=
li, che nell'acquiſtarlo ſi ſono per te ſcoperti, e queſti an=
chora con il tempo, & occaſioni è neceſſario farli molli,
et effeminati, et ordinarſi in modo; che tutte l'armi del
tuo ſtato ſieno in quelli ſoldati tuoi proprij, che nello ſta
to tuo antico uiuono appreſſo di te. Soleuão li antichi no
ſtri, et quelli che erano ſtimati ſauij, dire, come era neceſ
ſario tenere Piſtoia con le parti, et Piſa con le fortezze,
et per queſto nutriuano in qualche terra lor ſuddita le
differenze, per poſſederla più facilmente. Queſto in quel
tẽpo, che Italia era in un certo modo bilanciata, doueua
eſſer ben fatto, ma nõ mi pare ſi poſſa dar hoggi per pre
cetto, ꝑche io nõ credo, che le diuiſioni fatte faccino mai
ben alcuno, anzi è neceſſario; quãdo il nemico s'accoſta,
che le città diuiſe ſi perdono ſubito, perche sẽpre la par=
te più debbole s'accoſterà alle fortezze eſterne, et l'altra
nõ potrà reggere. I Vinitiani moſſi (com'io credo) dalle
ragioni ſopradette, nutriuão le ſette Guelfe, et Ghibelline
nelle città loro ſuddite, et ben che nõ le laſſaſſero mai ue
nire al ſangue, pure nutriuano fra loro queſti diſpareri,
accioche, occupati quelli cittadini in quelle differenze, nõ
ſi moueſſero contro di loro : ilche come ſi uidde, nõ tor=
nò poi loro à propoſito : perche eſſendo rotti à Vailà, ſu
bito una parte di quelle preſe ardire, et tolſon loro tutto
lo ſtato. Arguiſcono per tãto ſimili modi debbolezza del
Prencipe, perche in un prẽcipato gagliardo mai ſi per=
metterãno tali diuiſioni, perche le fanno ſolo profitto à
tempo di pace, potẽdoſi, mediãte quelle, più facilmẽte ma

neggiare i sudditi, ma uenendo la guerra, mostra simil ordine la fallacia sua. Senza dubbio li Prencipi diuento no grandi, quādo superano le difficultà, & l'oppositioni, che son fatte loro, & però la fortuna massime quando uuole far grande un Prēcipe nuouo, ilquale ha maggior necessità d'acquistare riputatione, che uno hereditario, gli fa nascere de' nemici, & gli fa fare dell'imprese contro: acciò che quello habbia cagione di superarle, & sù per quella scala, che gli hāno portata i nemici suoi, salir più alto. Et però molti giudicano, che un Prencipe sauio, quādo n'habbia l'occasione, deue nutrirsi con astutia qualche inimicitia, accioche oppressa quella, ne seguiti maggior sua grādezza. Hāno i Prencipi, & specialmente quelli, che son nuoui, truouato più fede, et più utilità in quelli huomini, che nel principio del loro stato son tenuti sospetti, che in quelli, che nel principio erano confidenti. Pandolfo Petrucci Prencipe di Siena reggeua lo stato suo più con quelli, che li furon sospetti, che cō gli altri. Ma di questa cosa non si può parlare largamente, perche ella uaria secondo il subietto, solo dirò questo, che quelli huomini, che nel principio d'un prencipato erano stati nemici, se sono di qualità, che à mantenersi habbino bisogno d'appoggio, sempre il Prēcipe con facilità grandissima se li potea guadagnare, & loro maggiormente son forzati à seruirlo con fede, quanto cognoscono esser loro più necessario cācellare con l'opere quella oppenione sinistra, che si haueua di loro. Et così il Prēcipe ne trahe sempre più utilità, che di coloro, iquali seruēdolo con troppa sicurtà, stracurano le cose sue. Et poi che la materia lo ricerca, nō uoglio lasciar indietro, il ricordare ad

un Prencipe, che ha perſo uno ſtato di nuouo, mediante i fauori intrinſechi di quello: che cõſideri bene, qual cagione habbi moſſo quelli, che l'hãno fauorito, à fauorirlo, et ſe ella nõ è affettione naturale uerſo di quello; ma fuſſi ſolo, perche quelli nõ ſi cõtentauano di quello ſtato; con fatica, et difficultà grãde ſe gli potrà mãtenere amici, perche e fia impoſſibile, che lui poſſa cõtentarli. Et diſcorrendo bene cõ quelli eſſempi, che dalle coſe antiche, et moderne ſi traggono; la cagione di queſto, uedrà eſſer molto più facile il guadagnarſi amici q̃lli huomini, che dello ſtato innanzi ſi cõtentauano, & però eron ſuoi inimici: che quelli, iquali per nõ ſene cõtẽtare, li diuẽtorno amici, & fauorironlo ad occuparlo. E' ſtata cõſuetudine de' Prencipi, per poter tenere più ſicuramente lo ſtato loro, edificar fortezze, che ſieno briglia, & freno di quelli, che diſegnaſſino fare lor contra, & hauer rifuggio ſicuro da un primo impeto. Io lodo queſto modo: perche gli è uſitato antichamẽte, nondimãco meſſer Nicolo Vitelli ne' tẽpi noſtri, s'è uiſto diſfare due fortezze in Città di Caſtello, per tener quello ſtato. Guidubaldo Duca d'Vrbino ritornato nel ſuo ſtato, donde da Ceſare Borgia era ſtato cacciato, rouinò da fondamẽti tutte le fortezze di quella prouincia, & giudicò ſenza quelle, più difficilmente riperder quello ſtato. I Bentiuogli ritornati in Bologna uſorno ſimil termine. Sono adũque le fortezze utili, ò no ſecõdo li tempi, & ſe ti fanno bene in una parte, t'offendono in un'altra, & puoſſi diſcorrere queſta parte coſì. Quel Prẽcipe che ha più paura de' popoli, che de' foreſtieri, deue fare le fortezze, ma quello, che ha più paura de' foreſtieri, che de' popoli, deue laſciarle

indietro. Alla casa Sforzesca ha fatto, & farà più guerra il Castel di Milano, che ue l'edificò Fràcesco Sforza, che alcuno altro disordine di quello stato, et però la miglior fortezza che sia è, nõ esser odiato da' popoli, perche anchora che tu habbi la fortezza, et il popolo t'habbi in odio, le nõ ti saluão, perche nõ mácono mai a' popoli (preso ch'egli hãno l'armi) forestieri, che gli soccorrino. Ne' tempi nostri, nõ si uede, che quelle habbino fatto profitto ad alcun Prencipe, se nõ alla Contessa di Furlì, quãdo fù morto il Conte Girolamo suo Consorte, perche mediante quella, potè fuggire l'impeto popolare, & aspettare il soccorso di Milano, & ricuperare lo stato : & li tempi stauano allhora in modo; che il forestiero nõ poteua soccorrer il popolo : ma dipoi ualsono anchora poco à lei, quando Cesare Borgia l'assaltò ; & che il popolo nemico suo si congiunse col forestiero. Per tanto & allhora, & prima saria stato più sicuro à lei nõ esser odiata dal popolo, che hauer le fortezze. Considerate adunque queste cose, io loderò chi farà fortezze, & chi non le farà, & biasmerò qualunque, fidandosi di quelle, stimerà poco l'essere odiato da' popoli.

COME SI DEBBA GOVERNARE VN Prencipe, per acquistarsi riputatione. Cap. XXI.

N Issuna cosa fa tãto stimare un Prencipe, quanto fanno le grãdi imprese, & il dare di se essempi rari. Noi habbiamo ne' nostri tempi Ferrando Re di Aragona presente Re di Spagna : costui si può chiamare quasi Précipe nuouo, perche d'un Re debbole, è diuentato per fama, & per gloria il primo Re d

Chriſtiani: et ſe conſidererete l'attioni ſue, le trouerrete tutte grandiſſime, & qualchuna ſtraordinaria. Egli nel principio del ſuo Regno aſſaltò la Granata, et quella impreſa fù il fondamento dello ſtato ſuo. In prima ei la fece ocioſo, & ſenza ſoſpetto d'eſſer impedito, téne occupati in quella li animi de i Baroni di Caſtiglia, liquali, penſando à quella guerra, nō pēſauano ad innouare, & lui acquiſtaua in queſto mezzo riputatione, & imperio ſopra di loro, che non ſe n'accorgeuano: potè nutrire con denari della Chieſa & de' popoli, gli eſſerciti, & fare un fondamēto con quella guerra lunga alla militia ſua, la qual dipoi l'ha honorato. Oltra queſto per potere traprender maggior impreſe, ſeruēdoſi ſempre della religione; ſi uolſe à una pietoſa crudeltà, cacciādo, & ſpogliādo il ſuo Regno di Marrani: ne può eſſere queſto eſſempio più miſerabile, & più raro: aſſaltò ſotto queſto medeſimo mātello l'Africa, fece l'impreſa d'Italia: ha ultimamēte aſſaltato la Francia, & così ſempre ordito coſe grādi; lequali hāno ſempre tenuto ſoſpeſi, & ammirati li animi de' ſudditi, et occupati nell'euēto d'eſſe: & ſono nate queſte ſue attioni in modo l'una dall'altra; che nō hāno dato mai ſpatio alli huomini di poter quietare, & operarli contro. Gioua aſſai anchora ad un Prencipe dare di ſe eſſempi rari circa il gouerno di dentro ſimili à quelli, che ſi narrano di meſſer Bernardo da Milano: quādo ſi ha l'occaſioue di qualchuno, che operi qualche coſa ſtraordinaria ò in bene, ò in male nella uita ciuile; & trouare un modo circa il premiarlo, ò punirlo, di che ſi habbi à parlare aſſai. Et ſopra tutto un Prencipe ſi debba ingegnare dare di ſe in ogni ſua attiōe fama di grā=

de, & eccellente. E' anchora stimato un Prencipe, quãdo egliè uero amico, & uero nemico, cioè quando senza alcun rispetto si scuopre in fauore d'alcuno contro un'altro, ilqual partito fia sempre più utile, che star neutrale: perche se duoi potenti tuoi uicini uẽgono alle mani, o' essi sono di qualità, che, uincẽdo un di quelli, tu habbi da temere del uincitore, o'no, in qualũche di questi duoi casi; sempre ti sarà più utile lo scoprirti, & far buona guerra, perche nel primo caso, se tu nõ ti scuopri; sarai sempre preda di chi uince, con piacere, et satisfattione di colui, ch'è stato uinto, et nõ harai ragione, ne cosa alcuna, che ti defenda, ne che ti riceua. Perche chi uince, nõ uuole amici sospetti, et che nell'auuersità nõ l'aiutino; chi perde, nõ ti riceue, per nõ hauer tu uoluto cõ l'armi in mano correre la fortuna sua. Era passato Antiocho in Grecia, messoui da gli Etholi, per cacciarne i Romani: mãdò Antiocho oratori à gli Achei, che erano amici de' Romani, à confortargli à star di mezzo, & dall'altra parte i Romani gli persuadeuano à pigliare l'armi per loro: uẽne questa cosa à deliberarsi nel cõcilio de gli Achei; doue il Legato d'Antiocho gli persuadeua à stare neutrali; à che il Legato Romano rispose, quanto alla parte, che si dice esser ottimo, & utilissimo allo stato uostro, il non u'intromettere nella guerra nostra, niente ui è più contrario: imperoche, non ui ci intromettendo senza gratia, et senza riputatione alcuna resterete premio del uincitore. Et sempre interuerrà, che quello, che nõ ti è amico, ti richiederà della neutralità, et quello, che ti è amico, ti ricercherà, che ti scuopra cõ l'armi: et li Prẽcipi mal resoluti, per fuggire i presenti pericoli, seguono il più de

le uolte quella uia neutrale, et il più delle uolte roinano: ma quãdo il Prencipe si scuopre gagliardamẽte in fauore d'una parte; se colui, cõ chi tu adherisci, uince, anchora che sia potente, & che tu rimanga à sua discretione, egli ha teco obligo, & ui è cõtratto l'amore: & gli huomini nõ son mai si dishonesti, che con tãto essempio d'ingratitudine ti opprimessero. Dipoi le uittorie non sono mai si prospere, che'l uincitore nõ habbia adhauer qualche rispetto, & massime alla giustitia. Ma se quello, cõ il quale tu adherisci, perde; tu se riceuuto da lui: & mẽtre che può, ti aiuta, & diuenti cõpagno d'una fortuna, che può risurgere: Nel secondo caso, quãdo quelli, che cõbattono insieme, sono di qualità; che tu non habbia da temere di quello, che uince, tanto più è gran prudẽza lo adherire: perche tu uai alla roina d'uno cõ l'aiuto di chi lo deuerebbe saluare, se fussi sauio, & uincendo rimane alla tua discretione, & è impossibile, che con l'aiuto tuo non uinca. Et qui è da notare, che un Prencipe deue auuertire, di non far mai cõpagnia con uno più potẽte di se, per offender altri, se non quando la necessità lo strigne, come di sopra si dice; perche uincendo lui, tu rimani à sua discretione, & gli Prencipi debbono fuggire quãto possano lo stare à discretione d'altri. I Venitiani s'accompagnorono con Francia contro al Duca di Milano, & poteuon fuggire di nõ fare quella compagnia, di che ne risultò la roina loro. Ma quãdo non si può fuggirla, come interuẽne à Fiorentini, quãdo il Papa, & Spagna andorno con gli esserciti ad assaltare la Lombardia, allhora ui deue il Prẽcipe adherire, per le sopradette ragioni. Ne creda mai alcuno stato poter pigliare partiti sicuri, an-

zi pensi d'hauer apprendergli tutti dubij, perche si truo ua questo ne l'ordine delle cose, che mai nõ si cerca fuggire uno inconueniẽte, che nõ s'incorra in un'altro. Ma la prudẽza consiste in saper conoscere la qualità de gli inconueniẽti, & prẽdere il modo tristo per buono. Deue anchora un Prẽcipe mostrarsi amatore delle uertù, et honorare gli eccellẽti in ciascuna arte. Appresso deue animare gli suoi cittadini di potere quietamente essercitare gli essercitij loro, & nella mercãtia, et ne l'agricultura, et in ogni altro essercitio de gli huomini, acciò che quello nõ si astẽga d'ornare le sue possessioni per timore, che nõ gli sieno tolte, & quell'altro d'aprire un traffico per paura delle taglie: ma deue preparare premij à chi uuol fare queste cose, & à qualunche pẽsa in qualũche modo di ampliare la sua città, ò il suo stato. Deue oltre à questo ne' tempi conueniẽti de l'anno tenere occupati gli popoli cõ feste, & spettacoli, & perche ogni città è diuisa ò in arti, ò in tribu, deue tener cõto di quelle uniuersità, ragunarsi con loro qualche uolta, dare di se essempio d'humanità, & magnificenza, tenendo nõdimeno sempre ferma la maiestà della dignità sua, perche questo nõ si uuole mai, che manchi in cosa alcuna.

DELLI SECRETARII DE' PRENCIPI. Cap. XXII.

N On è di poca importanza ad un Prencipe la elettione de' ministri, liquali sono buoni, ò no secondo la prudenza del Prẽcipe, & la prima cõiettura che si fa d'un Signore & del ceruel suo, è uedere gli huomini, che lui ha d'intorno, et quãdo sono sufficienti, & fedeli; sempre si può riputarlo sauio; perche

ha saputo: conoscerli sufficiēti, & mātenerseli fedeli. Ma quādo siano altrimēti, sempre si può fare nō buon giudicio di lui, perche il primo errore ch'e fa; lo fa in q̄sta elettione. Nō era alcuno, che conoscesse messer Antonio da Venafro p ministro di Pādolfo Petrucci Prēcipe di Siena, che nō giudicasse Pādolfo esser prudētissimo huomo, hauēdo quello per suo ministro. Et perche son di tre generationi ceruelli; l'uno intēde per se, l'altro intēde quādo da altri gliè mostro, il terzo nō intēde ne per se stesso, ne per dimostratione d'altri: quel primo è eccellētissimo, il secōdo eccellēte, il terzo inutile. Cōueniua per tāto di necessità, che se Pādolfo nō era nel primo grado, fusse nel secōdo: perche ogni uolta che uno ha il giudicio di conoscere il bene, & il male, che un fa et dice; anchora che da se nō habbia inuētione; conosce l'opere triste, et le buone del ministro, & quelle essalta, & l'altre corregge: & il ministro nō può sperare d'ingānarlo, et mātiensi buono: ma come un Prēcipe possa conoscere il ministro, ci è questo modo, che non falla mai. Quādo tu uedi il ministro pensar più à se, che à te, & che in tutte l'attioni ui ricerca l'utile suo; questo tal così fatto mai non fia buon ministro, non mai te ne potrai fidare: perche quello, che ha lo stato d'uno in mano; non deue pensare mai à se, ma al Prencipe, & nō gli ricordare mai cosa, che non appartēga à lui: & da l'altra parte il Prēcipe per mantenerlo buono; deue pēsare al ministro, honorandolo, facēdolo ricco, obligandoselo, participandoli gli honori, & carichi: acciò che gli assai honori, le assai ricchezze concesseli siano causa, che egli non desideri altri honori, & ricchezze, & gli assai carichi gli faccino temere le mutationi,

conoſcendo non potere reggerſi ſenza lui. Quando adunque i Prencipi, & gli miniſtri ſono così fatti, poſſono confidare l'uno de l'altro, quando altrimẽti, il fine ſarà ſempre dannoſo ò per l'uno, ò per l'altro.

COME SI DEBBINO FUGGIRE gli adulatori. Cap. XXIII.

NOn uoglio laſciar indietro un capo importante, & un errore, dal quale i Prẽcipi cō difficultà ſi difendono, ſe nō ſono prudẽtiſſimi, ò ſe nō hãno buona elettione, & queſto è quello delli adulatori, delli quali le carti ſon piene: perche gli huomini ſi cōpiacciono tãto nelle coſe lor proprie, & in modo ui s'ingãnano, che cō difficultà ſi difendono da q̃ſta peſte, et à uoler ſene difender, ſi porta pericolo di nō diuẽtare uile: pche nō ci è altro modo à guardarſi dalle adulationi, ſe non che gli huomini intẽdino, che nō t'offendono à dirti il uero: ma quãdo ciaſcuno può dirti il uero, ti mãca la riuerẽza. Per tãto un Prẽcipe prudẽte deue tenere un terzo modo eleggẽdo nel ſuo ſtato huomini ſauij, & ſolo à q̃lli deue dare libero arbitrio à parlargli la uerità, et di q̃lle coſe ſole, che lui domãda, & nō d'altro: ma deue domãdargli d'ogni coſa, & udire l'oppenioni loro, dipoi deliberare da ſe à ſuo modo, cō queſti cōſigli, & cō ciaſcun di loro portarſi in modo, che ogn'uno conoſca, che quãto più liberamẽte ſi parlerà, tãto più gli ſarà accetto: fuori di quelli, nō uolere udir alcuno, andar dietro alla coſa deliberata, & eſſer oſtinato nelle deliberationi ſue. Chi fa altrimẽti, ò precipita per gli adulatori, ò ſi muta ſpeſſo per la uariatione de' pareri, di che naſce la poca eſtima=

tione ſua.Io uoglio à queſto propoſito addurre un eſſem
pio moderno.Pre Lucha huomo di Maſſimiliano preſen=
te Imperadore parlãdo di ſua maeſtà diſſe,come nõ ſi cõ
ſigliaua cõ perſona, & nõ faceua mai d'alcuna coſa à
ſuo modo:il che naſceua,da tener cõtrario termine al ſo
pradetto,ꝑche l'Imperadore è huomo ſecreto,nõ cõmuni
ca gli ſuoi ſecreti cõ ꝑſona,nõ ne pigli parere: ma come
nel mettergli ad effetto s'incominciano à conoſcere &
ſcoprire,gli incominciano ad eſſer cõtradetti da coloro,
che gli ha dintorno,& q̃llo come facile ſene ſtoglie. Di
quì naſce,che q̃lle coſe,che fa l'un giorno,diſtrugge l'al
tro,et che nõ s'intẽda mai quel che uogli,ò diſegni fare,
& che ſopra le ſue deliberationi nõ ſi può fondare. Vn
Prencipe per tãto debbe cõſigliarſi ſempre;ma quãdo lui
uuole,& nõ quãdo altri uuole;anzi debbe torre l'animo
à ciaſcuno di cõſigliarlo d'alcuna coſa,ſe nõ gliene do-
mãda;ma lui deue bene eſſer largo domãdatore, & di
poi circa le coſe domãdate,patiẽte auditore del uero, an
zi,intẽdẽdo che alcuno per qualche riſpetto nõ gliene di
ca,turbarſene.Et ꝑche alcuni ſtimano che alcun Prẽcipe,
ilquale da di ſe oppenione di prudẽte,ſia coſì tenuto,nõ
per ſua natura,ma ꝑ gli buoni cõſigli,che lui ha d'intor
no,ſenza dubbio s'ingãnano,perche q̃ſta nõ falla mai,et
è regola generale,che un Prencipe,ilquale non ſia ſauio
per ſe ſteſſo,nõ può eſſer cõſigliato bene, ſe già à ſorte
nõ ſi rimetteſſe in un ſolo,che al tutto lo gouernaſſe,che
fuſſe huomo prudẽtiſſimo.In queſto caſo potrà bene eſ=
ſer ben gouernato;ma durerebbe poco; perche quello go
uernatore in breue tẽpo gli torrebbe lo ſtato,ma cõſigliã
doſi cõ più d'uno,uno Prẽcipe che nõ ſia ſauio,nõ harà

mai uniti consigli, ne saprà per se stesso unirli, de i consiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua, & egli nõ gli sapra ne correggere, ne conoscere, & nõ si possono trouare altrimẽti, perche gli huomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non son fatti buoni. Però si cõchiude, che gli buoni consigli da qualunche uenghino, conuiene naschino dalla prudenza del Prencipe, & non la prudenza del Prencipe da buoni consigli.

PERCHE I PRENCIPI D'ITALIA habbino perduto i loro stati. Cap. XXIIII.

LE cose sopradette osseruate prudentemente fanno parere un Prencipe nuouo, antico, & lo rẽdono subito più sicuro, & più fermo nello stato, che se ui fusse antichato dẽtro: perche un Prẽcipe nuouo molto più è osseruato nelle sue attioni, che uno hereditario, et quãdo le son conosciute uertuose, si guadagnano molto più gli huomini, & molto più gli obligano, che il sangue antico, perche gli huomini sono molto più presi dalle cose presenti, che dalle passate, et quãdo nelle presenti ei trouano il bene ui si godono, et nõ cercano altro, anzi pigliano ogni difesa per lui, quãdo il Prẽcipe nõ mãchi ne l'altre cose à se medesimo, & così harà duplicata gloria d'hauer dato principio ad uno Prẽcipato nuouo, & ornatolo, & corroboratolo di buone leggi, di buone armi, di buoni amici, et di buoni essempli, come quello harà duplicata uergogna, che è nato Prencipe, et p sua poca prudenza l'ha perduto. Et se si cõsiderà quelli signori, che in Italia hãno perduto lo stato ne' nostri tẽpi, come il Re di Napoli, Duca di Milano, & altri, si trouerrà

in loro prima un cõmune difetto, quanto à l'armi, per le cagioni che di sopra à lungo si sono discorse. Dipoi si uedrà alcun di loro, ò che haurà hauuti nemici i popoli, ò se harà hauuto amico il popolo; non si sarà saputo assicurare de' grãdi, perche senza questi difetti nõ si perdono gli stati, che habbino tãti nerui, che possino tenere un essercito alla cãpagna. Filippo Macedone (nõ il padre d'Alessandro Magno, ma quello, qual fù da Tito V. uinto) haueua non molto stato, rispetto alla grandezza de i Romani, & di Grecia, che l'assalto; nientedimeno, per esser huomo militare, & che sapeua intrattenere i popoli, & assicurarsi de' grãdi, sostẽne più anni la guerra contro di quelli: & se alla fine perdè il dominio di qualche città; gli rimase nondimanco il regno. Per tanto questi nostri Prẽcipi; i quali di molti anni erano stati nel loro Prencipato, per hauerlo dipoi perso, non accusino la fortuna, ma l'ignauia loro, perche non hauendo mai ne' tẽpi quieti pensato, che possino mutarsi, (il che è cõmune difetto de gli huomini non far conto nella bonaccia della tempesta) quando poi uennero i tempi auuersi pensorno à fuggirsi, non à difendersi, & sperorno, che i popoli infastiditi per la insolenza de' uincitori gli richiamassero: ilqual partito, quando mancono gli altri, è buono: ma è ben male hauere lasciato gli altri rimedij per quello: perche non si uorebbe mai cadere, per creder poi truouare chi ti ricolga: il che ò non auuiene; ò se gli auuiene; non è con tua sicurtà, per essere quella difesa sua uile, & nõ dependere da te, & quelle difese solamente sono buone, certe, & durabili; che dipendono da te proprio, & dalla uertù tua.

QVANTO POSSA NELLE HVMANE cose la fortuna, & in che modo ſe gli poſſa obſtare. Cap. XXV.

NOn mi è incognito, come molti hãno hauuto, & hãno oppenione; che le coſe del mondo ſieno in modo gouernate dalla fortuna, & da Dio; che gli huomini con la prudẽza loro nõ poſſino correggerle, anzi non ui habbino rimedio alcuno: & ꝑ questo potrebbono giudicare, che non fuſſe da inſudare molto nelle coſe, ma laſciarſi gouernare dalla ſorte. Queſta oppenione è ſuta più creduta ne' noſtri tempi per la uariatione grande delle coſe, che ſi ſono uiſte, & ueggonſi ogni dì fuori d'ogni humana coniettura: al che penſando io qualche uolta, ſono in qualche parte inchinato nella oppenion loro: nondimeno perche il noſtro libero arbitrio non ſia ſpento; giudico potere eſſer uero, che la fortuna ſia arbitra della metà de l'attioni noſtre: ma che anchora ella ne laſci gouernare l'altra metà, ò poco meno à noi. Et aſſomiglio quella à un fiume roinoſo, che quãdo ei s'adira, allaga i piani, roina gli arbori, & gli edificij, lieua da queſta parte terreno, ponendolo à quell'altra, ciaſcuno gli fugge dauanti, ogn'uno cede al ſuo furore ſenza poterui oſtare: & benche ſia così fatto, non reſta però, che gli huomini, quando ſono tempi quieti, nõ ui poſſino fare prouedimenti, & con ripari, & con argini in modo, che creſcendo poi, ò egli andrebbe per un canale, ò l'impeto ſuo non ſarebbe ſi licentioſo, & dãnoſo. Similmẽte interuiene della fortuna; laquale dimoſtra la ſua potenza; doue non è ordinata uertù à reſiſtere: &

quiui

quiui uolta i ſuoi impeti; doue la ſa che non ſono fatti gli argini, ne i ripari à tenerla. Et ſe uoi conſiderarete l'Italia, che è la ſede di queſte uariationi; & quella che ha dato loro il moto; uedrete eſſer una campagna ſenza argini, & ſenza alcun riparo: che ſe la fuſſi riparata da conueniente uertù, come è la Magna, la Spagna, & la Francia; queſta inundatione non haurebbe fatto le uariationi grandi, che l'ha, ò la non ci ſarebbe uenuta: & queſto uoglio baſti hauer detto, quanto à l'opporſi alla fortuna in uniuerſale. Ma riſtringendomi più al particolare: dico; come ſi uede hoggi queſto Prencipe felicitare, & doman rouinare ſenza uederli hauer mutato natura, ò qualità alcuna. Ilche credo naſca prima dalle cagioni, che ſi ſono lungamente per l'adrieto traſcorſe: cioè, che quel Prencipe, che s'appoggia tutto in ſù la fortuna, rouina, come quella uaria. Credo anchora che ſia felice quello, il modo del cui procedere ſi riſcontra con la qualità de' tempi; & ſimilmente ſia infelice quello, dal cui procedere ſi diſcordano i tempi: perche ſi uede li huomini nelle coſe, che gl'inducono al fine (quale ciaſcuno ha innanzi, cioè gloria, & ricchezze) procederui uariamente, l'uno con riſpetti, l'altro con impeto; l'uno per uiolenza, l'altro per arte; l'uno con patienza, l'altro col ſuo contrario; & ciaſcuno con queſti diuerſi modi ui può peruenire. Et uedeſi anchora duoi riſpettiui; l'uno peruenire al ſuo diſegno, l'altro no; & ſimilmente duoi equalmente felicitare con diuerſi ſtudy; eſſendo l'uno riſpettiuo, l'altro impetuoſo: ilche non naſce da altro, ſe non da qualità di tempi, che ſi conformino, ò no col procedere lo=

ro. Di quì nasce quello ho detto, che duoi diuersamente operando, sortiscano il medesimo effetto: & dui equalmente operando; l'uno si conduce al suo fine, & l'altro no. Da questo anchora dipende la uariatione del bene: perche se à uno, che si gouerna con rispetto, & patienza, i tempi, & le cose girono in modo; che il gouerno suo sia buono; esso uiene felicitando: ma se li tempi, & le cose si mutano, ei rouina: perche non muta modo di procedere. Ne si truoua huomo si prudente; che si sappi accordare à questo: si perche non si può deuiare da quello, à che la natura l'inclina: si anchora, perche hauendo uno sempre prosperato, camminando per una uia, non si può persuadere, che sia bene partirsi da quella: & però l'huomo rispettiuo; quando gliè tempo di uenire all'impeto, non lo sa fare, donde egli rouina, che se si mutasse natura con li tempi, & con le cose; non si muterebbe fortuna. Papa Iulio II procedette in ogni sua attione impetuosamente, & truouò tanto i tempi, & le cose conformi à quello suo modo di procedere, che sempre sortì felice fine. Considerate la prima impresa che fece di Bologna, uiuendo anchora messer Giouanni Bentiuogli: i Vinitiani non se ne contentauano. Il Re di Spagna similmente con Francia haueua ragionamento di tale impresa, & lui nondimanco con la sua ferocità & impeto si mosse personalmente à quella espeditione; laqual mossa fece star sospesi, & fermi & Spagna, & i Vinitiani; quelli per paura, quell'altro per il desiderio di ricuperare tutto il regno di Napoli: & dall'altra parte si tirò drieto il Re di Francia: perche ueduto lo quel Re mosso, & desideran

do farſelo amico, per abbaſſare i Vinitiani; giudicò non poterli negare le ſue genti ſenza ingiuriarlo maniſeſtamente. Cōduſſe adunque Iulio con la ſua moſſa impetuoſa quello, che mai altro Pontefice con tutta l'humana prudenza hauria condutto, perche ſe egli aſpettaua di partirſi da Roma con le conchiuſioni ferme, & tutte le coſe ordinate, come qualunche altro Pontefice harebbe fatto, mai li riuſciua: perche il Re di Francia hauria trouate mille ſcuſe, gli altri gli harebbero meſſo mille paure. Io uoglio laſciare ſtare l'altre ſue attioni; che tutte ſono ſtate ſimili, & tutte li ſono ſucceſſe bene, & la breuità della uita non li ha laſciato ſentire il contrario: perche ſe fuſſero ſopraucnuti tempi, che fuſſe biſognato procedere con riſpetti, ne ſeguiua la ſua rouina, perche mai non harebbe deuiato da quelli modi, à quali la natura l'inchinaua. Conchiudo adunque, che uariando la fortuna, & gli huomini ſtando ne i loro modi oſtinati, ſono felici, mentre concordano inſieme; & come diſcordano, ſono infelici: io giudico ben queſto, che ſia meglio eſſere impetuoſo, che riſpettiuo; perche la fortuna è donna: & è neceſſario, uolendola tener ſotto, batterla, & urtarla; & ſi uede che la ſi laſcia più uincer da queſti, che da quelli, che freddamente procedano. Et però ſempre (come donna) è amica de' giouani, perche ſon meno riſpettiui, più feroci, & con più audacia la comandano.

ESORTATIONE À LIBERARE LA Italia da i Barbari. Cap. XXVI.

Considerato adunche tutte le cose di sopra discorse, & pensando meco medesimo, se al presente in Italia correuano tempi da honorare un Prencipe nuouo, & se ci era materia, che dessi occasione à un prudente, & uertuoso ad introdurui forma, che facesse honore à lui, & bene all'uniuersità de gli huomini di quella: mi pare concorrino tante cose in beneficio d'uno Prencipe nuouo, che non so qual mai tempo fusse piu atto à questo. Et se come io dissi era necessario, uolendo uedere la uertù di Moise, che il popolo d'Israel fusse schiauo in Egitto, & à cognoscere la grandezza & l'animo di Ciro, che i Persi fussero oppressi da' Medi, & ad illustrare l'eccellenza di Theseo, che gli Atheniesi fussero dispersi. Così al presente uolendo cognoscere la uertù d'uno spirito Italiano, era necessario, che l'Italia si conducessi ne' termini presenti, & che la fusse più schiaua, che gli Hebrei; più serua, che i Persi; più dispersa, che gli Atheniesi, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, & hauessi sopportato d'ogni sorte rouine. Et benche insino à quì si sia mostro qualche spiraculo in qualchuno da poter giudicare, che fusse ordinato da Dio per sua redentione, nientedimanco si è uisto, come dipoi nel più alto corso dell'attioni sue è stato dalla fortuna reprobato, in modo, che rimasa come senza uita, aspetta qual possa esser quello, che sani le sue ferite, & ponga fine alle direptioni, & sacchi di Lombardia, alle espi=

lationi, & taglie del Reame, & di Toscana, & la guarisca da quelle sue piaghe già per il lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio, che li mandi qualchuno che la redima da queste crudeltà, & insolenze Barbare. Vedesi anchora tutta prona, & disposta à seguire una bandiera, pur che ci sia alcuno, che la pigli. Ne si uede al presente, che ella possa sperare altra, che la illustre casa uostra, potersi far Capo di questa redentione, sendo questa dalla sua uertù, & fortuna tanto suta essaltata, & da Dio, & dalla Chiesa, dellaquale tiene hora el prencipato, fauorita: & questo non ui sarà molto difficile, se ui reccherete innanzi le attioni, & uite de' sopranominati. Et benche quelli huomini siano rari, & marauigliosi, nondimeno furno huomini, & hebbe ciascuno di loro minore occasione, che la presente: perche l'impresa loro non fù più giusta di questa, ne più facile, ne fù Dio più à loro amico, che à uoi. Qui è giustitia grande: perche quella guerra è giusta, che gliè necessaria, & quelle armi son pietose, doue non si spera in altro, che in elle. Qui è dispositione grandissima; ne può essere, doue è grande dispositione, grande difficultà, pur che quella pigli delli ordini di coloro, che io ui ho preposto per mira. Oltre à questo qui si ueggano straordinarij senza essempio condotti da Dio; il mare s'è aperto; una nube ui ha scorto il camino; la pietà ha uersato l'acque; qui è piouuto la manna, ogni cosa è concorsa nella uostra grandezza, il rimanente douete far uoi, Dio non uuole far ogni cosa, per non ci torre il libero arbitrio, & parte di quella gloria, che tocca à noi. Et non è marauiglia

ſe alcuno de' prenominati Italiani non ha poſſuto fare
quello, che ſi può ſperare, facci l'illuſtre caſa uoſtra:
& ſe in tante reuolutioni d'Italia, & in tanti maneg=
gi di guerra pare ſempre, che in quella la uertù mi=
litare ſia ſpenta: perche queſto naſce; che gli ordini an=
tichi di quella non erano buoni, & non ci è ſuto alcuno,
che habbia ſaputo truouare de' nuoui. Neſſuna coſa fa
tanto honore ad un'huomo, che di nuouo ſurga; quan
to fanno le nuoue leggi, & nuoui ordini trouati da
lui, queſte coſe quando ſono ben fondate, & habbino
in loro grandezza, lo fanno reuerendo, & mirabile,
& in Italia non manca materia da introdurui ogni for
ma. Qui è uertù grande nelle membra, quando ella
non mancaſſe ne' capi, ſpecchiateui nelli duelli, & ne i
congreſſi de' pochi, quanto l'Italiani ſiano ſuperiori con
le forze, con la deſtrezza, con l'ingegno; ma come ſi
uiene alli eſſerciti, non compariſcono, & tutto proce=
de dalla debbolezza de' Capi, perche quelli, che ſanno,
non ſono ubbiditi, & à ciaſcuno par ſapere; non ci
eſſendo infino à quì ſuto alcuno, che ſi ſia rileuato tan=
to & per uertù, & per fortuna, che gli altri cedi=
no. Di quì naſce, che in tanto tempo, in tante guerre
fatte nè paſſati XX. anni, quãdo gliè ſtato uno eſſerci=
to tutto Italiano, ſempre ha fatto mala pruoua, di che è
teſtimone prima il Taro, dipoi Aleſſandria, Capua, Ge
noua, Vailà, Bologna, Meſtri. Volendo dunque l'illu=
ſtre caſa uoſtra ſeguitare quelli eccellenti huomini, che
riſcattarono le prouincie loro, è neceſſario innanzi à
tutte l'altre coſe (come uero fondamento d'ogni im=
preſa) prouederſi d'armi proprie: e perche non ſi può

hauere ne più fidi, ne più ueri, ne' migliori soldati: & benche ciascuno d'essi sia buono, tutti insieme diuenteranno migliori, quando si uedranno comandare dal loro Prencipe, & da quello honorare, & intrattenere. È necessario per tanto prepararsi à queste armi, per potersi con uertù Italiana difendere dalli esterni. Et benche la fanteria Suizzera, & Spagnuola sia stimata terribile; nondimanco in ambedue è difetto; per ilquale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro; ma confidare di superargli: perche li Spagnuoli non possono sostenere i cauagli, & gli Suizzeri hanno ad hauer paura di fanti, quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è ueduto, & uedrassi per esperienza li Spagnuoli non potere sostenere una caualleria Francese, & gli Suizzeri esser rouinati da una fanteria Spagnuola. Et benche di questo ultimo non se ne sia uista intera sperienza; nientedimeno se n'è ueduto uno saggio nella giornata di Rauenna; quando le fanterie Spagnuole si affrontarono con le battaglie Tedesche; lequali seruono il medesimo ordine, che i Suizzeri; doue li Spagnuoli con l'agilità del corpo, & aiuti de' loro brocchieri erano entrati tra le picche loro sotto, & stauano sicuri ad offendergli; senza che li Tedeschi ui hauessino rimedio: & se non fussi la caualleria, che gli urtò, gli harebbeno consumati tutti. Puossi adunque (cognosciuto il difetto dell'una, & dell'altra di queste fanterie) ordinarne una di nuouo; laquale resista à caualli, & non habbi paura de' fanti; ilche lo farà nõ la generatione dell'armi, ma la uariatione de li ordini. Et queste sono di quelle cose, che di nuouo ore

dinate, danno riputatione, & grandezza à uno Prencipe nuouo. Non si deue adunque lasciar passare questa occasione, accioche l'Italia uegga dopò tanto tempo apparire un suo redentore. Ne posso esprimere con quale amore ei fussi riceuuto in tutte quelle prouincie; che hanno patito per queste illuuioni esterne, con qual sete di uendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lachrime. Quali porte se li serrerebbono? Quali popoli li negarebbeno l'obbedienza? Quale inuidia se li opporrebbe? Quale Italiano li negherebbe l'ossequio? ad ogn'uno puzza questo Barbaro dominio. Pigli adunque la Illustre casa uostra questo assunto con quello animo, & con quelle speranze, che si pigliono l'imprese giuste: accio che sotto la sua insegna, & questa patria ne sia nobilitata, e sotto i sua auspicij si uerifichi quello detto del Petrarcha.

Virtù contr'al furore
Prenderà l'arme, & fia il combatter corto,
Che l'antico ualore
Ne l'Italici cuor' non è anchor morto.

Fine del Prencipe.

LA VITA DI CASTRVCCIO CAſtracani da Lucca compoſta da Nicolò Machiauelli, & mandata à Zanobi Buondelmonti, & à Luigi Alamani ſuoi amiciſſimi.

E PARE Zanobi, & Luigi cariſſimi à quelli, che la conſiderano coſa merauiglioſa, che tutti coloro, ò la maggior parte d'eſſi, che hāno in queſto mondo operato grandiſſime coſe, & tra gli altri della loro età ſiano ſtati eccellenti, habbiano hauuto il principio, & naſcimento loro baſſo, & oſcuro, ò uero dalla fortuna fuora d'ogni modo trauagliato: perche tutti ò e ſono ſtati eſpoſti alle fiere, ò eglino hāno hauuto ſi uile padre, che uergognatiſi di quello, ſi ſono fatti figliuoli di Gioue, ò di qualche altro Dio. Quali ſieno ſtati queſti, ſendone à ciaſcuno noti molti; ſarebbe coſa à replicare faſtidioſa, et poco accetta à chi leggeſſi; perciò come ſuperfla la poſporremo. Credo bene che queſto naſca, che uolēdo la fortuna dimoſtrare al mondo d'eſſere quella, che faccia gli huomini grandi, & non la prudenza; comincia à dimoſtrare le ſue forze in tempo, che la prudēza nō ci poſſa hauere alcuna parte, anzi da lei ſi habbia à riconoſcere il tutto. Fù adunq; Caſtruccio Caſtracani da Lucca un di q̄lli: ilquale (ſecōdo i tēpi, ne' quali uiſſe, et la città dōde nacque) fece coſe grandiſſime, & come gli altri, non hebbe più felice, ne più noto naſcimento, come nel ragionare del corſo della ſua uita s'intenderà; laquale mi è parſo ridurre alla memoria delli huomini, pa

rendomi hauer trouato in essa molte cose, & quanto alla uertù, & quanto alla fortuna di grandissimo essempio. Et mi è parso indrizzarla à uoi, come à quelli, che piu che altri huomini, ch'io conosca, de l'attioni uertuose ui dilettate. Dico adunque, che la famiglia de' Castracani è connumerata tra le famiglie nobili della città di Lucca; anchora ch'ella sia in questi tempi (secōdo l'ordine di tutte le mondane cose) mancata. Di questa nacque già uno Antonio, che diuentato religioso, fù Canonico di San Michele di Lucca, et in segno d'honore era chiamato messer Antonio. Non haueua costui altri che una sorella, laquale maritò già à Buonaccorso Cennami: ma sendo Buonaccorso morto, & essa rimasta uedoua; si ridusse à stare col fratello; con animo di non più rimaritarsi. Haueua messer Antonio dietro alla casa, ch'egli habitaua, una uigna, in laquale, ꝑ hauere à cōfini di molti horti, da molte parti, & senza molta difficultà si poteua entrare. Occorse che andando una mattina poco poi leuata di sole madonna Dionora (che così si chiamaua la sirocchia di messer Antonio) à spasso per la uigna, cogliēdo (secondo il costume delle dōne) certe herbe per farne certi suoi cōdimenti, sentì frascheggiare sotto una uite tra i pampini, & riuolti uerso quella parte gli occhi, sentì come piāgere: onde che tiratasi uerso q̄llo romore, scoperse le mani, & il uiso d'uno bambino, che rinuolto nelle foglie pareua, che aiuto le domandasse: tale che essa parte merauigliata, parte sbigottita, ripiena di compassione, & di stupore lo ricolse: & portato à casa, & lauatolo, & rinuoltolo in pāni bianchi, come si costuma; lo presentò alla tornata in casa à messer Antonio. ilquale udendo il caso;



& uedēdo il fanciullo; non meno si riempiè di merauiglia, & di pietade, che si fusse ripiena la donna, & cōsigliatisi tra loro, quale partito douessero pigliare; deliberorono alleuarlo, sendo esso prete, & quella nō hauendo figliuoli. Presa adūq; in casa una nutrice; cō quello amore, che se loro figliuolo fusse, lo nutricorno. Et hauēdolo fatto battezare, per il nome di Castruccio loro padre, lo nominarono. Cresceua in Castruccio cō gli anni la gratia, & in ogni cosa dimostraua ingegno, & prudēza, et presto secondo la età imparò quelle cose; à che da messer Antonio era indrizzato: ilquale disegnando di farlo sacerdote, & cō il tempo rinuntiarli il canonicato, & altri suoi beneficij; secōdo tal fine l'ammaestraua: ma haueua trouato suggetto à l'animo sacerdotale al tutto disforme: perche come prima Castruccio peruenne à l'età di. XIIII. anni, & che incominciò à pigliare un poco di animo sopra messer Antonio, & madonna Dianora, & non gli temer punto, lasciati i libri ecclesiastici da parte, cominciò à trattare l'armi, ne d'altro si dilettaua, che ò di maneggiare quelle, ò con gli altri suoi equali correre, saltare, far alle braccia, & simili essercitij: doue ei mostraua uertù d'animo, & di corpo grandissima: & di lungo tutti glia altri della sua età superaua: & se pure ei leggeua alcuna uolta, altre lettioni non gli piaceuono, che quelle, che di guerre, ò di cose fatte da grandissimi huomini ragionassino: per laqual cosa messer Antonio ne riportaua dolore, & noia inestimabile. Era nella città di Lucca uno gentil'huomo della famiglia de' Guinigi chiamato messer Francesco, ilquale per ricchezza, per gratia, & per uertù passaua di lungo tutti gli alri

Lucchesi: l'essercitio del quale era la guerra, et sotto i Visconti di Milano haueua lungamente militato: & perche Ghibellino era, sopra tutti gli altri, che quella parte in Lucca seguitauano, era stimato. Costui trouandosi in Lucca, & ragunandosi sera & mattina con gli altri cittadini sotto la Loggia del Podestà; laqual è in testa della piazza di San Michele, che è la prima piazza di Lucca, uidde più uolte Castruccio con gli altri fanciulli della cõtrada in quelli esercitÿ, ch'io dico di sopra, essercitarsi: et parendogli che oltre al superarli, egli hauessi sopra di loro una auttorità regia, & che quelli in un certo modo lo amassino, & riuerissino, diuentò sommamente desideroso d'intendere di suo essere: di che sendo informato da i circunstanti, s'accese di maggior desiderio d'hauerlo appresso di se, & un giorno chiamatolo, il dimandò; doue più uolentieri starebbe, ò in casa di uno gẽtil'huomo, che gli insegnasse caualcare, & trattare armi, ò in casa d'uno prete; doue non si udisse mai altro, che ufficiÿ, & messe: conobbe messer Francesco, quanto Castruccio si rallegrò, sentendo ricordare cauagli, & armi: pure stãdo un poco uergognoso, & dandoli animo messer Francesco à parlare, rispose, che quando piacesse al suo messere; che nõ potrebbe hauere maggior piacere, che lasciare gli studÿ del prete, & pigliare quelli del soldato. Piacque assai à messer Frãcesco la risposta: & in breuissimi giorni operò tãto, che messer Antonio gliene cõcedette, à che lo spinse più che alcuna altra cosa la natura del fanciullo, giudicando non lo potere tenere molto tempo così. Passato per tanto Castruccio di casa di messer Antonio Castracani Canonico in casa di messer Frãcesco Guinigi cõdot=

tiero: è coſa ſtraſordinaria à penſare, in quanto breuiſſimo tempo ei diuentò pieno di tutte quelle uertù, & coſtumi, che in uno gentil'huomo ſi richieggono. In prima ei ſi fece uno eccellente caualcatore: perche ogni ferociſſimo cauallo con ſomma deſtrezza maneggiaua, & nelle gioſtre, & ne' torniamenti; anchora che giouinetto era, più che alcuno altro riguardeuole: tanto che in ogni attione ò forte, ò deſtra nõ trouaua huomo, che lo ſuperaſſe: A' che ſi aggiugneuano i coſtumi, doue ſi uedeua una modeſtia ineſtimabile: perche mai non ſe gli uedeua fare atto, ò ſentiuaſi gli dire parola, che diſpiaceſſe, & era riuerente à i maggiori, modeſto con gli equali, & con gli inferiori piaceuole: lequali coſe lo faceuano non ſolamente da tutta la famiglia di Guinigi, ma da tutta la città di Lucca amare. Occorſe in quelli tempi ſendo già Caſtruccio di XVIII. anni, che i Ghibellini furono cacciati da i Guelfi di Pauia, in fauore de' quali fù mãdato da i Viſconti di Milano meſſer Franceſco Guinigi, cõ ilquale andò Caſtruccio: come quello, che haueua il pondo di tutta la compagnia ſua: nella quale eſpeditione Caſtruccio dette tãti ſaggi di ſe di prudenza, & d'animo, che niuno, che in q̃lla impreſa ſi trouaſſi, n'acquiſtò gratia appreſſo di qualunche, quanta ne riportò egli: & nõ ſolo il nome ſuo in Pauia; ma in tutta la Lombardia diuentò grãde, & honorato. Tornato adunche in Lucca Caſtruccio aſſai più ſtimato, che al partire ſuo non era: non mancaua (in quanto à lui era poſſibile) di farſi amici, oſſeruando tutti quelli modi, che à guadagnarſi huomini ſono neceſſarij. Ma ſendo uenuto meſſer Franceſco Guinigi à morte, & hauẽdo laſciato un ſuo figliuolo di

età d'anni XIII. chiamato Paulo, lasciò tutore, & gouernatore de' suoi beni Castruccio; hauẽdolo innanzi al morire fatto uenire à se, & pregatolo, che fussi contento alleuare il suo figliuolo cõ q̃lla fede, ch'era stato alleuato egli: & quelli meriti, che nõ haueua potuto rendere al padre; rendesse al figliuolo. Morto per tanto messer Francesco Guinigi, & rimaso Castruccio gouernatore, & tutore di Paulo; accrebbe tanto in riputatione, & potẽza, che quella gratia, che soleua hauere in Lucca, si conuertì parte in inuidia: talmente che molti, come huomo sospettoso, et che hauessi l'animo tirãnico lo calũniauano. Tra i quali il primo era messer Giorgio delli Opizi Capo della parte Guelfa. Costui sperando per la morte di messer Francesco rimanere come Prencipe di Lucca, gli pareua che Castruccio, sendo rimasto in q̃llo gouerno per la gratia, che gli dauano le sue qualità, gliene hauessi tolta ogni occasione, & per questo andaua seminando cose, che gli togliessino gratia. Di che Castruccio prese prima sdegno; alquale poco dipoi si aggiunse il sospetto: perche pẽsaua, che messer Giorgio nõ poserebbe mai di metterlo in disgratia al Vicario del Re Ruberto di Napoli, che lo fareb be cacciare di Lucca. Era Signore di Pisa in quel tempo Vguccione della Faggiuola d'Arezo, ilquale prima era stato eletto da Pisani loro Capitano, dipoi se n'era fatto signore. Appresso di Vgucciõe si trouauano alcuni fuor usciti Lucchesi della parte Ghibellina, cõ i quali Castruccio tẽne prattica di rimetterli con l'aiuto di Vguccione, & cõmunicò anchora questo suo disegno co i suoi amici di dentro; i quali non poteuano sopportare la potenza de gli Opizi. Dato per tanto ordine à quello, che doueuano

fare: Castruccio cautamente assortificò la torre delli Honesti, & quella riempiè di munitione, & di molta uettouaglia, per potere bisognando mantenersi in quella qualche giorno: & uenuta la notte, che si era composto con Vguccione; dette il segno à quello, ilquale era sceso nel piano con di molta gente tra i monti, & Lucca: & ueduto il segno, s'accostò alla porta San Piero, et misse fuoco ne l'antiporto: Castruccio da l'altra parte leuò il romore, chiamando il popolo à l'arme, & sforzò la porta dalla parte di dentro: tale che entrato Vguccione, & le sue gēti corsono la Terra; & ammazzorono messer Giorgio cō tutti quelli della sua famiglia, con molti altri suoi amici, & partigiani, & il gouernatore cacciorono, & lo stato della città si riformò secondo che ad Vguccione piacque, con grandissimo danno di quella: perche si troua; che più di cento famiglie furono cacciate allhora di Lucca. Quelle che fuggirono; una parte ne andò à Firenze, un'altra à Pistoia: lequali citta erano rette da parte Guelfa; & per questo ueniuano ad essere inimiche ad Vguccione, & à Lucchesi. Et parendo à Fiorentini, & à gli altri Guelfi, che la parte Ghibellina hauesse preso in Toscana troppa auttorità, conuennono insieme, di rimettere i fuorusciti Lucchesi, & fatto uno grosso essercito, ne uennono in Val di Nieuole, & occupato monte Catini, di quiui ne andonoro à campo à monte Carlo; per hauere libero il passo di Lucca. Per tanto Vguccione ragunata assai gente Pisana, & Lucchese, & di più molti caualli Tedeschi, che trasse di Lombardia, andò à trouare il campo de i Fiorentini: il quale sentendo uenire i nemici; si era partito da Monte

Carlo, & postosi tra monte Catino, & Pescia, & Vguccione si misse sotto monte Carlo propinquo à nemici à due miglia, doue qualche giorno tra i cauagli de l'uno, & de l'altro essercito si fece alcuna leggier zuffa; perche sendo ammalato Vguccione, i Pisani, & i Lucchesi si fuggiuono di fare la giornata cõ gli nemici. Ma sendo Vguccione aggrauato nel male, si ritirò (per curarsi) à monte Carlo, & lasciò à Castruccio la cura de l'essercito; laquale cosa fù la roina de Guelfi: perche questi presono animo; parẽdo loro, che l'essercito nemico fusse rimaso senza Capitano: ilche Castruccio conobbe, et attese per alcuni giorni ad accrescere in loro questa oppenione; mostrando di temere, non lasciando uscire alcuno delle munitioni del campo: & da l'altra parte i Guelfi quanto piu uedeuono questo timore; tanto più diuẽtauano insolẽti, & ciascuno giorno ordinati alla zuffa, si presentauono allo essercito di Castruccio, ilquale parendogli hauere dato loro assai animo, & conosciuto l'ordine loro, deliberò fare la giornata con quelli: & prima con le parole fermò l'animo de' suoi soldati; & mostrò loro la uittoria certa; quando uolessino obbidire alli ordini suoi. Haueua Castruccio ueduto come gli nemici haueuano messe tutte le loro forze nel mezzo delle schiere, et le genti più debboli nelle corna di quelle. Onde che esso fece il contrario, perche messe nelle corna del suo essercito la più ualorosa gente che hauesse, & nel mezzo quella dimeno stima: & uscito de' suoi allogiamenti con questo ordine, come prima uenne alla uista de l'essercito nemico, ilquale insolentemente secõdo l'uso lo ueniua à trouare: cõmandò che le squadre del mezzo andassero ada-

gio, &

gio; & quelle delle corna con prestezza si mouessino: tanto che quando uẽne alle mani con i nemici; le corna sole dell'uno, & dell'altro essercito combatteuono; & le schiere del mezzo si posauano: perche le genti di mezzo di Castruccio erano rimaste tanto indrieto, che quelle di mezzo delli nemici non l'aggiugneuano; & cosi ueniuono le più gagliarde genti di Castruccio à cõbattere con le più debboli de gli nemici, & le più gagliarde loro si posauono senza potere offendere quelli haueuono all'incontro, ò dare alcuno aiuto à suoi: tal che senza molta difficultà i nemici dall'uno, & dall'altro corno si missono inuolta, & quelli di mezzo anchora uedendosi nudati da i fianchi de' suoi, senza hauer potuto mostrare alcuna loro uertù si fuggiuono. Fù la rotta, & l'uccisione grande: perche ui furono morti meglio che X. mila huomini con molti caporali, & grãdi caualieri di tutta Toscana di parte Guelfa, et di più molti Prencipi, che erano uenuti in loro fauore: come furono Piero fratello del Re Ruberto, & Carlo suo nipote, & Filippo Signore di Taranto: & della parte di Castruccio non aggiunsono à CCC. tra quali morì Francesco figliuolo d'Vguccione: ilquale giouinetto, & uolonteroso nel primo assalto fù morto. Fece questa rotta al tutto grande il nome di Castruccio, in tanto che ad Vguccione entrò tanta gelosia, et sospetto dello stato suo, che non mai pensaua, se non come lo potesse spegnere: parendoli, che quella uittoria li hauesse non dato, ma tolto l'imperio, & stando in questo pensiero, aspettando occasione honesta di mandarlo ad effetto. Occorse che fù morto Pieragnolo Micheli in Lucca huomo qualificato, & di

grand'estimatione; l'occiditore delquale si rifuggì in casa di Castruccio; doue andãdo i sergenti del Capitano per prenderlo furno da Castruccio ributtati, in tanto che l'homicida mediãte gli aiuti suoi si saluò, laqual cosa sentendo Vguccione, che allhora si trouaua à Pisa, & parendoli hauere giusta cagione à punirlo; chiamò Neri suo figliuolo, alquale hauea gia data la signoria di Lucca: & li cõmisse, che sotto titolo di cõuitare Castruccio, lo prendesse, & facesse morire. Donde che Castruccio andando nel palazzo del Signore domesticamente, non temendo d'alcuna ingiuria; fù prima da Neri ritenuto à cena, & dipoi preso. et dubitando Neri, che, nel farlo morire senza alcuna giustificatione, il popolo non si alterasse, lo serbò uiuo, per intendere meglio da Vguccione, come gli paresse da gouernarsi: ilquale biasimando la tardità, & uiltà del figliuolo per dare perfettione alla cosa con CCCC. caualli si uscì di Pisa per andare à Lucca; & nõ era anchora arriuato à i Bagni; che i Pisani presono l'armi, & uccisono il Vicario di Vguccione: & gli altri di sua famiglia, ch'erano restati in Pisa; et feciono lor Signore il Conte Gaddo della Gherardesca: sentì Vguccione prima, che arriuasse à Lucca, lo accidẽte seguito in Pisa, ne gli parse di tornare indietro, accioche i Lucchesi con l'essempio de' Pisani nõ li serrassino anchora quelli le porte. Ma i Lucchesi sentendo i casi di Pisa, nõ ostãte che Vguccione fusse uenuto in Lucca, presa occasione della liberatione di Castruccio; cominciorno prima ne' circoli per le piazze à parlare senza rispetto; dipoi à fare tumulto, et da quello uénono all'armi; domãdãdo che Castruccio fusse libero, tãto che Vguc

cione per timore di peggio lo trasse di prigione. Donde che Castruccio subito ragunati suoi amici con il fauore del popolo fece impeto contro ad Vguccione; ilqual uedendo nõ hauere rimedio; se ne fuggì con li amici suoi: & n'andò in Lombardia à trouare i Signori della Scala, doue poueramẽte morì. Ma Castruccio di prigionero diuẽtato come Prẽcipe di Lucca, operò con li amici suoi, & con il fauore fresco del popolo in modo, che fù fatto Capitano delle loro gẽti per uno anno, ilche ottenuto per darsi riputatione della guerra disegnò di ricuperare à i Lucchesi molte terre, che si erano ribellate dopò la partita di Vguccione, & andò con il fauore de' Pisani, con liquali si era collegato à campo à Serezana, & per ispugnarla, fece sopra essa una bastia; laquale dipoi mutata da i Fiorẽtini si chiama hoggi Serezanello, & in tempo di dui mesi prese la terra, dipoi cõ questa riputatione occupò Massa, Carrara, & Lauenza, et in breuissimo tempo occupò tutta Lunigiana: & per serrare il passo, che di Lombardia uiene in Lunigiana, espugnò Pontremoli; & ne trasse messer Anastasio Palauisini, che n'era signore. Tornato à Lucca con questa uittoria, fù da tutto il popolo incontrato: ne parendo à Castruccio da differire il farsi Prencipe mediante Pazzino dal Poggio, Puccinello dal Portico, Frãcesco Boccansacchi, & Cecco Guinigi allhora di grãde riputatione in Lucca, corrotto da lui, se ne fece Signore, & solennemente & per deliberatione del popolo fù eletto Prencipe. Era uenuto in questo tempo in Italia Federigo di Bauiera Re de' Romani, per prendere la corona dell'imperio, ilquale Castruccio si fece amico, & l'andò à trouare con CCCCC.

caualli, & lasciò in Lucca suo luoghotenente Paulo Gui nigi, delquale per la memoria del padre faceua quella stima, che fusse nato di lui. Fù riceuuto Castruccio da Federigo honoratamente, & datoli molti priuilegij, & lo fece suo luoghotenente in Toscana, & perche i Pisani haueuano cacciato Gaddo della Gherardesca, et per paura di lui erano ricorsi à Federigo per aiuto; Federigo fece Castruccio signore di Pisa, & i Pisani per timore de la parte Guelfa, & in particulare de' Fiorentini, l'accettorono. Tornatosene per tanto Federigo nella Magna, et lasciato uno gouernatore delle cose d'Italia à Roma; tutti i Ghibellini Toscani, & Lōbardi, che seguiuono le parti dell'imperio, si rifuggirono à Castruccio, & ciascuno li prometteua l'imperio della sua patria; quādo per suo mezzo ui rientrasse: tra iquali furno Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Vberti, Gerozzi Nardi, & Piero Buonaccorsi tutti Ghibellini, et fuorusciti Fiorentini, & disegnando Castruccio per il mezzo di costoro, & con le forze sue farsi signore di tutta Toscana: per darsi più riputatione, si accostò con messer Matteo Visconti Prencipe di Milano; & ordinò tutta la città, & il suo paese all'armi: & perche Lucca haueua V. porte; diuise in V. parti il contado, & quelle armò, & distribuì sotto Capi, et insegne, tale che in uno subito metteua insieme XX. mila huomini, senza quelli che li poteuano uenire in aiuto da Pisa. Cinto adunque di queste forze, & di questi amici, accadde che messer Matteo Visconti fù assaltato da i Guelfi di Piacenza, iquali haueuano cacciati i Ghibellini; in aiuto de' quali i Fiorentini, & il Re Ruberto haueuano mandate loro genti. Donde che

messer Matteo richiese Castruccio, che douesse assaltare i Fiorentini, acciochе quelli costretti à difendere le case loro, riuocassino le loro genti di Lombardia. Così Castruccio con assai gẽte assaltò il Val d'Arno, et occupò Fucechio, & san Miniato con grandissimo danno del paese, onde che i Fiorentini per questa necessità riuocarono le loro genti : lequali à fatica erono tornate in Toscana, che Castruccio fù costretto da un'altra necessità tornare à Lucca: & in quella città la famiglia di Poggio potente per hauere fatto non solamente grãde Castruccio, ma Prencipe, & nõ le parendo essere rimunerata secondo i suoi meriti; conuẽne con altre famiglie di Lucca di ribellare la città, & cacciare Castruccio, & presa una mattina occasione corsono armati al luoghotenente, che Castruccio sopra la giustitia iui teneua, et l'ammazzorono, & uolendo seguire di leuare il popolo à romore, Stefano di Poggio antico, & pacifico huomo, ilquale nela congiura non era interuenuto, si fe innãzi, & costrinse con l'auttorità sua li suoi à posare l'arme : offerendosi d'essere mediatore tra loro, et Castruccio à fare ottenere à quelli i desiderij loro. Posarono per tanto coloro l'armi non con maggiore prudenza, che l'hauessero prese: perche Castruccio sentita la nouità seguita à Lucca; senza mettere tempo in mezzo con parte delle sue gẽti, lasciato Paulo Guinigi Capo del resto, sene uẽne in Lucca: & trouato fuori di sua oppenione posato il romore, parendoli hauere più facilità d'assicurarsi, dispose i suoi partigiani armati per tutti i luoghi opportuni. Stefano di poggio parẽdoli, che Castruccio douesse hauere obligo seco, l'andò à trouare, & nõ pregò per se, perche giudi=

caua non hauere dibiſogno, ma per gli altri di caſa, pre
gandolo, che condonaſſe molte coſe alla giouaneza, mol=
te all'antica amicitia, & obligo, che quello haueua cõ la
loro caſa. Alquale Caſtruccio riſpoſe gratamente, & lo
cõfortò à ſtare di buono animo, moſtrãdogli hauere più
caro hauere trouato poſati i tumulti, che nõ haueua ha=
uuto per male la moſſa di quelli; & confortò Stefano à
farli uenire tutti à lui; dicendo, che ringratiaua Dio di
hauere hauuto occaſione di dimoſtrare la ſua clemẽza,
et liberalità. Venuti adunque ſotto la fede di Stefano et
di Caſtruccio; furono inſieme con Stefano imprigiona
ti, & morti. Haueuano in queſto mezzo i Fiorẽtini ricu
perato San Miniato: onde che à Caſtruccio parue; di
fermare quella guerra; parẽdoli infino, che nõ ſi aſſicu
raua di Lucca, di nõ ſi poter diſcoſtare da caſa: & fat=
to tentare i Fiorentini di triegua, facilmente li trouò di=
ſpoſti, per eſſere anchora quelli ſtracchi, & deſideroſi di
fermare la ſpeſa. Fecero adũque triegua per duoi anni,
& che ciaſcuno poſſedeſſe quello, che poſſedeua. Liberato
per tãto Caſtruccio dalla guerra, per non incorrere più
ne' pericoli, che era incorſo: prima ſotto uarij colori, &
cagioni ſpẽſe tutti quelli in Lucca, che poteſſero per am
bitione aſpirare al prẽcipato, ne perdonò ad alcuno: pri
uãdoli della patria, della robba, & quelli che poteua ha
uere nelle mani, della uita: affermãdo d'hauere cogno
ſciuto per iſperienza niuno di quelli poterli eſſere fedeli:
& per più ſua ſicurtà fondò una fortezza in Lucca, et
ſi ſeruì della materia delle torri di coloro; ch'egli haue=
ua cacciati, & morti. Mẽtre che Caſtruccio haueua po=
ſate l'armi cõ i Fiorẽtini, & che ſi affortificaua in Luc=

ca, non mãcaua di fare quelle cose, che poteua, senza manifesta guerra operare, per fare maggiore la sua grandezza, & hauendo desiderio grãde d'occupare Pistoia; parẽdoli, quãdo ottenesse la possessione di quella città, di hauere un piede in Firẽze, si fece in uarij modi tutta la mõtagna amica, & con le parti di Pistoia si gouernaua in modo, che ciascuna cõfidaua in lui. Era allhora q̃lla città diuisa (come fù sempre) in Biãchi, et Neri: Capo de' Bianchi era Bastiano di Possente: de' Neri, Iacopo da Gia, de' quali ciascuno teneua cõ Castruccio strettissime pratiche, & qualunche di loro desideraua cacciare l'altro, tanto che l'uno, & l'altro dopò molti sospetti uennono all'armi. Iacopo si fece forte alla porta Fiorentina, Bastiano alla Lucchese, & confidando l'uno, & l'altro più in Castruccio; che ne' Fiorentini, giudicandolo più espedito, & più presto in sù la guerra, mandarono à lui secretamẽte l'uno, & l'altro per aiuti: & Castruccio à l'uno, & à l'altro li promesse: dicẽdo à Iacopo, che uerrebbe in persona, & à Bastiano, che manderebbe Paulo Guinigi suo allieuo: & dato loro il tempo à punto, mandò Paulo per la uia di Pescia, & esso à dirittura se n'andò à Pistoia, & in sù la mezza notte, che così erano conuenuti Castruccio, & Paulo, ciascuno fù à Pistoia, & l'uno, & l'altro fù riceuuto come amico, tãto che entrati dentro, quãdo parue à Castruccio, fece il cẽno à Paulo, dopò ilquale l'uno uccise Iacopo da Gia, et l'altro Bastiano di Possente; & tutti li altri loro partigiani furono parte presi, & parte morti, et corsono senza altre oppositioni Pistoia per loro, & tratta la Signoria di palagio, constrinse Castruccio il popolo à darli ubbidien=

za, facendo à quello molte rimessioni di debiti uecchi, et molte offerte, & così fece à tutto il contado, ilquale era corso in buona parte à uedere il nuouo Prẽcipe, tale che ogniuno ripieno di speranza, mosso in buona parte dalle uertù sue, si quietò. Occorse in questi tempi, che il popo lo di Roma cominciò à tumultuare per il uiuere caro, causandone l'assenza del Pontefice, che si truouaua in Auignone, & biasimauono i gouerni Tedeschi, in modo che si faceuano ogni di homicidij, & altri disordini; sen za che Errico luoghotenente dell'Imperadore ui potesse rimediare: tanto che ad Errico entrò uno gran sospet= to, che i Romani non chiamassino il Re Roberto di Na= poli, & lui cacciassero di Roma, & ristituissenla al Pa= pa. Ne hauendo il più propinquo amico à chi ricorrere, che Castruccio, lo mandò à pregare, fusse contento non solamente mãdare aiuti, ma uenire in persona à Roma. Giudicò Castruccio, che non fusse da differire, si per ren dere qualche merito all'Imperadore, si perche giudica= ua, che qualunche uolta l'Imperadore non fusse à Ro= ma, non hauere rimedio: lasciato adunque Paulo Guini gi à Lucca, se ne andò con C C. caualli à Roma, doue fù riceuuto da Errico con grãdissimo honore, & in breuis= simo tempo la sua presenza rendè tãta riputatione alla parte dell'imperio, che senza sangue, ò altra uiolenza si mitigò ogni cosa: perche fatto uenire Castruccio per ma re assai frumento del paese di Pisa, leuò la cagione dello scandolo. Dipoi parte ammonendo, parte castigando i Capi di Roma; li ridusse uolontariamente sotto il go= uerno di Errico, & Castruccio fù fatto Senatore di Ro ma, & datoli molti altri honori del popolo Romano:

ilquale ufficio Caſtruccio preſe con grandiſſima pompa, & ſi miſſe una toga di broccato in doſſo cō lettere dinā zi, che diceuono: egli è quello che Dio uuole, & di dietro diceuono: e ſarà quello che Dio uorrà. In queſto mezzo i Fiorētini, i quali erano malcōtenti, che Caſtruccio ſi fuſſe ne' tēpi della triegua inſignorito di Piſtoia, pēſauono in che modo poteſſino farla ribellare; il che ꝑ l'aſſenza ſua giudicauono facile. Era tra gli uſciti Piſtoieſi, che à Firenze ſi trouauono Baldo Cecchi, et Iacopo Baldini, tutti huomini d'auttorità, & prōti à metterſi ad ogni sbaraglio. Coſtoro tēnono prattica cō loro amici di dētro, tāto che cō l'aiuto de' Fiorentini entrarono di notte in Piſtoia, et ne cacciarono i partigiani, & ufficiali di Caſtruccio, & parte ne ammazzarono, & renderono la libertà alla città, laqual nuoua dette à Caſtruccio noia, & diſpiacere grāde, & preſa licenza da Errico, à grā giornate con le ſue genti ſe ne uēne à Lucca: I Fiorētini come inteſono la tornata di Caſtruccio, pēſando, che nō doueſſi poſare, deliberorono d'anticiparlo, & cō le loro genti entrare prima in Val di Nieuole, che quello: giudicādo che ſe eglino occupaſſino quella ualle, gli ueniuano à tagliare la uia di potere ricuperare Piſtoia, & meſſe ad ordine un groſſo eſſercito di tutti gli amici di parte Guelfa; uēnono nel Piſtoieſe. Da l'altra parte Caſtruccio cō le ſue gēti ne uēne à monte Carlo, & inteſo doue l'eſſercito de' Fiorētini ſi trouaua, deliberò di nō andare ad incōtrarlo nel pian di Piſtoia, ne d'aſpettarlo nel piano di Peſcia, ma ſe farlo poteſſe, d'affrōtarſi ſeco nello ſtretto di Seraualle: giudicādo quando tale diſegno gli riuſciſſi, di riportarne la uittoria certa, perche intēdeua i Fiorētini hauer inſieme

XXXX. mila huomini, & esso ne haueua scelti de' suoi XII. mila, & benche si confidasse ne l'industria sua, et uertù loro, pure dubitaua appiccandosi nel luogo largo, di non esser circũdato dalle moltitudine de nemici. E' Seraualle un castello tra Pescia, & Pistoia posto sopra uno colle, che chiude la Val di Nieuole, non in sul passo proprio, ma disopra, à quello duoi tratti d'arco il luogo, dõde si passa, è più stretto, che repente: perche d'ogni parte sale dolcemente, ma è in modo stretto massimamente in sul colle, doue l'acque si diuidono, che XX. huomini à canto l'uno à l'altro l'occuperebbono. In questo luogo haueua disegnato Castruccio affrontarsi con gli nemici, si perche le sue poche genti hauessero uãtaggio, si per nõ scoprire i nemici prima, che in su la zuffa, dubitãdo, che i suoi, ueggendo la moltitudine di quelli, non si sbigottissino. Era Signore del castello di Seraualle messer Manfredi di natione Tedesca: ilquale; prima che Castruccio fusse Signore di Pistoia, era stato riserbato in quello castello, come in luogo cõmune à i Lucchesi, & à Pistoiesi: ne dipoi ad alcuno era accaduto offenderlo, promettẽdo quello à tutti star neutrale, ne si obligare ad alcuno di loro: Si che per questo, et per esser in luogo forte, era stato mãtenuto: ma uenuto questo accidente, diuenne Castruccio desideroso d'occupare quel luogo. Et hauendo stretta amicitia con uno terrazzano, ordinò in modo con quello, che la notte dauanti, che si hauesse à uenire alla zuffa, riceuesse CCCC. huomini de' suoi, & ammazzasse il Signore, & stando così preparato non mosse l'essercito da monte Carlo, per dare più animo à Fiorẽtini à passare, i quali, perche desiderauano discostare la guerra da Pistoia, & ridurla in Val di Nieuole, si accamparono

ſotto Seraualle, con animo di paſſare il dì dipoi il colle, ma Caſtruccio hauendo ſenza tumulto preſo la notte il caſtello, ſi partì in ſu la mezza notte da monte Carlo, et tacito con le ſue genti arriuò la mattina à piè di Seraualle, in modo che ad un tratto i Fiorentini, & eſſo, ciaſcuno dalla ſua parte incominciò à ſalire la coſta. Haueua Caſtruccio le ſue fanterie diritte per la uia ordinaria, & una banda di CCCC. cauagli haueua mãdata in ſu la mano manca uerſo il caſtello: i Fiorentini da l'altra banda haueuono mandati innanzi quattrocento cauagli, & dipoi haueuono moſſe le fanterie à dietro à quel le genti d'arme: ne credeuano trouare Caſtruccio in ſul colle; perche non ſapeuano che ſi fuſſe inſignorito del caſtello. In modo che inſperatamente i cauagli de' Fiorentini ſalita la coſta ſcoperſono le fanterie di Caſtruccio: & trouaronſi tanto propinqui à loro, che con fatica hebbono tempo ad allacciarſi le celate. Sendo per tanto gli impreparati aſſaltati da i preparati, & ordinati, con grande animo gli ſpinſeno, & quelli con fatica reſiſterono, pure ſi fece teſta per qualche uno di loro: ma diſceſo il romore per il reſto del campo de' Fiorentini, ſi riempiè di confuſione ogni coſa. I cauagli erano oppreſſi da i fanti, i fanti da i cauagli, et da i carriaggi, i Capi non poteuano per la ſtrettezza del luogo andare ne innanzi, ne indrieto: di modo che niuno ſapeua in tanta confuſione quello ſi poteſſe, ò doueſſe fare: in tanto i cauagli, che erano alle mani con le fanterie nemiche, erano ammazzati, & quelli ſenza potere difenderſi, perche la malignità del ſito non gli laſciaua, pure più per forza, che per uertù reſiſteuono: perche hauendo da i fianchi i

monti, di dietro gli amici, & dināzi gli nemici, non resta ua loro alcuna uia aperta alla fugga. In tāto Castruccio ueduto, che i suoi nō bastauano à far uoltare i nemici; mādò mille fanti per la uia del castello; & fattogli scēdere con CCCC. cauagli, che quello haueua mādati innanzi, gli percossono per fianco cō tanta furia, che le gēti Fiorentine, nō potendo sostenere l'impeto di quelli, uinti più da il luoguo, che da' nemici, incominciarono à fuggire, & cominciò la fugga da quelli, ch'erano di dietro uerso Pistoia, i quali distendendosi per il piano, ciascuno doue meglio gli ueniua, prouedeua alla sua salute. Fù questa rotta grāde, et piena di sangue; furono presi molti Capi, tra i quali furono Bādino de' Rossi, Frācesco Brunelleschi, & Giouāni della Tosa tutti nobili Fiorētini cō di molti altri Toscani, & Regnicoli, i quali mādati da il Re Ruberto in fauore de' Guelfi con i Fiorentini militauano. I Pistoiesi udita la rotta sēza differire, cacciata la parte amica à i Guelfi, si dettono à Castruccio. Ilquale nō contento di questo; occupò Prato, & tutte le castella del piano, così di là, come di quà d'Arno, & si puose cō le gēti nel piano di Peretola propinquo à Firenze à due miglia, doue stette molti giorni à diuedere la preda, & à fare festa della uittoria hauuta; facēdo in dispreggio dei Fiorētini battere monete, correre palij à cauagli, à huomini, & à meretrici: ne mācò di uolere corrōpere alcuno nobile cittadino; perche gli aprisse la notte le porte di Firenze: ma scoperta la cōgiura, furono presi & decapitati, fra quali fù Tomaso Lupacci, & Lābertuccio Frescobaldi. Sbigottiti adunche i Fiorentini per la rotta, non uedeuano rimedio à saluare la loro libertà: & per essere

più certi de gli aiuti, mãdarono Oratori à Ruberto Re di Napoli à darli la città, & il dominio di quella. Il che da quel Re fù accettato, non tãto per l'honore fattoli da Fiorentini, quãto perche sapeua di quale momento era à lo stato suo, che la parte Guelfa mãtenesse lo stato di Toscana: & cõuenuto con i Fiorentini d'hauere CC. mila fiorini l'anno, mandò à Firenze Carlo suo figliuolo con quattro mila cauagli: in tãto i Fiorentini s'erano alquãto solleuati dalle genti di Castruccio: perche gli era stato necessario partirsi disopra i loro terreni, & andare à Pisa, per reprimere una cõgiura fatta cõtro di lui da Benedetto Lanfrãchi, uno de' primi di Pisa, ilquale nõ potendo sopportare, che la sua patria fusse serua d'uno Lucchese, gli cõgiurò cõtro; disegnando occupare la Cittadella, & cacciare la guardia, ammazzare i partigiani di Castruccio. Ma perche in queste cose se il poco numero è sufficiente al secreto, non basta alla essecutione: mẽtre che cercaua di ridurre più huomini à suo proposito, trouò chi questo suo disegno scoperse à Castruccio, ne passò questa reuelatione senza infamia di Bonifacio Cerchi, & Giouãni Guidi Fiorentini; i quali si trouauano confinati à Pisa, onde posto le mani addosso à Benedetto, l'ammazzò, & tutto il restãte di quella familia mandò in esilio, & molti altri nobili cittadini decapitò, & parendoli hauere Pistoia, & Pisa poco fedeli, cõ industria, & forza attendeua ad assicurarsene, il che dette tẽpo à Fiorentini di ripigliare le forze, & potere aspettare la uenuta di Carlo: ilquale uenuto deliberarono di nõ perdere tẽpo, et ragunarono insieme grãde gente, perche conuocorono in loro aiuto quasi tutti i Guelfi d'Italia, et feciono un gros=

ſiſſimo eſſercito di più che XXX. mila fanti,& X. mila cauagli:& conſultato quale doueſſino aſſalire prima, ò Piſtoia,ò Piſa;ſi riſoluerono fuſſi meglio cõbattere Piſa,come coſa più facile à riuſcire per la freſca cõgiura, ch'era ſtata in quella,& di più utilità, giudicãdo hauuta Piſa,che Piſtoia per ſe medeſima s'arrẽdeſſe.Vſciti adunque i Fiorentini fuora con queſto eſſercito à l'entrare di Maggio nel M. CCCXXVIII. occuporono ſubito Laſtra,Signia,monte Lupo,& Empoli; & ne uennero con l'eſſercito à San Miniato.Caſtruccio da l'altra parte ſentendo il grãde eſſercito,che i Fiorentini gli haueuano moſſo contro,non sbigottito in alcuna parte,pensò che queſto fuſſe quel tẽpo,che la fortuna gli doueſſe mettere in mano l'Imperio di Toſcana:credẽdo che gli nemici nõ haueſſero à fare miglior proua in quello di Piſa;che ſi faceſſero à Seraualle,ma che nõ haueſſino già ſperanza di rifarſi come allhora,et ragunato XX.mila de' ſuoi huomini à piè,& IIII.mila cauagli,ſi puoſe l'eſſercito à Fucechio,& Paulo Guinigi mãdò con V. mila fanti in Piſa.È Fucechio poſto in luogo più forte,che alcuno altro caſtello di quello di Piſa,per eſſere in mezzo tra la Guſciana,& Arno,& eſſere alquãto rileuato dal piano,doue ſtãdo,nõ li poteuono i nemici,ſe nõ faceuano dua parte di loro;impedire le uettouaglie,che da Lucca,ò da Piſa nõ ueniſſino,ne poteuano ſe nõ con loro diſauãtaggio, ò andare à trouarlo,ò andare uerſo Piſa:perche ne l'un caſo poteuano eſſer meſſi in mezzo dalle gẽti di Caſtruccio,& da quelle di Piſa,ne l'altro hauendo à paſſare Arno,nõ poteuono farlo cõ il nemico addoſſo,ſe nõ con grãde loro pericolo.et Caſtruccio per dar loro animo di pi=

gliare questo partito di passare, nō s'era posto con le gē
ti sopra la riua d'Arno, ma al lato alle mura di Fuce=
chio, & haueua lasciato spatio assai tra il fiume, & lui. I
Fiorentini hauendo occupato S. Miniato, cōsigliarono q̄l
lo fusse da fare, ò andare à Pisa, ò à trouar Castruccio:
& misurata la difficulà de l'uno partito, et de l'altro,
si risoluerono andare ad inuestirlo. Era il fiume d'Arno
tāto basso, che si poteua guadare: ma non però in modo,
che à fanti non bisognasse bagnarsi infino alle spalle, &
à i cauagli infino alle selle. Venuto ꝑ tanto la mattina de
dì X. di Giugno, i Fiorentini ordinati alla zuffa, fecio=
no cominciare à passare parte della loro cauaglieria, &
una battaglia di X. mila fanti. Castruccio che staua pa
rato, & intento à quello, che gli haueua in animo di fa=
re, con una battaglia di V. mila fanti, & III. mila ca=
uagli gli assaltò, ne dette loro tempo ad uscire tutti fuo
ra de l'acque, che fù alle mani con loro, mille fanti spedi
diti mādò sù per la riua, dalla parte di sotto d'Arno,
& mille disopra. Erano i fanti de' Fiorētini aggrauati
da l'acque, & dalle armi, ne haueuano tutti superato la
grotta del fiume, i cauagli passati che furno alquāti per
hauere rotto il fondo d'Arno ferono il passo à gli altri
difficile, perche trouādo il passo sfondato, molti si rimboc
cauano addosso al padrōe: molti si ficcauono talmēte nel
fango, che nō si poteuono ritirare, onde ueggēdo i Capi=
tani Fiorētini la difficultà del passare da q̄lla parte, gli
feciono ritirare più alti sù per il fiume, ꝑ trouare il fon
do nō guasto, & la grotta più benigna, che gli riceuessi:
à liquali si opponeuano quelli fanti, che Castruccio ha=
ueua sù per la grotta mādati, i quali armati alla leggie

ra con rotelle,& dardi di galea in mano,con crida grã di,nella fronte & nel petto gli feriuano,tal che i caua= gli dalle ferite,& dalle crida sbigottiti non uolendo paſ ſare auanti,addoſſo l'uno à l'altro ſi rimboccauano : la zuffa tra quelli di Caſtruccio,& quelli ch'erano paſſati, fù aſpra,& terribile , & d'ogni parte ne cadeua aſſai, & ciaſcuno s'ingegnaua,con quanta più forza poteua, di ſuperare l'altro.Quelli di Caſtruccio gli uoleuono ri tuffare nel fiume;i Fiorentini gli uoleuono ſpignere per dare luogo à l'altri,che,uſciti fuora de l'acqua, poteſſe ro cõbattere,alla quale oſtinatione ſi aggiugneuano i cõ forti de' Capitani.Caſtruccio ricordaua à i ſuoi,ch'egli erano quelli nemici medeſimi,che non molto tẽpo inanzi hauieno uinti à Saraualle.Et i Fiorentini rimprouerauano loro,che gli aſſai ſi laſciaſſino uincere da' pochi . Ma ueduto Caſtruccio, che la battaglia duraua , & come i ſuoi,& gli auuerſarij erano gia ſtracchi, & come d'o= gni parte n'era molti feriti,& morti,ſpinſe innanzi un altra banda di V. mila fanti,& condotti che gli hebbe alle ſpalle de' ſuoi,che cõbatteuano;ordinò che quelli da uanti ſi appriſſino,& come ſe ſi metteſſeno in uolta,l'u= na parte in ſu la deſtra & l'altra in ſu la ſiniſtra ſi ri= tiraſſe,laquale coſa fatta,dette ſpatio a' Fiorẽtini di far ſi innanzi,& guadagnare alquanto di terreno.Ma ue= nuti alle mane i freſchi cõ gli affaticati, nõ ſtettono mol to,che gli ſpinſono nel fiume: tra la caualleria de l'uno, & de l'altro non u'era anchora uantaggio: perche Ca= ſtruccio conoſciuta la ſua inferiore,haueua cõmãdato à i Condottieri,che ſoſteneſſino ſolamente il nemico: come quello,che ſperaua ſuperare i fanti , & ſuperati potere

poi

poi più facilmẽte uincere i cauagli, ilche li succedette secondo il disegno suo: perche ueduti i fanti nemici essersi ritirati nel fiume; mãdò quel resto della sua fanteria à la uolta de' cauagli nemici, iquali con lãce, et cõ dardi ferendoli, & la cauaglieria anchora con maggiore furia premẽdo loro addosso; gli missono in uolta. I Capitani Fiorẽtini uedẽdo la difficultà, che i loro cauagli haueuano à passare; tẽtarono far passare fanteria dalla parte di sotto del fiume, per cõbattere per fiãco le genti di Castruccio. Ma sendo le grotte alte, et disopra occupate da le genti di quello, si prouarono inuano. Messesi per tãto il cãpo in rotta con gloria grãde, & honore di Castruccio, & di tãta moltitudine non ne campò il terzo. Furno presi di molti Capi, & Carlo figliuolo del Re Roberto insieme con Michelagnolo Falconi, et Taddeo delli Albizi cõmissarij Fiorentini se ne fuggirono ad Empoli. Fù la preda grãde; l'uccisione grãdissima; come in uno tale, et tãto cõflitto si può stimare, perche dell'essercito Fiorentino XX. mila CC. XXXI. et di quelli di Castruccio M.D.LXX. restaron morti. Ma la fortuna nemica alla sua gloria; quãdo era tempo di dargli uita, glie ne tolse: & interroppe quelli disegni; che quello molto tẽpo innãzi haueua pensato di mãdare ad effetto; ne gliene poteua altro, che la morte impedire. Erasi Castruccio ne la battaglia tutto il giorno affaticato; quãdo uenuto il fine d'essa, tutto pieno d'affanno, & di sudore si fermò sopra la porta di Fucechio, per aspettare le gẽti; che tornassino dalla uittoria, & quelle con la presenza sua riceuere, & ringratiare: & parte, se pure alcuna cosa nascesse da' nemici, che in qualche luogo hauessino fatto

testa, potere essere pronto à rimediare: giudicādo l'officio d'un buon Capitano essere montare il primo à caual lo, & ultimo scendere. Donde che stādo esposto ad uno uento, che il più delle uolte à mezzo dì si lieua d'in sù Arno, & suole essere quasi sempre pestifero, agghiacciò tutto. Laqualcosa non essendo stimata da lui; come quello, che à simili disaggi era assueto, fù cagione della sua morte: perche la notte seguente fù da una grādissima febre assalito, laquale andādo tutta uia in augumento, & essendo il male da tutti i medici giudicato mortale, & accorgendosene Castruccio; chiamò Paulo Guinigi, & li disse queste parole. Se io hauessi figliuolo mio creduto, che la fortuna mi hauesse uoluto trōcare nel mezzo del corso il cāmino, per andare à quella gloria, che io mi haueua con tāti mei felici successi promessa; io mi sarei affaticato meno; & à te harei lasciato, se minore stato, ancho meno nemici, & meno inuidia: perche contento dell'imperio di Lucca, et di Pisa, nō harei soggiogati i Pistoiesi, & con tāte ingiurie irritati i Fiorētini: ma fattomi l'uno, & l'altro di questi duoi popoli amici, harei menata la uita, se nō più lunga, al certo più quieta, et à te harei lasciato lo stato se minore, senza dubbio più sicuro, & più fermo: ma la fortuna, che uuole essere arbitra di tutte le cose humane, non mi ha dato tāto giudicio; ch'io l'habbia prima potuta cognoscere, ne tāto tempo, ch'io l'habbi potuta superare: tu hai inteso, perche molti te l'hāno detto, et io non l'ho mai negato, com'io uēni in casa di tuo padre anchora giouanetto, & priuo di tutte quelle sperāze, che debbono in ogni generoso animo capire, et com'io fù da quello nutrito, & amato più

aſſai, che s'io fuſſi nato del ſuo ſangue, donde ch'io ſotto
il gouerno ſuo diuẽni ualoroſo, et atto ad eſſer capace di
quella fortuna, che tu medeſimo hai ueduta, et uedi : et
perche uenuto à morte, ei cõmeſſe alla mia fede te, et tut
te le fortune ſue, io ho te cõ quell'amore nutrito, et eſſe
con quella fede accreſciute, ch'io era tenuto, & ſono. Et
perche nõ ſolamẽte fuſſe tuo quello, che da tuo padre ti
era ſtato laſciato, ma quello anchora, che la fortuna, &
la uertù mia ſi guadagnaua : nõ ho mai uoluto prẽder
dõna, accioche l'amore de' figliuoli nõ mi haueſſe ad im
pedire, che in alcuna parte io nõ moſtraſſe uerſo del ſan
gue di tuo padre quella gratitudine; che mi pareua eſ=
ſere tenuto di moſtrare. Io ti laſcio per tãto un grãde ſta
to, di che io ſono molto cõtento: ma perche io te lo laſcio
debbole, et infermo; io ne ſono dolentiſſimo, et ti rimane
la città di Lucca, laquale nõ ſarà mai cõtenta di uiuere
ſotto l'imperio tuo : rimãti Piſa; doue ſono huomini di
natura nobili, & pieni di fallacia : laquale, anchora che
ſia uſa in uarij tempi à ſeruire, nõdimeno ſempre ſi ſde=
gnerà d'hauere uno Signore Luccheſe. Piſtoia anchora
ti reſta poco fedele, per eſſere diuiſa, & cõtro al ſangue
noſtro dalle freſche ingiurie irritata. Hai per uicini i Fio
rentini offeſi, & in mille modi da noi ingiuriati, et non
iſpẽti; à iquali ſarà più grato l'auuiſo della morte mia,
che nõ ſarebbe l'acquiſto di Toſcana: nelli Prencipi di Mi
lano, & nell'Imperadore non puoi confidare, per eſſere
diſcoſto, pigri, & li loro ſoccorſi tardi : non dei per tã=
to ſperare in alcuna coſa, fuora che nella tua induſtria,
& nella memoria della uertù mia, & nella riputatione,
che ti arreca la preſente uittoria : laquale ſe tu ſaprai

con prudenza usare, ti darà aiuto à fare accordo con i Fiorẽtini, iquali sendo sbigottiti per la presente rotta, douerrano con desiderio cõdescẽdere: iquali doue io cercauo farmi nemici, & pẽsauo, che la nemicitia loro mi hauesse à recare potenza, & gloria, tu hai con ogni forza à cercare di fartegli amici: perche l'amicitia loro ti arrecherà sicurtà, & cõmodo. E cosa in questo mõdo d'importanza assai cognoscere se stesso, & saper misurare le forze dell'animo, & dello stato suo: & chi si cognosce non atto alla guerra, si debbe ingegnare con l'arti della pace di regnare, à che è bene per il consiglio mio, che tu ti uolga, & t'ingegni per questa uia di goderti le fatiche, & pericoli miei, che ti riuscirà facilmẽte, quãdo stimi esser ueri questi miei ricordi: et harai ad hauere meco duoi oblighi, l'uno, che io ti ho lasciato questo regno, l'altro, che io te l'ho insegnato mãtenere. Dipoi fatti uenire quelli cittadini, che di Lucca, di Pisa, et di Pistoia mi litauono seco, et raccomãdato à quelli Paulo Guinigi, et fattili giurare ubbidiẽza, si morì; lasciãdo à tutti quelli, che l'haueuono sentito ricordare, di se una felice memoria: & à quelli, che li erano stati amici, tãto desiderio di lui; quãto alcun'altro Prencipe, che mai in qualunche altro tempo morisse. Furono l'essequie sue celebrate honoratissimamente, & sepulto in S. Frãcesco di Lucca. Ma nõ furono gia la uertù, & la fortuna tãto amiche à Paulo Guinigi, quãto à Castruccio; perche nõ molto dipoi perdè Pistoia, & appresso Pisa, et con fatica si mãtẽne il dominio di Lucca; ilquale perseuerò nella sua casa infino à Paulo suo pronepote. Fù adũque Castruccio, per quãto si è dimostro, uno huomo non solamente raro

ne' tempi ſuoi; ma in molti di quelli, che innanzi erano paſſati. Fù di perſona più che l'ordinario d'altezza, & ogni mẽbro era all'altro riſpõdente, & era di tãta gratia nell'aſpetto; et cõ tãta humanità raccoglieua li huomini, che nõ mai li parlò alcuno, che ſi partiſſe da quello mal cõtẽto. I capelli ſuoi pẽdeuano in roſſo, & portauali tõduti ſopra li orecchi: et ſempre, & d'ogni tẽpo, come che pioueſſe, ò neuicaſſe andaua con il capo ſcoperto, era grato alli amici, alli nemici terribile; giuſto cõ i ſudditi, infidele con li eſterni, ne mai potette uincere per fraude, che e cercaſſe di uincere per forza: perche diceua, che la uittoria non il modo della uittoria ti arrecaua gloria: niuno fù mai più audace ad entrare ne' pericoli, ne più cauto ad uſcirne, et uſaua di dire, che li huomini debbono tẽtare ogni coſa, ne d'alcuna sbigottirſi, & che Dio è amatore de li huomini forti: perche ſi uede, che ſempre caſtiga l'impotẽti con i potẽti. Era anchora mirabile nel riſpõdere, ò mordere ò acutamẽte, ò urbanamẽte; & come nõ perdonaua in queſto modo di parlare ad alcuno, così nõ ſi adiraua, quãdo nõ era perdonato à lui. Donde ſi trouono molte coſe dette da lui acutamente, & molte udite patiẽtemente, come ſono queſte. Hauẽdo egli fatto cõperare una ſtarna un ducato, & riprendendolo uno amico, diſſe Caſtruccio, tu nõ la compereſti per più che uno ſoldo, et dicẽdoli l'amico, che diceua il uero: riſpoſe quello, uno ducato mi uale molto meno. Hauẽdo intorno uno adulatore, et per diſpregio hauẽdoli ſputato adoſſo, diſſe l'adulatore, i peſcatori per prẽdere un piccol peſce ſi laſciono tutti bagnare dal mare: io mi laſcerò bene bagnare da uno ſputo, per pigliare una balena, ilche Ca-

ſtruccio non ſolo udì patientemente, ma lo premiò. Dicendoli alcuno male, che uiueua troppo ſplendidamēte: diſſe Caſtruccio, ſe queſto fuſſe uitio, nō ſi farebbe ſi ſplendidi cōuiti alle feſte de' noſtri ſanti. Paſſando per una ſtrada, et uedendo uno giouanetto, che uſciua di caſa d'una meretrice tutto arroſſito, per eſſere ſtato ueduto da lui, gli diſſe: nō ti uergognare quādo tu n'eſci, ma quādo tu ui entri. Dādoli un'amico à ſciogliere uno nodo accuratamente annodato, diſſe; ò ſciocco, credi tu ch'io uoglia ſciorre una coſa, che legata mi dia tāta briga? Dicendo Caſtruccio ad uno, ilqual faceua profeſſione di filoſofo; uoi ſete fatti come i cani, che uāno ſempre da torno à chi può meglio dar loro māgiare; gli riſpoſe q̃llo, anzi ſiamo come i medici; che andiamo à caſa di coloro; che di noi hāno maggior biſogno. Andādo da Piſa à Liuorno per acqua, & ſoprauenendo uno temporale pericoloſo, per il che turbādoſi forte Caſtruccio; fù ripreſo da uno di q̃lli, che erano ſeco, di puſillanimità, dicendo di nō hauere paura d'alcuna coſa: alquale diſſe Caſtruccio; che non ſe ne marauigliaua, perche ciaſcuno ſtima l'anima ſua; quel che la uale. Domādato da uno, come egli haueſſe à fare, à farſi ſtimare, gli diſſe; fa quādo tu uai ad uno conuito; che non ſegga un legno ſopra un'altro legno. Gloriādoſi uno d'hauer letto molte coſe; diſſe Caſtruccio e ſarè meglio gloriarſi d'hauerne tenuto à mente aſſai. Gloriādoſi alcuno, che beuendo aſſai, nō ſinnebriaua; diſſe, e fa coteſto medeſimo uno bue. Haueua Caſtruccio una giouane, con laquale cōuerſaua dimeſticamente, di che ſendo da uno amico biaſimato; dicēdo maſſime: che gliera male, che ſi fuſſe laſciato pigliare da una donna:

tu erri, disse Castruccio; io ho preso lei, non ella me. Bia
simãdolo anchora uno, che egli usaua cibi troppo delica
ti; disse, tu nõ spenderesti in essi, quãto spendo io: & di
cendoli quello che diceua il uero; gli soggiunse adũque
tu sei più auaro, ch'io non sono giotto. Sendo inuitato
à cena da Taddeo Bernardi Lucchese huomo ricchissi=
mo, & splendidissimo; & arriuato in casa, mostrãdoli
Taddeo una camera parata tutta di drappi; & che ha
ueua il pauimento cõposto di pietre fine; lequali di di=
uersi colori diuersamente tessutte, fiori, & frõde, & si=
mili uerdure rappresentauano: ragunatosi Castruc=
cio assai humore in bocca; lo sputò tutto in sul uolto à
Taddeo; di che turbãdosi quello, disse Castruccio; io nõ
sapeuo doue mi sputare, ch'io ti offendesse meno. Domã
dato come morì Cesare, disse, Dio uolesse; ch'io moris=
se come lui. Essendo una notte in casa uno de' suoi genti=
l'huomini, doue erano conuitate assai donne à festeg=
giare, & ballãdo, & solazzãdo quello, più che alle qua=
lità sue non cõueniua; di che sendo ripreso da uno ami
co, disse; chi è tenuto sauio di dì; non sarà mai tenuto
pazzo di notte. Venendo uno à domandarli una gratia,
& facẽdo Castruccio uista di nõ udire; colui se gli git
tò ginocchioni in terra; di che riprẽdẽdolo Castruccio;
disse quello, tu ne sei cagione, che hai gli orecchi ne' piedi:
dõde che cõseguitò doppia più gratia, che nõ domãdaua.
Vsaua di dire, cha la uia dell' andar all'inferno era faci
le, poi che si andaua all'ingiù, et à chiusi occhi. Domãdã
doli una gratia un con assai parole, et superflue, gli disse
Castruccio: quãdo tu uuoi più cosa alcuna da me, mã=
da un' altro. Hauendolo un' huomo simile con una lun=

ga oratione infaſtidito; et dicendoli nel fine: io ui ho for ſe troppo parlando ſtracco, nõ hai diſſe, perche io nõ ho udito coſa, che tu habbi detto. Vſaua dire d'uno, che era ſtato un bel fanciullo, & dipoi era un bell'huomo, come gli era troppo ingiurioſo, hauendo prima tolti i mariti alle moglie, & hora togliendo le moglie à i mariti. Ad uno inuidioſo, che rideua diſſe, ridi tu perche tu hai bene, o perche un'altro ha male? Sendo anchora ſotto l'imperio di meſſer Franceſco Guinigi, & dicendoli uno ſuo equale, che uuoi tu ch'io ti dia, et laſciamiti dar una ceffata? Riſpoſe Caſtruccio; uno elmetto. Hauendo fatto morire un cittadino di Lucca, ilquale era ſtato cagione della ſua grandezza, & eſſendoli detto, che egli haueua fatto male ad ammazzare uno de' ſuoi amici uecchi, riſpoſe che ſe n'ingãnauono, perche haueua morto un nemico nuouo. Lodaua Caſtruccio aſſai li huomini, che toglieuano moglie, & poi nõ la menauano; & così quelli, che diceuano di uolere nauigare, & poi non nauigauano. Diceua marauigliarſi delli huomini, che quãdo ei cõperauão un uaſo di terra, ò di uetro, lo ſuonano prima, per uedere ſe è buono; & poi nel torre moglie, erano ſolo cõtenti di uederla. Domãdandolo uno, quãdo egli era per morire, come e uoleua eſſer ſeppelito; riſpoſe, con la faccia uolta in giù: perche io ſo, che, come io ſono morto, andrà ſottoſopra queſto paeſe. Domandato ſe per ſaluare l'anima ei penſo mai di farſi frate, riſpoſe che no, perche egli pareua ſtrano, che fra Lazerone haueſſe à ire in paradiſo, & Vguccione della Faggiola nell'inferno. Domandato, quãdo era bene mangiare, à uolere ſtare ſano; riſpoſe, ſe uno è riccho, quando egli ha fame, ſe

uno è pouero, quando e può. Vedendo un ſuo gentil'huo mo, che ſi faceua da un ſuo famiglio allacciare, diſſe, io prego Dio, che tu ti faccia anche imboccare. Vedẽdo che uno haueua ſcritto ſopra la caſa ſua in lettere latine, che Dio la guardaſſe da cattiui, diſſe, e biſogna che e non ui entri egli. Paſſando per una uia, doue era una caſa picco la, che haueua una porta grande, diſſe, quella caſa ſi fug gira per quella porta. Diſputando con uno Ambaſciado re del Re di Napoli per cõto di robbe di confinati, & al terãdoſi alquãto, dicẽdo l'Ambaſciadore, dunche tu non hai paura del Re? Caſtruccio diſſe, egli buono, ò cattiuo queſto uoſtro Re? et riſpõdẽdo quello, ch'egli era buono, replicò Caſtruccio, perche uuoi tu adunque, ch'io habbia paura de gli huomini boni? Potrebbõſi raccõtare de l'al tre coſe aſſai dette da lui, nelle quali tutte ſi uedrebbe in gegno, & grauità: ma uoglio che queſte baſtino in teſti= monio delle grãdi qualità ſue. Viſſe XLIIII. anni, & fù in ogni fortuna principe, & come della ſua buona for= tuna ne appariſcono aſſai memorie, coſì uolle che ancho ra della cattiua appariſſino, perche le manette, cõ lequa= li ſtette incatenato in prigione, ſi ueggono anchora hog= gi fitte nella torre della ſua habitatione, doue da lui fur= no meſſe: accioche faceſſino ſempre fede della ſua aduer ſità. Et perche uiuẽdo ei nõ fù inferiore ne à Filippo di Macedonia padre d'Aleſſandro, ne à Scipione di Roma, ei morì nella età de l'uno, & de l'altro; & ſenza dubbio harebbe ſuperato l'uno, & l'altro, ſe in cãbio di Lucca, egli haueſſe hauuto ꝑ ſua patria Macedonia, ò Roma.

Fine della uita di Caſtruccio.

DESCRITTIONE DEL MODO TE= nuto dal Duca Valentino ne l'ammazzare Vitel= lozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il Signor Pagolo, & il Duca di Grauina Orsi= ni, composta per Nicolò Machiauelli.

E Ra tornato il Duca Valentino di Lom= bardia, doue era ito à scusarsi con il Re Luigi di Francia, di molte calunnie gli erano state date da' Fiorentini per la ri bellione d'Arezo, & delle altre terre di Val di Chiana, & uenutosene in Imola; doue disegna= ua con le sue genti fare l'impresa contro à Giouãni Ben tiuogli tiranno di Bologna; perche uoleua ridurre quel la città sotto il suo dominio, & farla Capo del suo Du= cato di Romagna: laqual cosa sendo intesa da gli Vitel li, & gli Orsini, & gli altri loro seguaci: parse loro che il Duca diuentassi troppo potente, & che fusse da teme= re, che occupata Bologna; non cercasse di spegnerli, per rimanere solo in sù l'armi in Italia: et sopra questo fe= ciono alla Magione nel Perugino una dieta; doue conuen nono il Cardinale, Paulo, & il Duca di Grauina Orsi= ni, Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Giãpaulo Ba glioni tiranno di Perugia, & messer Antonio da Vena= fro mandato da Pandolfo Petrucci Capo di Siena; doue si disputò della grandezza del Duca, & de l'animo suo: & come egli era necessario frenare lo appetito suo; altri menti si portaua pericolo insieme con gli altri di non ro uinare: & deliberarono di non abbãdonare gli Bentiuo=

gli, & cercare di guadagnarſi i Fiorentini, & ne l'un
luogo, & ne l'altro mandarono loro huomini, promet=
tendo à l'uno aiuto; l'altro confortando ad unirſi cõ lo
ro, contro al commune nemico. Queſta dieta fù nota ſu
bito per tutta Italia, et quelli popoli, che ſotto il Duca ſta
uano malcontenti, tra liquali erano gli Vrbinati, preſo=
no ſperanza di potere innouare le coſe: dõde nacque, che
ſendo così ſoſpeſi gli animi per certi da Vrbino, fù diſe=
gnato d'occupare la rocca di San Leo, che ſe tenea per il
Duca, i quali preſono occaſione da queſto. Affortificaua
il caſtellano quella rocca, & facendoui condurre legna=
mi; appoſtarono i cõgiurati, che certi traui, che ſi tiraua
no nella rocca, fuſſino ſopra il ponte: acciò che impedito,
non poteſſe eſſere alzato da quelli di drento: & preſo ta=
le occaſione, ſaltarono in ſul põte, & quindi nella rocca:
per laquale preſa, ſubito ch'ella fù ſentita, ſi ribellò tut
to quello ſtato, & richiamò il Duca uecchio. Preſa non
tanto la ſperanza per la occupatione della rocca, quan
to per la dieta della Magione; mediante laquale pen=
ſauano eſſere aiutati: i quali inteſa la ribellatione di Vr
bino, penſarono, che non fuſſe da perdere quella occa
ſione: & ragunate loro genti, ſi feciono innanzi, per
eſpugnare; ſe alcuna terra di quello ſtato fuſſe reſta=
ta in mano del Duca, & di nuouo mandarono à Fi=
renze à ſolecitare quella Republica, à uoler eſſere con
loro à ſpegnere queſto commune incendio: moſtrando
il partito uinto, & una occaſione da non ne aſpettare
un'altra. Ma i Fiorentini per lo odio, che haueua=
no con i Vitelli, & Orſini per diuerſe cagioni; non
ſolo non ſi adherirono loro; ma mandarono Nico=

lò Machiauelli loro ſecretario ad offerire al Duca ri=cetto, & aiuto contro à queſti ſuoi nuoui nemici, ilqua le trouaua pieno di paura in Imola: perche in un trat to, & fuori d'ogni ſua oppenione, ſendoli diuentati nemici i ſoldati ſuoi, ſi trouaua con una guerra pro=pinqua, & diſarmato: ma ripreſo animo inſu le offer te de' Fiorentini, diſegnò temporeggiar la guerra con quelle poche genti, che haueua, & con prattiche d'ac=cordi, & parte preparare aiuti i quali preparò in duoi modi. Mandando al Re di Francia per gente, & par=te ſoldando qualunche huomo d'arme, & altri; che in qualunche modo faceſſe il meſtiere à cauallo, & à tut=ti daua danari. Non oſtante queſto gli nemici ſi feciono innanzi, & ne uennono uerſo Foſſombrone; doue ha=ueuano fatto teſta alcune genti del Duca: lequali da i Vitelli, & Orſini furono rotte: laquale coſa fece, che il Duca ſi uolſe tutto à uedere ſe poteua fermare que=ſto humore con le prattiche d'accordo, & eſſendo grá diſſimo ſimulatore, non mancò d'alcuno ufficio à fa=re intendere loro, che eglino haueuano moſſo l'arme contro à colui, che, ciò che haueua acquiſtato, uoleua che fuße loro: & come gli baſtaua hauere il titolo del Prencipe, ma che uoleua, che il Prencipato fuſſe loro: & tanto gli perſuaſe, che mandarono il Signor Paulo al Duca à trattare accordo, & fermarono l'armi: ma il Duca non fermò già i prouedimenti ſuoi, & con o=gni ſollecitudine ingroſſaua di cauagli, & fanti: & perche tali prouedimenti non appariſſino, mandaua le genti ſeparate per tutti i luoghi di Romagna. Erano in tanto anchora uenute CCCCC. lance Franceſe: &

ben che ſi truouaſſe già ſi forte, che poteſſe con guerra aperta uendicarſi contro à i ſuoi nemici, nondimanco penſò, che fuſſe più ſicuro, & più utile modo ingannarli, & non fermare per queſto le prattiche de l'accordo: & tanto ſi trauagliò la coſa, che fermò con loro una pace, doue confermò loro le condotte uecchie; dette loro IIII. mila ducati di preſente: promeſſe nõ offendere gli Bentiuogli, & fece con Giouanni parentado, & di più che non gli poteſſe coſtrignere à ueni re perſonalmente alla preſentia ſua, più che à loro ſi pareſſe. Da l'altra parte loro promeſſeno riſtituirli il Ducato di Vrbino, & tutte l'altre coſe occupate da loro, & ſeruirlo in ogni ſua eſpeditione; ne ſenza ſua licenza far guerra ad alcuno, ò condurſi con alcuno. Fatto queſto accordo, Guidubaldo Duca di Vrbino di nuouo ſi fuggì à Vinetia, hauendo prima fatto roinare tutte le fortezze di quello ſtato, perche confidandoſi ne' popoli, non uoleua, che quelle fortezze, che egli non credeua poter difendere, il nemico occupaſſe, & mediante quelle teneſſe in freno gli amici ſuoi. Ma il Duca Valentino hauendo fatta queſta conuentione, et hauendo partite tutte le ſue genti per tutta la Romagna con gli huomini d'arme Franceſi, alla uſcita di Nouembre ſi partì da Imola, & ne andò à Ceſena, doue ſtette molti giorni à praticare co i mandati de' Vitelli, & de gli Orſini, che ſi truouauano con le loro gente nel Ducato di Vrbino, quale impreſa ſi doueſſe fare di nuouo, & non concludendo coſa alcuna. Oliuerotto da fermo fù mandato ad offerirli, che ſe uoleua fare l'impreſa di Toſcana, che erono per farla: quando che nò, an=

derebbono à l'espugnatione di Sinigaglia; alquale ri- spose il Duca, che in Toscana non uoleua muouer guer ra, per essergli i Fiorentini amici, ma che era bene con tento, che andassino à Sinigaglia: donde nacque, che non molto dipoi uenne auiso; come la terra à loro si era resa, ma che la rocca non si era uoluta rendere lo- ro, perche il Castellano la uoleua dare alla persona del Duca, & non ad altri, & però lo confortauano à ue- nire innanzi. Al Duca parue la occasione buona, & non da dare ombra, sendo chiamato da loro, & non andando da se: & per più assicurarsi, licentiò tutte le genti Francese, che se ne tornarono in Lõbardia, eccetto, che cento lance di Monsignor di Ciandales suo cognato, & partito intorno à mezzo Decembre da Cesena, sene andò à Fano; doue con tutte quelle astutie, & sagaci- tà potette, persuase à Vitelli, & à gli Orsini, che lo aspettassino in Sinigaglia; mostrando loro, come tale saluatichezza non poteua fare l'accordo loro, ne fede le, ne diuturno: & che era huomo, che si uoleua po- ter ualere de l'armi, & del consiglio de gli amici, & benche Vitellozzo stesse assai renitente, & che la morte del fratello gli hauesse insegnato, come e non si debbe offendere uno Prencipe, & dipoi fidarsi di lui, nondi- manco, persuaso da Paulo Orsino suto con doni, & con promesse corrotto dal Duca, consentì ad aspettarlo: don de che il Duca, dauanti che fù à dì XXX. di De- cembre M.D.II. che doueua partire da Fano, com- municò il disegno suo à VIII. de' suoi più fidati, tra i quali fù dón Michele, & Monsignor d'Euna; che fù poi Cardinale: & commisse loro, che subito che Vitel-

lozzo, Paulo Orsino, Duca di Grauina, & Oliuerot=
to gli fussino uenuti à l'incontro, che ogni duoi di loro
mettessino in mezzo uno di quelli; consegnando l'huo=
mo certo à gli huomini certi, & quello intrattenessino
infino in Sinigaglia, ne gli lasciassino partire, fino che
fussino peruenuti allo alloggiamento del Duca, & presi.
Ordinò appresso, che tutte le sue genti à cauallo, & à
piedi, che erano meglio che II. mila caualli, & X. mi
la fanti fussino al far del giorno la mattina in sul Me=
tauro; fiume discosto à Fano à V. miglia, doue lo aspet
tassino: truouatosi adunque l'ultimo di Decembre in su'l
Metauro con quelle genti; fece caualcare innanzi circa
CC. caualli, poi mosse le fanterie, dopò lequali la perso
na sua con il resto delle genti d'arme. Fano, & Siniga=
glia sono due città della Marca poste insù la riua del ma
re Adriatico, distante l'una da l'altra XV. miglia: ta
le che chi ua uerso Sinigaglia, ha insù la mano destra
monti, le radici de' quali, in tanto alcuna uolta si ri=
stringono col mare, che da loro à l'acqua resta uno bre
uissimo spatio, & doue più si allargano, non aggiu
gne la distanza di II. miglia. La città di Sinigaglia da
queste radici de i monti si discosta poco più, che il trar
re d'uno arco, & dalla marina è distante meno di un
miglio: à canto à questa corre uno piccolo fiume,
che gli bagna quella parte delle mura, che è in uerso
Fano riguardando la strada, per tanto che propin=
quo à Sinigaglia arriua, uiene per buono spatio di
camino lungo i monti; & giunta al fiume, che passa
lungo Sinigaglia, si uolta insù la mano sinistra lun=
go la riua di quello: tanto che andando per spatio

di un'arcata, arriua ad uno ponte, che passa quel fiume, & è quasi à testa con la porta, che entra in Sinigaglia, non per retta linea: ma per trauerso, auanti alla porta è un borgo di case con una piazza dauanti, alla quale l'argine del fiume fa spalle da l'uno de i lati. Hauendo per tanto gli Vitelli, & gli Orsini dato ordine d'aspettare il Duca, & personalmente honorarlo, per dare luogo alle genti sue, haueuano ritirate le loro in certe castella discosto da Sinigaglia VI. miglia, & solo haueuano lasciato in Sinigaglia Oliuerotto con la sua banda, che era mile fanti, & CL. caualli, i quali erano alloggiati in quel borgo, che di sopra si dice. Ordinate così le cose, il Duca Valentino ne uenne uerso Sinigaglia, & quando arriuò la prima testa de' caualli al ponte, non lo passarono, ma fermisi, uolsono le groppe de' caualli l'una parte al fiume, & l'altra alla campagna, & si lasciarono una uia nel mezzo, donde le fanterie passauano, lequali senza fermarsi entrauano nella terra. Vitellozzo, Paulo, & il Duca di Grauina insù muletti ne andarono incontro al Duca accompagnati da pochi caualli, & Vitellozzo disarmato con una cappa foderata di uerde tutto afflitto, come fusse conscio della sua futura morte: daua di se (conosciuta la uertù de l'huomo, & la passata sua fortuna) qualche ammiratione, & si dice quãdo e si partì dalle sue genti, per uenire à Sinigaglia, per andare incontro al Duca, che e fece come ultima di partenza da quelle, à gli suoi Capi raccommandò la sua casa, & le fortune di quella, & gli nipoti ammonì; che non della fortuna di casa loro, ma della uertù

de loro

de' loro padri si ricordassino. Arriuati adunque questi tre dauanti al Duca, & salutatolo humanamente, furono da quello riceuuti con buono uolto, & subito da quelli, à chi era cómesso fussino osseruati, furono messi in mezzo. Ma ueduto il Duca come Oliuerotto ui mancaua, ilquale era rimaso con le sue genti à Sinigaglia, & attendeua innanzi alla piazza del suo alloggiamento, sopra il fiume, à tenerle nell'ordine, & essercitarle: in quello accennò co l'occhio à Don Michele, alquale la cura d'Oliuerotto era data, che prouedesse in modo, che Oliuerotto non scampasse. Donde don Michele caualcò auanti, & giunto da Oliuerotto li disse: come e non era tempo da tenere le genti insieme fuori dell'alloggiamento: perche sarebbe tolto loro da quelle del Duca, & però lo confortaua ad alloggiarle, & uenisse seco ad incontrare il Duca, & hauendo Oliuerotto esseguito tale ordine, sopragiunse il Duca, & ueduto quello, lo chiamò, ilquale Oliuerotto hauendo fatto riuerenza, si accompagnò con li altri, & entrati in Sinigaglia, & scaualcati tutti all'alloggiamento del Duca, & entrati seco in una stanza secreta, furono dal Duca fatti prigioni, ilquale subito montò à cauallo, & comandò, che fussino sualiggiate le gẽti d'Oliuerotto, et delli Orsini. Quelle d'Oliuerotto furono tutte messe à sacco, per esser propinque; quelle delli Orsini, & Vitelli sendo discosto, & hauendo presentito la rouina de loro padroni, hebbeno tempo è mettersi insieme, & ricordatisi della uertù, & disciplina di casa Orsina, et Vitellesca, stretti insieme contro alla uoglia del paese, & delli huomini nemici, si saluarno. Ma li soldati del

Duca non ſendo contenti del ſacco delle genti di Oliue=rotto, cominciarono à ſaccheggiare Sinigaglia. Et ſe non fuſſe che il Duca con la morte di molti ripreſe l'inſolenza loro; l'harebbono ſaccheggiata tutta. Ma uenuta la notte, & fermi li tumulti, al Duca parue far ammaz=zare Vitellozzo, & Oliuerotto, & condottili in uno luogo inſieme li fece ſtrangolare. Doue non fù uſato da alcuno di loro parole degne della loro paſſata uita: perche Vitellozzo pregò, che e ſi ſupplicaſſe al Papa, che li deſſi de' ſuoi peccati indulgentia plenaria: Oliuerotto tutta la colpa dell'ingiurie fatte al Duca piangendo riuolgeua à doſſo à Vitellozzo. Paulo, & il Duca di Grauina Orſini furono laſciati uiui; per inſino, che il Duca inteſe; che à Roma il Papa haueua preſo il Cardinale Orſino, l'Arciueſcouo di Firenze, & meſſer Iacopo da Santa Croce. Dopò laquale nuoua à dì XVIII. di Génaio à Caſtel della Pieue furono anchora loro nel medeſimo modo ſtrangolati.

Finiſſe la deſcrittione del modo, che tenne il Duca Valentino ad ammazzare Vitellozzo, Oliuerotto da Fermo, Paulo Orſino, & il Duca di Grauina in Sinigaglia.

I RITRATTI DELLE COSE DELLA FRANCIA COMPOSTI PER NICOLÒ MACHIAUELLI.

L A corona, & li Regi di Francia sono hoggi più ricchi & più potenti che mai per l'infra scritte ragioni, & prima.

L a corona andando per successione del sangue è diuentata ricca, perche non hauendo il Re qualche uolta figliuoli, ne chi gli succeda nella heredità propria; le sustanze, & li stati suoi sono rimasti alla corona, & sendo interuenuto questo à molti Regi; la corona uiene ad essere arricchita assai, per li molti stati, che li sono peruenuti, come fù il Ducato d'Angiò, & al presente come interuerrà à questo Re, che per non hauere figliuoli maschi; peruerrà alla corona il Duca d'Orliens, & lo stato di Milano: in modo hoggi tutte le buone terre di Francia sono della corona, & non de' priuati loro.

V n'altra ragione ci è potentissima della gagliardia di quello Re, cioè: che per il passato la Francia non era unita per li potenti Baroni, che ardiuano, & li bastaua loro l'animo à pigliare ogni impresa contro à i Re, come era uno Duca di Ghienna, & di Borbon; iquali hoggi sono tutti ossequentissimi, però uiene ad essere più gagliardo.

E cci un'altra ragione, che ad ogni altro Prencipe circunuicino bastaua l'animo assaltare il Reame di Francia: & questo, perche sempre haueua ò un Duca di Bertagna, ò un Duca di Ghienna, ò di Borgogna,

ò di Fiandra; che li faceua ſcala, & daual i paſſo, raccettaualo, come interueniua, quando l'Inghileſi haueuano guerra con Francia, che ſempre per mezzo di uno Duca di Bertagna dauano che fare al Re: & coſì un Duca di Borgogna per mezzo d'un Duca di Borbone. Hora ſendo la Bertagna, la Ghienna, il Borboneſe, & la maggior parte di Borgogna ſuddita oſſequentiſſima à Francia, non ſolo mancano à tali Prencipi queſti mezzi di potere infeſtare il Reame di Francia, ma li hanno hoggi nemici, & anche il Re per hauere queſti ſtati ne è più potente, & il nemico più debbole.

E cci anchora un'altra ragione, che hoggi li più ricchi, & li più potenti Baroni di Francia ſono di ſangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de' ſuperiori, & antecedenti à lui, la corona può peruenire in lui, & per queſto ciaſcuno ſi mantiene unito con la corona, ſperando ò che lui proprio, ò li figliuoli ſuoi poſſino peruenire à quello grado: il ribellarſi, ò inimicarſela potria più nuocere, che giouare, come fù per interuenire à queſto Re; quando fù preſo nella giornata di Bertagna, doue lui era ito in fauore di quel Duca, & contro à Franciosi, & fù diſputà, morto che fù il Re Carlo, che, per quel mancamento, & defettione della corona, lui doueſſe hauere perſo il potere ſuccedere, & ſe non che lui ſi trouò huomo danaroſo, per la maſſeritia, che haueа fatta, & potette ſpendere, & dipoi quello che poteua eſſere Re (rimoſſo lui) era piccol fantino, cioè Monſignor d'Angulem, & anche queſto Re, & per le ragioni det=

te, & per hauere anche qualche fauore, fu creato Re.

L'ultima ragione che ci è, è questa: che li stati de' Baroni di Francia non si diuidono tra li heredi, come si fa & nell'Alamagna, & in più parti d'Italia: anzi peruengano sempre nelli primigeniti, & quelli sono li ueri heredi, & li altri fratelli stanno patienti, & aiutati dal primogenito, & fratello loro, si danno tutti all'arme, & si ingegnano in quel mestieri, di peruenire à grado & à conditione, di potersi comperare uno stato: & con questa speranza si nutriscono, & di quì nasce, che le genti d'arme Francese sono hoggi le migliori, & stanno ad ordine per uenire à tal grado.

Le fanterie che si fanno in Francia non possono esser buone, perche gliè gran tempo, che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno sperienza alcuna: & dipoi sono per le terre tutti ignobili, & genti di mestiero, & stanno tanto sottoposti à nobili, & tanto sono in ogni attione descritte, che sono uili, & però si uede, che il Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiua pruoua, benche ui sieno li Guasconi, di chi il Re si serue, che sono un poco meglio, che gli altri, & nasce, perche sono uicini à confini di Spagna, che uengono à tenere un puoco dello Spagnuolo: ma hanno fatto per quello, che si è uisto da molti anni in quà, più pruoua di ladri, che di ualenti huomini, pure nel difendere, & assaltare terre, fanno assai buona pruoua, ma in campagna la fanno cattiua, che uengano ad essere il contrario de Teschi, & Suizzeri, iquali alla campagna non hanno

pari: ma per difendere, ò offendere terre non uagliano, & credo che nasca; perche in questi duoi casi non possono tenere quello ordine della militia, che tengano in sù i campi, & però il Re di Francia si serue sempre ò di Suizzeri, ò di Lanzichinec: perche le sue genti d'arme, doue si habbi nemico opposito, non si fidano di Guasconi, & se le fanterie fussino della bontà, che sono le genti d'arme Francese, non è dubio, che gli basteria l'animo à difendersi da tutti i Prencipi.

I Francesi sono per natura più fieri, che gagliardi, ò destri: & in uno primo impeto, chi può resistere alla ferocità loro, diuentano tanto humili, & perdano in modo l'animo, che diuengano come femine uili: & anche sono insopportabili de disaggi, & incommodi: & con il tempo stracurono le cose, in modo che è facile con il trouargli in disordine superargli, di che se ne è uista la sperienza nel Reame di Napoli tante uolte, & ultimamente al Garigliano; doue erano per metà superiori à gli Spagnuoli, & si credeua, se gli douessino ogni hora inghiottire: tutta uolta, perche cominciaua il uerno, le pioue erano grandi, cominciarono ad andarsene aduno aduno per le terre circunuicine, per istare con più aggi, & così il campo rimase sfornito, & con poco ordine: in modo che gli Spagnuoli furono uittoriosi contra ogni ragione. Saria interuenuto il medesimo à Venitiani, che non harieno perso la giornata di Vailà, si fussino iti secondando i Franciosi almanco X. giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluiano trouò uno maggior furore: Il medesimo interueniua à Rauenna à gli Spagnuoli, che se non si accostauano à

li Francesi, li disordinauano: rispetto al puoco gouerno al mancamento delle uettouaglie, che impediuano loro i Vinitiani uerso Ferrara, & quelle di Bologna sarieno sute impedite dalli Spagnuoli. Ma perche uno hebbe puoco consiglio; l'altro meno giudicio, l'essercito Francese rimase uincitore, benche la uittoria sua fusse sanguinosa, & fu il conflitto grande; maggiore saria stato, se il neruo delle forze dell'uno campo, & l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno, che l'altro: ma l'essercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nele fanterie, & per questo non fù tanta grande strage. Et però chi uuole superare i Francesi, si guardi dal primo loro impeto, che con l'andarli intrattenendo, per le ragioni dette disopra, li superarà: & però Cesare disse, i Francesi essere in principio più che huomini, & in fine meno che femine.

La Francia per la grandezza sua, & per la commodità delle grandi fiumane è grassa, & opulenta, doue & le grasce, & l'opere manuali uagliano puoco ò niente, per la carestia de' danari, che sono ne' popoli, iquali appena ne possono ragunare tanti, che paghino al Signore loro i datij, anchora che sieno piccolissimi: & nasce; perche non hanno da finire le grasce loro, perche ogni huomo ne ricoglie da uendere, in modo che se in una terra fusse uno, che uolesse uendere un moggio di grano; non trouerria, perche ciascuno ne ha da uendere: & li gentil'huomini de' danari, che traggono da' sudditi, dal uestire in fuori, non spendono niente, perche da per loro hanno bestiame assai

da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciaggioni d'ogni ſorte, & coſi uniuerſalmente ha ciaſcuno huomo per le terre: in modo che tutto il danaio peruiene nelli Signori, ilquale hoggi in loro è grande, & però come quelli popoli hanno un fiorino, li pare essere ricchi.

Li prelati di Francia traghano duo quinti dell'entrate di quel Regno; perche ui ſono aſſai Veſcouadi, che hãno il temporale, & il ſpirituale: & poi hauendo per il uitto loro coſe à baſtanza: però tutti i cenſi, & li danari, che li peruengano in mano, non eſcano mai, ſecondo l'auara natura de' prelati, & religioſi, & quello che peruiene ne' capitoli, & collegi delle chieſe, ſi ſpende in argenti, gioie, ricchezze per ornamenti delle chieſe: in modo che fra quello, che hanno le chieſe proprie, & quello che hanno i prelati in particulare fra danari & argenti, uale theſoro infinito.

Nel conſultare, & gouernare le coſe della corona, & ſtato di Francia ſempre interuenghono in maggior parte de' prelati, & li altri Signori non ſene curano, perche ſanno, che le eſſecutioni hanno ad eſſere fatti da loro: & però ciaſcuno ſi contenta, l'uno con l'ordinare, l'altro con lo eſſequire, benche u'interuenga anchora de' uecchi gia ſuti huomini di guerra, perche doue ſi ha à ragionare di ſimili coſe poſſino indirizzare li prelati; che non ne hanno pratica.

I beneficÿ di Francia per uertù di certa loro pramatica tenuta lungo tẽpo fa dalli pontefici; ſono conferiti dalli

loro Collegij in modo: che gli Canonici, quando il loro Arciuescouo, ò Vescouo muore, ragunati insieme conferiscono il beneficio à chi di loro gli pare lo meriti, in modo che spesso hanno qualche dissensione: perche ui è sempre chi si fa fauore con danari, & qualchuno con le uertù & buone opere. Il simile fanno i Monaci nel fare gli Abbati, gli altri piccoli beneficij sono conferiti dalli Vescoui à chi sono sottoposti: & se qualche uolta il Re uolesse derogare à tal pramatica, elegendo uno Vescouo à suo modo; bisogna che usi le forze, perche niegano il dare la possessione, & se pur sono forzati, usano, morto che è il Re, trarre un tal prelato di possessione, & renderla à lo eletto da loro.

L a natura delli Francesi è appetitosa di quello d'altri; di che insieme col suo, & de l'altrui è poi prodiga, & però il Francese robberia con lo alito per mangiarselo, & mandarlo male, & goderselo con colui, à chi lo ha robbato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello, che ti robba, non uedi mai niente.

T eme assai la Francia delli Inghilesi, per le grandi scorrerie & guasti, che anticamente hanno dato à quel Reame: in modo che ne gli popoli quel nome Inghilese è formidabile: come quelli, che non distinguono, che la Francia è hoggi conditionata altrimenti, che in quelli tempi: perche è armata, sperimentata, & unita, & tiene quelli stati, insù che l'Inghilesi faceuano fondamento, come era un Duca di Bertagna, & di Borgogna: & per l'opposito l'Inghilesi non sono disciplinati, perche è tanto, che non hebbono guerra, che de gli huomini, che uiuono hoggi, non è chi mai habbia uisto nemico in uiso:

& poi gli è mancato chi gli accosti in terra, dallo Arciduca in fuori.

T emeriano assai delli Spagnuoli per la sagacità, & uigilanza loro: ma qualunche uolta quel Re uoglia assaltare la Francia, lo fa con gran disaggio: perche dallo stato, donde muouerebbe, fino alle bocche de' Pirenei, che mettono nel Reame di Francia è tanto camino, & sterile, che ogni uolta, che i Francesi faccino punta à tali bocche; così à quelle diuerso Perpignano, come diuerso Ghienna, potria essere disordinato il suo essercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle uettouaglie, hauendo à condursi tanta uia: perche il paese, che si lascia dietro, è quasi per la sterilità inhabitato, & quello che è habitato, appena ha da uiuere per gli habitanti, & per questo i Francesi diuerso i Pirenei temono poco delli Spagnuoli.

D e gli Fiamminghi non temono i Francesi, & nasce, perche i Fiamminghi non ricolgano, per la fredda natura del paese, da uiuere, & massime di grano & uino, ilquale bisogna che traghino fra di Borgogna, & di Piccardia, & d'altri stati di Francia: & dipoi i popoli di Fiādra uiuono di opere di mano, lequali merce, & mercantie loro smaltiscano insù le fiere di Francia, cioè di Lione, & à Parigi: perche dalla banda della marina non ui è, doue smaltire, et diuerso la Magna il medesimo: perche ne hanno, & ne fanno più, che loro; & però ogni uolta, che mancassero del commertio con gli Francesi, nō harieno doue smaltire le mercantie, & così non solamente mancheriano delle uettouaglie, ma anchora dello smaltire quello, che lauorassено, & però i Fiamminghi mai,

se non forzati, haranno guerra con gli Francesi.

Teme assai la Francia de' Suizzeri per la uicinità loro, & per gli repentini assalti, che gli possano fare; à che non è possibile, per la prestezza loro, potere prouedere à tempo, & fanno loro più tosto depredationi, & correrie, che altro: perche non hauendo ne artiglierie, ne cauagli: & stando le terre Francese, che gli sono uicine, bene munite, non fanno grandi progressi; & poi la natura de' Suizzeri è più atta alla campagna, & à fare giornata; che à l'espugnare, & difendere terre: & maluolentieri i Francesi in quelli confini uenghano alle mani con loro: perche non hauendo fanterie buone, che stieno à petto alli Suizzeri, le genti d'arme senza fanterie non uagliono: & anchora il paese è qualificato in modo, che le lance, & genti à cauallo male ui si maneggiano, & gli Suizzeri mal uolentieri si discostano da gli confini, per cōdursi al piano, lasciandosi indietro (come è detto) le terre grosse ben munite: dubitando, come interuerria loro, che le uettouaglie non mancassino, & anchora conducendosi al piano, non potere ritornare à sua posta.

Dalla banda di uerso Italia non temono, rispetto alli monti Apennini, & per le terre grosse, che hanno alle radici di quelli: doue ogni uolta che uno, che uolesse assaltare lo stato di Francia, hauesse à soprastare, hauendo indietro uno paese tanto sterile, bisogneria, ò che affamasse, ò che si lasciasse le terre indietro, il che saria pazzia, ò che si mettesse ad espugnarle: benche dalla banda d'Italia non temano per le ragioni dette, & per non essere in Italia Prencipe atto ad assaltarlo, & per non essere Italia unita, come era al tempo delli Romani.

D alla banda di mezzo dì non teme punto il Reame di Francia, pr esserui le marine, doue sono in quelli porti continouamente legni assai, parte del Re, & d'altri regnicoli da poter difendere quella parte da uno inopinato assalto, percbe à uno premeditato si ha tempo à riparare, perche si mette tempo, per chi lo uuole fare, à prepararlo, & metterlo ad ordine, & uiene ò saper si per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di genti d'arme; per giocar al sicuro.

S pende poco in guardare terre: perche gli sudditi gli sono ossequentissimi, & fortezze non usa far guardare per il Regno, & à gli confini, doue saria qualche bisogno di spendere; standoui le guarnigioni delle genti de arme; manca di quelle spese: perche da uno assalto grãde si ha tempo à repararui, perche uuole tempo & à potere esser fatto, & messo insieme.

S ono i popoli di Francia humili, & obbidientissimi, & hãno in gran ueneratione il loro Re; uiuono con pochissima spesa per l'abbondantia grande delle grasse, & anche ogni uno ha qualche cosa stabile da per se, uestano grossamente, & di panni di poca spesa, & non usano seta di alcuna sorte ne loro, nelle donne loro: perche sarieno notati da gli gentil'huomini.

L i Vescouadi del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero CXLVI. computati Arciuescouadi XVIII.

L e Parrochie un Milione & DCC. computate DCCXL. Badie.

D elle Priorie non si tiene conto.

La entrata ordinaria, ò straſordinaria della corona non ho poſſuto ſapere: perche ne ho domandati molti, & ciaſcuno mi ha ditto eſſere tanta, quanta ne uuole il Re, tamen qualcuno dice una parte de l'ordinario, cioè quello che è ditto preſto danaio del Re, & ſi caua di gabella, come pane, uino, carne, & ſimili, ha ſcudi un milione & DCC. mila, & lo ſtraſordinario caua di taglie quanto lui uuole, & queſte ſi pagano alte et baſſe, come pare al Re: ma non baſtando ſi poneno preſte, & raro ſi rendano, & le domandano per lettere Regie in queſto modo. Il Re noſtro Sire ſi raccommanda à uoi, & perche ha fauta d'argento, ui prega gli preſtiate la ſomma, che contiene la lettera. Et queſto ſi paga in mano del riceuitore del luogo, & in ciaſcuna terra ne è uno, che riſcuote i prouenti, così di gabelle, come di taglie, & preſto.

Le terre ſuddite alla corona non hanno fra loro altro ordine che quello, che gli fa il Re in far danari, ò pagare datij, ut ſupra.

La auttorità de' Baroni ſopra i ſudditi loro, & mezza la entrata loro è pane, uino, carne come di ſopra, tanto per fuoco l'anno, ma non paſſa VI. ò VIII. ſoldi per fuoco di tre meſi in tre meſi: taglie, ò preſte non poſſono porre ſenza conſenſo del Re, & queſto raro ſi conſente.

La corona non trahe di loro altra utilità, che la entrata del ſale, ne mai gli taglieggia, ſe non in qualche grandiſſima neceſſità.

L'ordine del Re nelle ſpeſe ſtraſordinarie così nelle guerre come in altro è, che commanda à gli theſaurieri, che paghino i ſoldati, & loro gli pagano per mano de con=

trar . . che gli rassegnano; i pensionarij, & gentil'huomini uanno à gli generali, & si fanno dare la discarica, cioè la poliza del pagamento loro di mese in mese, i gentil'huomini, & pensionarij di tre in tre, & uanno al riceuitore della prouincia doue habitano, & sono subito pagati.

Li gentil'huomini del Re sono CC. il soldo loro è XX. scudi il mese, & sono pagati ut supra, & cento hãno un Capo, che soleua essere Rauel, & Vidames.

De gli pensionarij non è numero, & hãno chi poco, & chi assai; come piace al Re, & gli nutrisce la speranza di uenire à maggior grado, & però non ui è ordine.

L'ufficio delli generali di Francia è, pigliare tanto per fuoco, & tanto per taglia col consenso del Re, & ordinare che le spese così ordinarie, come estraordinarie sieno pagate alli tempi, cioè le discariche, come di sopra.

Li thesaurieri tengano l'argento, & pagano secondo l'ordine, & discariche delli generali.

L'ufficio del gran Cancelliere è solo l'Imperio, & può gratiare, & condennare come gli piace, anchor doue ne ua el capo senza consenso del Re, può rimettere i litiganti contumaci nel buon dì, può conferire i beneficij solo col consenso del Re, perche le gratie si fanno per lettere Regali sigillate col grã sigillo Regale; pero lui tiene il gran sigillo. Il salario suo è X. mila franchi l'anno, & XI. mila franchi per tener tauola. Tauola s'intende per dar desinare, & cena à quelli tanti del consiglio, che seguono il gran Cancelliere, cioè auuocati, & altri gentil'huomini, che lo seguono, quando à loro piacesse mangiar seco, che se usa assai.

La pensione che daua il Re di Francia al Re d'Inghilterra era L. mila franchi l'anno, & era per ricompenso di certe spese fatte dal padre del presente Re d'Inghilterra nella Ducea di Bertagna, laquale è finita, & non si paga più.

Al presente in Francia non è altro, che uno gran Siniscial: ma quando ui sono più Siniscial, non dico grandi, che nõ è più che uno, l'ufficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie, & strasordinarie, lequali per dignità de l'ufficio suo sono obligate ad obbidirlo.

I gouernatori delle prouincie sono quanti il Re uuole, & pagati come al Re pare, & gli fanno anno per anno, & à uita, come più piace à i Re, & gli altri gouernatori, et anchora i luogotenenti delle piccole terre sono tutti messi dal Re: et hauete à sapere, che tutti gli ufficij del regno sono ò donati, ò uenduti dal Re, & non da altri.

Il modo di fare gli stati si è ciascuno anno d'Agosto, quãdo di Ottobre, quando di Gẽnaio, come uuole il Re, & si porta la spesa, et l'entrata ordinaria di quello anno per mano delli generali, & quiui si distribuisce l'entrata secondo l'uscita, & si accresce, & diminuisce le pensioni, et pensionari, come commanda il Re.

Della quantità della distributione de gli gentil'huomini, et pensionarij non è numero; ma non si appruoua niente per la camera de' conti, et basta loro l'auttorità del Re.

L'ufficio della camera de' conti è, riuedere i conti à tutti quelli, che maneggiano danari della corona, come sono generali, tesaurieri, & riceuitori.

Lo studio di Parigi è pagato delle entrate delle fondationi de' collegi, ma magramente.

L i parlamenti ſono V. Parigi, Roano, Tholoſa, Bordeus, et Delfinato; & di niſſuno ſi appella.

L i ſtudi primi ſono IIII. Parigi, Orliens, Borges, & Potiers, & dipoi Torſi, & Anghieri, ma uagliono poco.

L e guarnigioni ſtanno doue uuole il Re, & tanto quanto à lui pare coſì delle artiglierie, come de gli ſoldati, nientedimeno tutte le terre hanno qualche pezzo d'artiglierie in munitione, & da duoi anni in quà ſi ſono fatte aſſai in molti luoghi del Regno à ſpeſe delle terre, doue ſi ſono fatte cõ accreſcere un danaio per beſtia, ò per miſura ordinariamente quando il Regno non teme di perſona. Et le guarnigioni ſono quattro, cioè in Ghienna: Piccardia, Borgogna, & Prouenza, & ſi uanno puoi mutando, & accreſcendo più in uno luogo, che in un' altro, ſecondo i ſoſpetti.

H o fatto diligenza di ritrarre quanti danari ſieno aſſegnati l'anno al Re per le ſpeſe ſue di caſa, & della perſona ſua, truouo hauere quanti ne domanda.

L i arcieri ſono CCCC. diputati alla guardia della perſona del Re, tra i quali ne ſono C. Schozzeſi, & hanno à l'anno CCC. franchi per huomo, & uno ſaio (come uſano) alla liurea del Re, Quelli del corpo del Re, che ſempre gli ſtanno à lato, ſono XXIIII. con CCCC. franchi per ciaſcuno l'anno, Capitano ne è mõ ſignore Duhegni Curſores, & il Capitano Gabriello.

L a guardia de gli huomini à piè e di Alamanni, de liquali C. ne ſono pagati di XII. franchi il meſe, & ne ſoleua tenere fino in CCC. con penſione di X. franchi, & di più à tutti duoi ueſtimenti l'anno per uno, cioè uno la ſtate, & uno il uerno, cioè giubbone, & calze à liurea: &

rea; & quelli C. del corpo haueuano giubboni di seta, & questo à tempo del Re Carlo.

Forieri sono quelli, che sono preposti ad alloggiare la corte, & sono XXXII. & hanno CCC. franchi, & uno saio l'anno per uno à liurea: li loro Maniscial sono IIII. & hanno DC. franchi per uno, et nell'alloggiare tengano questo ordine cioè: si diuidono in quatro, & un quarto con un Maniscial, ò suo luoghotenente, quando non fusse in corte, rimane donde la corte si parte; acciò sia fatto il douere alli padroni delli alloggiamenti, uno ne ua con la persona del Re, & un quarto, doue il dì debbe arriuare il Re, à preparare alla corte li alloggiamenti, & l'altro quarto ne ua, doue il Re debbe andare il dì dipoi, & tengono un'ordine mirabile, in modo che allo arriuare, ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrici.

Il preposto dello hostel è uno huomo, che seguita sempre la persona del Re, & l'ufficio suo è mero imperio, & in tutti quelli luoghi, che ua la corte, il banco suo è primo: & puossi quelli della terra propria, doue si truoua, grauare da lui, come dal proprio luoghotenente: quelli, che per cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare alli parlamenti, il salario suo ordinario è VI. mila franchi, tiene duoi giudici in ciuile pagati dal Re di VI. cento franchi l'anno per huomo: così un luohotenente in criminale, che ha XXX. arcieri pagati, come disopra; & espedisce così in ciuile, come in criminale, & una sola uolta, che l'attore si abbocchi col reo alla presenza sua, basta ad espedir la causa.

M aestri di casa del Re sono VIII. ma non ci è ordine fermo in loro di salario, perche chi ha mille franchi, chi più, & chi meno, come pare al Re, & dipoi il gran Mastro, che successe in luogo di Monsignor di Ciamonte, & Monsignor della Palissa, il padre delquale hebbe gia il medesimo ufficio, che ha XI. mila franchi: & non ha altra auttorità, che essere sopra li altri maestri di casa.

L o amiraglio di Francia è sopra tutte l'armate di mare, & ha cura di quelle, & di tutti i porti del Regno, prendere de' legni, & fare come piace à lui de' legni dell'armata, et hora è pre Ianni, ha di salario X. mila franchi.

C avaglieri dell'ordine non hanno numero, perche sono. tanti, quanti il Re uuole, quando sono creati, giurono di difendere la corona, & non uenire mai contro à quella, & non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro è il più IIII. mila franchi, & ne è qualchuno di meno: & il simile grado non si da ad ogn'uno.

L' ufficio de' Ciamberlani è, contrattenere il Re, per uenire alla camera del Re, consigliarlo: & in fatto i primi del Regno per riputatione hanno gran pensione VI. VIII. X. mila franchi, & qualchuno niente, perche il Re ne fa spesso per honorare qualche huomo da bene, anchor che forestiere: ma hanno priuilegio nel Regno, di non pagare gabelle, & sempre in corte hanno le spese alla tauola del . . . . che è la prima dopò quella del Re.

I l grande scudiere sta appresso al Re sempre, l'ufficio suo è sempre essere sopra li XII. scudieri del Re, come è il

gran Siniſcial, il gran Maſtro, & il gran Giamber=lano ſopra li ſuoi; & ha hauere cura alli arneſi del Re, & portali la ſpada auanti.

I Signori del conſiglio del Re hanno tutti penſione di VI. in VIII. mila franchi, come pare al Re: & ſono Monſignor di Parigi, Monſignor di Buouaglia, il Bagli Damiens, Monſignor di Buſſi, & il gran Cancelliere, & in fatto Rubertet, & Monſignor di Parigi gouernano il tutto.

Non ſi tiene adeſſo tauola per niſſuno, dipoi morì il Cardinal di Roano, perche il gran Cancelliere non ci è, fa l'ufficio Parigi.

La ragione che pretende il Re di Francia in ſu lo ſtato di Milano è, che l'auolo ſuo hebbe per donna una figliuola del Duca di Milano, ilquale morì ſenza figliuoli maſchi.

Il Duca Giouanne Galeazzo hebbe due figliuole femine, & non ſo quanti maſchi: fra le femine ne fù una, che ſi chiamò Madonna Valentina, & fù maritata al Duca Lodouico d'Orliens auolo di queſto Re, diſceſi pure della ſchiatta di Pipino: morto il Duca Giouanne Galeazzo, li ſucceſſe il Duca Filippo ſuo figliuolo, ilquale morì ſenza figliuoli legittimi, & laſciò ſolo di ſe una femina baſtarda; fù poi uſurpato quello ſtato da queſti Sforzeſchi illegittimamente, ſecondo che ſi dice: perche coſtoro dicono, quello ſtato peruenire alli ſucceſſori, & heredi di quella Madonna Valentina, & dal giorno, che Orliens s'imparentò col Milaneſe, accompagnò l'arme ſua de' tre gigli con una biſcia, & coſì anchora ſi uede.

I n ciascuna parrochia di Francia è uno huomo pagato di buona pensione dalla detta parrochia, & si chiama il franco arciere, ilquale è obligato tenere un cauallo buono, & stare prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Re, quando il Re fusse fuori del Regno per conto di guerra, ò d'altro: sono obligati à caualcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il uerno, ò doue si mostrasse sospetto, che secondo le parrochie sono un Milione & DCC.

L i alloggiamenti per obligo dell'ufficio loro danno i forieri à ciascuno, che segue la corte, & communemente ogni huomo da bene della terra alloggia cortigiani: & perche nissuno habbia causa di dolersi, così colui che alloggia, come colui che è alloggiato: la corte ha ordinato una tassa, che uniuersalmente si usa per ciascuno, cioè soldi uno per camera il dì; doue ha à essere letto & cuccietta, & mutati almanco ogni VIII.dì.

D anari II.per huomo il giorno per e lingi, cioè touaglie, touagliolini, aceto, agresto: & sono tenuti à mutare detti e lingi, almeno due uolte la settimana: ma per hauerne il paese abbondanza, li mutano più & meno, secondo che l'huomo chiede: & il più sono obligati gouernare, spazzare, & rifare i letti.

D anari II.ciascuno giorno, & per ciascuno cauallo per lo stallaggio, & non sono tenuti per li cauagli darui cosa alcuna, saluo che uotarui la stalla.

S ono assai che pagano meno ò per la buona natura loro, ò del padrone: ma una uolta questa è la tassa ordinaria della corte.

L e ragione, che pretendano hauere li Inghilesi in sul Rea-

me di Francia, & più fresche ritragho, & truouo essere queste. Carlo VI. di questo nome Re di Francia maritò Catherina figliuola sua legittima & naturale ad Henrigo figliuolo legittimo & naturale di Henrigo Re d'Inghilterra, & nel contratto senza far mentione alcuna di Carlo VII. che fù poi Re di Francia, oltre alla dote data à Catherina, instituì herede del Regno di Francia dopò la morte sua, cioè di Carlo VI. Henrigo suo genero, & marito di Catherina, & in caso che detto Henrigo morisse auanti à Carlo VI. suo suocero, & lassassi di se figliuoli maschi legittimi & naturali, che in tal caso anchora i detti figliuoli di Henrigo succedessino à Carlo VI. Ilche per essere stato preterito dal padre Carlo VII. non hebbe effetto, per essere contro le leggi: all'incontro di che gl'Inghilesi dicono Carlo VII. essere nato non legittimo.

Li Arciuescouadi d'Inghilterra sono duoi.

Vescouadi XXII.

Parrochie LII. mila.

RITRATTI DELLE COSE DELL'ALA *magna composti per Nicolò Machiauelli.*

Della potenza dell'Alamagna alcuno non debbe dubitare; perche abbonda d'huomini, di ricchezze, & d'armi, & quanto alle ricchezze non ui è communità, che non habbia auanzo di danari in publico, & dice ciascuno; che Argentina sola ha parecchi milion di fiorini: & questo nasce; perche non hanno spese, che traghino loro più danari di mano, che quelle fanno in tener uiue le munitioni, nellequali hauendo speso un tratto, nel rinfrescarle spendano poco, & hanno in questo uno ordine bellissimo, perche hanno sempre in publico da mangiare, bere, & ardere per uno anno; & così da lauorare l'industrie loro, per potere in una ossidione pascere la plebe, & quelli che uiuano delle braccia per uno anno intero senza perdita. In soldati non ispendano; perche tengano li huomini loro armati, & essercitati, & gli giorni de le feste tali huomini in cambio di giuochi, chi si essercita con lo scoppetto, chi con la picca, & chi con una arma, & chi con un'altra; giucando tra loro honori, & simil cose; iquali tra loro poi si godano in salarij, & in altre cose spendano poco, talmente che ogni communità si truoua in publico ricca.

Perche li popoli in priuato sieno ricchi, la cagione è questa; che uiuano come poueri, non edificano; non uestano, & non hanno masseritie in casa, basta loro l'abbondare di pane, di carne; & hauere una stufa, doue ri=

fuggire il freddo: & chi non ha dell'altre cose; fa senza esse, & non le cerca. Spendonsi in dosso duoi fiorini in X. anni; et ogn'uno uiue secondo il grado suo à questa proportione, & nissuno fa conto di quello li manca, ma di quello che ha di necessità, & le loro necessitadi sono assai minori, che le nostre, & per questi loro costumi ne risulta, che non escano danari del paese loro, sendo contenti à quello, che il loro paese produce, & ne loro paese sempre entrano & sono portati danari, da chi uuole delle loro robbe lauorate manualmente; di che quasi condiscano tutta Italia, & è tanto maggiore il guadagno che fanno; quanto il forte, che peruiene loro nelle mani, & delle fatture, & opere di mano con poco capitale loro d'altre robbe, & così si godano questa loro rozza uita, et libertà; & per questa causa non uogliono ire alla guerra, se non soprapagati: & questo anche non basterebbe loro, se non fussino comandati dalle loro communitadi: & però bisogna ad uno Imperadore molti più danari, che ad un'altro Prencipe, perche quanto meglio stanno li huomini; peggio uolontieri escono alla guerra.

R esta hora, che le communitadi si unischino con li Prencipi à fauorire l'imprese dell'Imperadore; ò che loro medesime lo uoglino fare, che basterebbeno: ma nell'una, nell'altra uorrebbe la grandezza dell'Imperadore: perche qualunche uolta in proprietà lui hauesse stati, ò fusse potente, domerebbe & abbasserebbe i Prencipi, & li ridurebbe ad una ubbidienza di sorte; da potersene ualere à posta sua, & non quando pare à loro, come fa hoggidì il Re di Francia: & come fece gia

il Re Luigi: ilquale con le armi, & ammazzarne qualchuno, li ridusse à quella ubbidienza; che anchora hoggi si uede: il medesimo interuerrebbe alle communitadi; perche le uorrebbe ridurre in modo, che le potesse maneggiare à suo modo; & che hauesse da loro quello, che chiedesse, & non quello che pare à loro. Ma se intende la cagione della disunione tra le communitadi, & li Prencipi essere li molti homori contrarij; che sono in quella prouincia: che uenendo à duo disunioni generali, dicono che i Suizzeri sono nemicati da tutta la Alamagna, & li Prencipi dall'Imperadore, & pare forse cosa strana à dire, che li Suizzeri, & le communitadi sieno nemiche, tendendo ciascuno ad un medesimo segno di saluare la libertà, & guardarsi dalli Prencipi. Ma questa loro disunione nasce; perche li Suizzeri non solamente sono nemici alli Prencipi, come le communitadi: ma etiandio sono nemici alli gentil'huomini: perche nel paese loro non è da l'una specie ne da l'altra, & godonsi senza distintione alcuna d'huomini fuori di quelli, che seghano nelli magistrati, una libera libertà. Questo essempio delli Suizzeri fa paura alli gentil'huomini, che sono rimasti nelle communitadi; & tutta l'industria de' detti gentil'huomini è in tenerle disunite, & poco amiche loro, sono anchora nemici de' Suizzeri tutti quelli huomini delle communitadi, che attendano alla guerra, mossi da una inuidia naturale, parendo loro d'essere meno stimati nell'armi di quelli, in modo che non sene può raccozzare in un campo si poco, ne si gran numero; che non si azzuffino.

Quanto alla nemicitia delli Prencipi con le communitadi,

& con li Suizzeri, non bisogna ragionare altrimenti; sendo cosa nota: & così di quella fra l'Imperadore, & detti Prencipi: & hauete ad intendere, che hauendo lo Imperadore il principal suo odio contro alli Prencipi, et non potendo per se medesimo abbassarli; ha usato i fauori delle communitadi: & per questa medesima cagione da un tempo in quà ha intrattenuti li Suizzeri, con liquali li pareua gia essere uenuto in qualche confidanza: tanto che considerato tutte queste disunioni in communi, & aggiuntoui poi quelle, che sono tra l'un Prencipe, & l'altro; & l'una communità, & l'altra, fanno difficile questa unione dell'imperio, di che uno Imperadore harebbe bisogno: & benche chi fa le imprese della Magna gagliarde & riuscibile, pensi, che non è nella Magna alcuno Prencipe; che potesse, ò ardisse opporsi alli disegni d'uno Imperadore, come hanno usato da qualche tempo indietro; tutta uolta non pensare, che ad uno Imperadore è assai impedimento non essere dalli Prencipi aiutato nelli suoi disegni: perche chi non ardisce farli guerra; ardisce negarli aiuti, & chi non ardisce negargliene; ha ardire, promissi che li ha, non li osseruare: & chi non ardisce anchora questo; ardisce differire tanto le promesse; che non sono in tempo che sene uaglia: & tutte queste impediscano, ò perturbano li disegni, & si cognosce così essere la uerità. Quando lo Imperadore la prima uolta uolle passare contro la uolontà de' Vinitiani, & Francesi in Italia; che li fù promesso dalle communitadi della Magna nella dieta tenuta in quel tempo à Gostanza . . . mila per-

ſone, & III. mila cauagli, & non ſe ne eſſere mai potuto mettere inſieme tante che aggiugneſſino à cinque mila: & queſto, perche quando quelli d'una communità arriuauano, quelli d'un'altra ſi partiuano, per hauer finito, & qualchuna daua in cambio danari, i quali per pigliar luogo facilmente, & per queſta, & per l'altre ragioni le genti non ſi raccozzauano, & la impreſa andò male.

La potenza della Magna ſi tiene certo eſſere più aſſai ne le communitadi, che nelli Prencipi: perche gli Prencipi ſono li due ragioni temporali, & ſpirituali; gli temporali ſono quaſi ridotti ad una gran debilità, parte per loro medeſimi, ſendo ogni Prencipato diuiſo in piu Prencipi per la diuiſione delle heredità, che gli oſſeruano, parte per hauergli abbaſſati lo Imperadore, con il fauore delle communitadi, come è detto, talmente che ſono inutili amici: ſonui anchora gli Prencipi Eccleſiaſtici, i quali ſe le diuiſioni hereditarie non gli hanno anichilati, gli ha ridotti al baſſo l'ambitione delle communitadi loro, & il fauore dello Imperadore, in modo, che gli Arciueſcoui elettori, & altri ſimili nõ poſſano niente nelle communitadi groſſe proprie: di che ne è nato, che loro ne intra le loro terre, ſendo diuiſe inſieme, poſſano fauorire le impreſe dello Imperadore; quando bene uoleſſino. Ma uegnamo alle communitadi franche, & Imperiali, che ſono il neruo di quella prouincia, doue ſono danari, & l'ordine. Coſtoro per molte cagioni ſono per eſſere fredde nella loro libertà, non che di acquiſtare Imperio: & quello, che non deſiderano per loro, non ſi curano, che altri lo habbia: dipoi

per esser tante, & ciascuna far capo da per se; le loro prouisioni quando le uogliono fare, sono tarde, & non di quella utilità, che si richiederebbe, & in essempio ci è questo, che non molti anni sono gli Suizzeri assaltarono lo stato di Massimiliano & la Sueuia, conuenne sua Maestà con queste communitadi per reprimerlo, & loro si obligarono tenere in campo XIIII. mila persone, & mai ui si accostò la metà: perche quando quelli di una communità ueniuano, & gli altri se ne andauano: in modo, che l'Imperadore disperato di quella impresa fece accordo con gli Suizzeri, & lasciò loro Basilea. Hora se ne l'imprese proprie gli hanno usato termini simili; pensate quello farieno ne l'imprese d'altri. Donde messe queste cose tutte insieme fanno questa lor potenza tornare piccola, & poco utile à l'Imperadore: & gli Venitiani per il commertio loro, ch'egli hanno con gli mercanti delle communitadi della Magna; in ogni cosa, che gli hanno hauuto à fare, ò trattare con l'Imperadore, l'hanno intesa meglio, che alcuno altro, & sempre sono stati insù l'honoreuole: perche se gli hauessino temuta questa potenza; harieno preso qualche sesto, ò per uia di danari, ò col cedere qualche terra: & quando egli hauessino creduto; che questa potenza si potesse unire; non se gli sarieno opposti: ma sappendo questa impossibilità, sono stati si gagliardi, sperando nelle occasioni: & però se si uede, che in una città le cose, che appartengono à molti, sono stracurate; tanto più debbe interuenire in una prouincia: Di poi sanno le communitadi, che lo acquisto, che si facesse in Italia, ò al=

troue farebbe per gli Prencipi, & non per loro, potendosegli godere personalmente, il che non può fare una communità: & doue il premio habbia ad essere ineguale; gli huomini mal uolentieri egualmente spendano, & però la potenza è grande; ma in modo da non se ne ualere, se chi ne teme, discorressi le sopra dette cose; & gli effetti, che ha fatti questa potenza da molti anni in quà, uedria quanto fondamento ui si potesse fare suso.

Le genti d'arme Tedesche sono assai bene montate di caualli, ma pesanti, & altresi sono molto bene armate in quella parte, che usano armare. Ma è da notare, che in uno fatto d'arme contro ad Italiani, ò Francesi non farieno pruoua, non per la qualità de gli huomini, ma perche non usano à gli cauagli armadura d'alcuna sorte: le selle piccole, debboli, & senza arcioni; in modo, che ogni piccolo urto gli caccia à terra ecci un'altra cosa, che gli fa più debboli, & che dal corpo enginso, cio è coscie & gambe non armono punto, in modo, che non potendo reggere il primo urto, in che consiste l'importanza delle genti, & del fatto d'arme; non possono anche poi reggere con l'arme corta, perche possono essere offesi loro, & gli cauagli nelli detti luoghi disarmati: & è in potestà d'ogni pedone con picca trarli da cauallo, ò sbudellarlo loro, & poi nello agitarsi i caualgli, per la grauezza loro, mal reggano.

Le fanterie sono bonissime, & huomini di bella statura: al contrario delli Suizzeri; che sono piccoli, & non politi; nè belli personaggi: ma non si armono, ò pochi con altro, che con la picca, ò daga, per essere più

destri, espediti, & leggieri, & usano dire, che fanno così, per non hauer altro nemico, che le artiglierie, da lequali un petto, ò corsaletto, ò gorzarino non gli difenderia. Delle altre armi non temano; perche dicono tenere tale ordine, che non è possibile entrare tra loro, ne accostarsegli; quanto è la picca lunga, sono ottime genti in campagna à far giornata; ma per espugnare terre non uagliano, & poco nel difenderle: & uniuersalmente doue non possano tenere l'ordine loro de la militia, non uagliano, di che si è uista l'esperienza, poi che hanno hauuto à pratticare Italiani, & massime doue hanno hauuto ad espugnar terre, come fù Padoua, & altri luoghi; in che hanno fatto cattiua pruoua, & per l'opposito, doue si sono truouati in campagna, l'hanno fatta buona, in modo che se nella giornata di Rauenna, trà gli Francesi, & gli Spagnuoli, i Francesi non hauessino hauuto i Lanzichenec; haurieno perso la giornata, perche mentre che l'una gente d'arme con l'altre erano alle mani, gli Spagnuoli haueuano di già rotte le fanterie Francese, & Guascone: & se gli Alamani con la ordinanza loro nõ le soccorreuano, ui erano tutte morte & prese; & così si uede, che ultimamente quando il Cath. Re ruppe guerra à Francia in Ghienna che le genti Spagnuole, temeuano più di una banda di Alamani, che haueua il Re di X. mila, che di tutto il resto dellè fantarie, & fuggiuano le occasione del uenire seco alle mani.

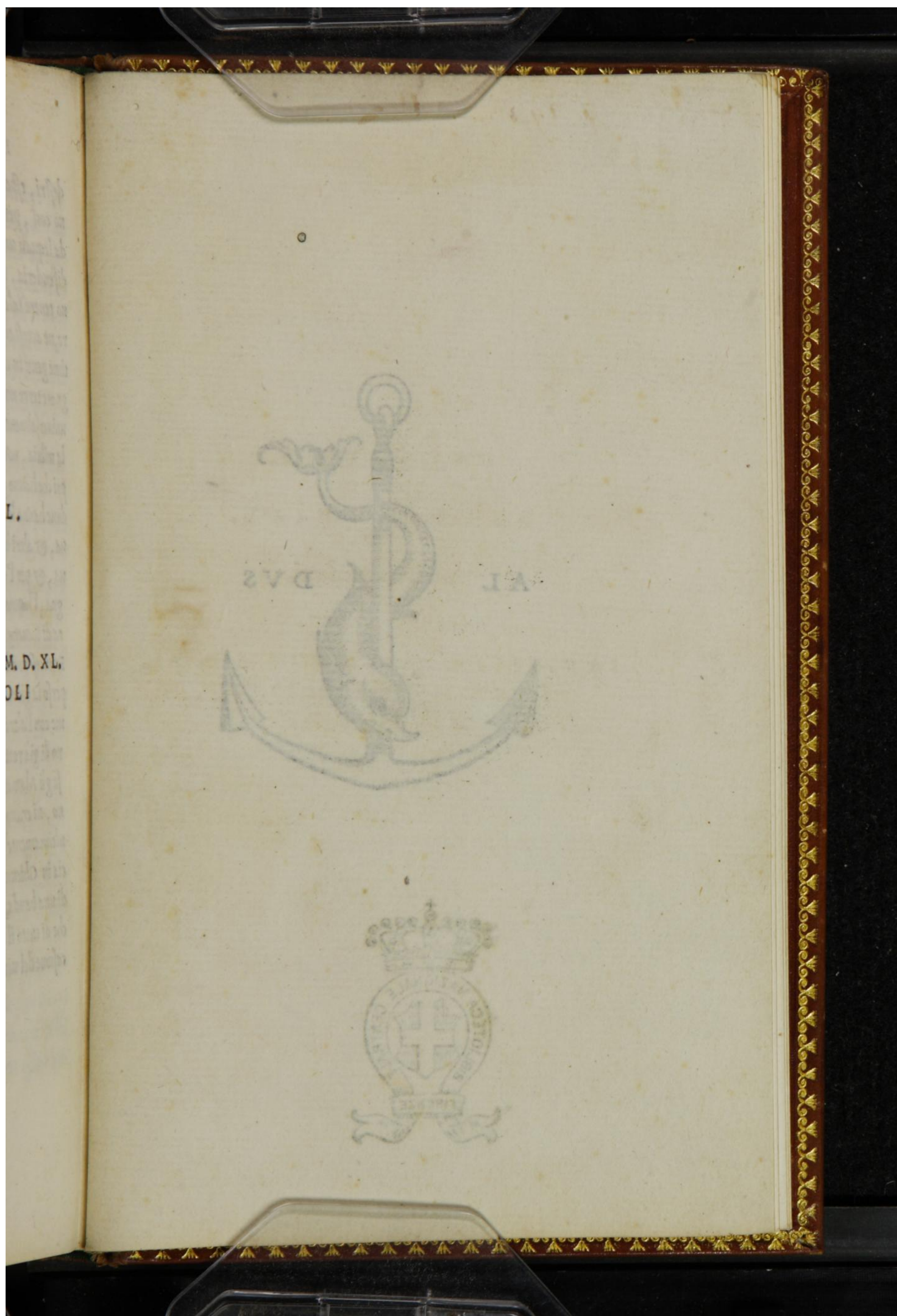
IL FINE.

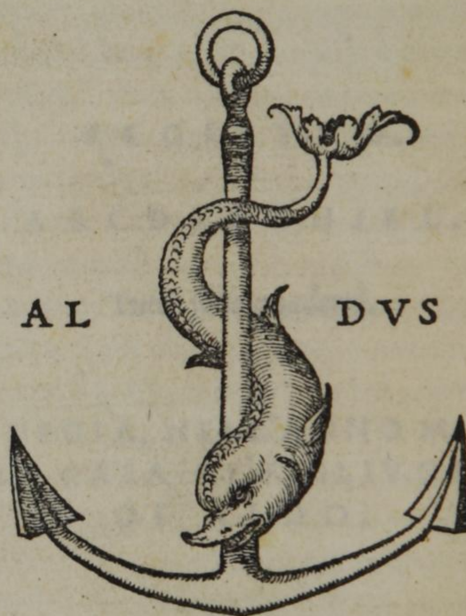
REGISTRO.

A B C D E F G H I K L.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XL.
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.




AL DVS


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

